



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 novembre 2012

Rassegna Stampa del 12-11-2012

PRIME PAGINE

12/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
12/11/2012	Mattino	Prima pagina	...	2
12/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
12/11/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
12/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
12/11/2012	Unita'	Prima pagina	...	6
12/11/2012	Tempo	Prima pagina	...	7
12/11/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
12/11/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	9
12/11/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	10
12/11/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

12/11/2012	Corriere della Sera	Ancora divisioni sul voto Il Quirinale incalza i partiti - Napolitano preme ancora sui partiti: sul "lodo" l'intesa è possibile	Breda Marzio	12
11/11/2012	Sole 24 Ore	Tutti i tagli della legge sulle Regioni - Indennità dimezzate ai consiglieri regionali	Trovati Gianni	14
11/11/2012	Repubblica	Quanto vale la luce in fondo al tunnel	Scafari Eugenio	18
11/11/2012	Stampa	La via del presidenzialismo	Rusconi Gian_Enrico	20
12/11/2012	Repubblica	L'anno del Professore sconfitta l'emergenza ma riforme in ritardo - Un anno con il Professore riforme, sacrifici, più Europa per uscire dall'emergenza	a.g.	21
12/11/2012	Repubblica	I principi del montismo	Diamanti Ilvo	26
12/11/2012	Messaggero	Incandidabilità, Severino sfida i partiti	Martinelli Massimo	28

CORTE DEI CONTI

10/11/2012	Italia Oggi	Preventivi e bilanci dei gruppi al vaglio della Corte dei conti	...	29
10/11/2012	Milano Finanza	Alt alla zavorra dei costi	Giuro Carlo	30
12/11/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Più tutele ai ragionieri-capo	Bianco Arturo	31
12/11/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Segretari, stipendi accessori sempre da «motivare»	Cimbolini Luciano	32
10/11/2012	Giornale di Sicilia	Corte dei Conti Allarme sui soldi del Comune	Anello Laura	33

PARLAMENTO

12/11/2012	Sole 24 Ore	Legge di stabilità al test dell'aula	Turno Roberto	34
------------	-------------	--------------------------------------	---------------	----

GOVERNO E P.A.

11/11/2012	Repubblica	Trovati i soldi salva-esodati Grilli: tasse giù solo nel 2014 - Nuovo paracadute per gli esodati Pd e Pdl: "Giù le tasse nel 2013"	Cillis Lucio	35
11/11/2012	Messaggero	Il piano Giavazzi vale meno di 1 miliardo	Corrao Barbara	37
12/11/2012	Repubblica	Blitz del governo alla Camera imposta più leggera per la Chiesa	Conte Valentina	38
11/11/2012	Sole 24 Ore	Stretta più soft sugli acquisti di mobili e arredi nella Pa	Mar.B.	40
12/11/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La corruzione nella rete della «231»	Iorio Antonio	41
12/11/2012	Corriere della Sera Economia	Banche & Province. La scossa ai vertici - Fondazioni. Il terremoto delle nuove super-province	Righi Stefano	43
10/11/2012	Corriere della Sera	L'analisi - Come migliorare efficacia e costi di un servizio prezioso	Remuzzi Giuseppe	45
12/11/2012	Corriere della Sera	Il risiko del Servizio sanitario nazionale non si risolve con il Monopolio pubblico	Mingardi Alberto	46
12/11/2012	Mattino	L'Italia rinuncia all'innovazione	Garattini Silvio	47
12/11/2012	Giornale	Il dossier - Il governo dei Prof si è dimenticato dell'Italia digitale	Brunetta Renato	48
12/11/2012	Mattino	Statali, retribuzioni bloccate da oltre 5 anni fermi anche i trasferimenti dagli uffici	Costantini Luciano	51
12/11/2012	Sole 24 Ore	Per gli statali tagli a tutto campo - Il blocco dello stipendio costa 1.600 euro all'anno	Colombo Davide	52
12/11/2012	Sole 24 Ore	Un'occasione per non rinunciare alla vera riforma	Valotti Giovanni	54
12/11/2012	Sole 24 Ore	Pratiche: sui tempi un ministero su due ancora inadempiente - Pratiche con tempi certi solo in 7 ministeri	Cherchi Antonello	55
12/11/2012	Sole 24 Ore	Giudici dei Tar ultimo baluardo contro l'inerzia	Saporito Guglielmo - Farina Maria_Teresa	57
12/11/2012	Italia Oggi Sette	Gare, il contenzioso è un salasso	Ciccia Antonio	58
10/11/2012	Sole 24 Ore	Una sfida da raccogliere	Forquet Fabrizio	61
12/11/2012	Sole 24 Ore	Aeroporti: enti locali in affanno - Aeroporti, il debito per gli enti locali supera il miliardo	Biondi Andrea - Trovati Gianni	62
12/11/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Vito Riggio - «La cessione delle quote è una scelta necessaria»	A.Bio.	65
12/11/2012	Tempo	L'orario dei prof non si tocca	Della Pasqua Laura	66

10/11/2012	Sole 24 Ore	Fondazioni-Cdp verso la mediazione	Serafini Laura	67
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
12/11/2012	Mattino	Taglia-tasse, governo scettico «Per il 2013 risorse esigue»	Di Branco Michele	68
10/11/2012	Messaggero	Intervista a Mario Baldassarri - Baldassarri: effetto limitato sui consumi per fare di più aggredire la spesa	L.Ci.	69
11/11/2012	Messaggero	Una tassa da 34 miliardi che pesa sulle imprese ad alta occupazione	Di Branco Michele	70
11/11/2012	Corriere della Sera	«Le statistiche? Serve un garante»	Sarcina Giuseppe	71
12/11/2012	Messaggero	Intervista a Enrico Giovannini - Giovannini: sulla formazione gap di decenni - Giovannini: sulla formazione paghiamo un gap di decenni	De Paolini Osvaldo	72
12/11/2012	Italia Oggi Sette	Sui mercati finanziari iniziano a soffiare timidi venti di ripresa	Lui Duilio	74
11/11/2012	Messaggero	Il commento - La sfida perduta del capitale umano - La sfida perduta del capitale umano	Gros Pietro Gian_Maria	76
10/11/2012	Sole 24 Ore	Export l'unica via di fuga - L'export è l'unica via di fuga	Barba Navaretti Giorgio	77
11/11/2012	Sole 24 Ore	Se Obama dimentica il Leviatano della finanza - Se Obama dimentica la finanza	Rossi Guido	78
11/11/2012	Sole 24 Ore	Se gli Usa fanno i conti con debito e crescita	Amato Giuliano	79
12/11/2012	Stampa	Fasce deboli, tagli dei 90% in sei anni	Russo Paolo	81
UNIONE EUROPEA				
12/11/2012	Stampa	Dossier - L'Unione divisa sul bilancio - Lo scontro Nord-Sud sul bilancio dell'Unione	Zatterin Marco	82
12/11/2012	Stampa	Monti all'Ue: inaccettabile lo stop ai fondi per l'Emilia - "Inaccettabile lo stop ai fondi per l'Emilia"	Fornovo Luca	84
12/11/2012	Corriere della Sera	Un animale senza difese - L'Europa e la sua moneta unica come un animale in cerca di difese	Sartori Giovanni	85
12/11/2012	Repubblica Affari&Finanza	Tobin Tax uno spettro sui mercati - Quell'inganno della Tobin Tax	Micossi Stefano	86
11/11/2012	Sole 24 Ore	La doppia leva del fondo anti-spread - Esm, due nuovi strumenti per intervenire sui mercati	Bufacchi Isabella	87

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

ANGELO NARDELLI 1951 MADE IN ITALY



Domani la giornata mondiale Elogio della gentilezza Essere cortesi fa bene (a noi stessi) Stefano Montefiori e Antonio Pascale a pag. 24

Oggi SU CorrierEconomia

Risparmio Guadagnare con l'euro Tre consigli per riuscirci Giuditta Marvelli nell'inserto in edicola

ANGELO NARDELLI 1951 MADE IN ITALY

L'EUROPA DELLA MONETA UNICA

UN ANIMALE SENZA DIFESE

di GIOVANNI SARTORI

Non so bene quanti siano gli Stati, Staterelli o isolotti-Stato oggi esistenti. Diciamo, all'ingrosso, circa 200. Eppure il più strano animale tra questi duecento è l'Europa dell'euro. L'animale è grandino, conta ancora nel mondo, ma è anche un animale assurdo. È unificato da una moneta comune sottratta al controllo dei singoli Stati membri. E fin qui va bene. Però disporre di una moneta unica non basta: impedisce, è vero, il rimedio «sporco» della inflazione per fronteggiare i debiti; ma oggi come oggi facilita le incursioni monetarie della speculazione internazionale.

dall'Europa dell'euro, resta l'ibberissima di proteggersi con dazi sulle importazioni; e siccome mantiene la sterlina resta anche liberissima di stampare moneta. Lo stesso è ancor più vero per gli Stati Uniti, che per esempio hanno di recente protetto «protezionisticamente» la loro produzione di acciaio. L'Europa dell'euro è invece incarna, come se fosse votata al suicidio. Si prenda il recente caso dell'alluminio del Suleis. L'Alcoa se n'è andata per la semplicissima ragione che la nostra energia elettrica è più cara (la importiamo in parte dalla Francia e, ironia della sorte, dalle sue centrali nucleari). Mi chiedo: non avrebbe senso che l'autorità europea della concorrenza si comportasse in modo più flessibile? Tanto da consentire all'Italia di salvare l'alluminio del Suleis accollandosi il differenziale elettrico? L'occupazione si difende così. Se no come facciamo a produrre lavoro e ricchezza?

Il rimedio? Quello risolutivo sarebbe, a detta dei più, di arrivare a un'Europa federale. Ma temo che sia un rimedio impossibile. Uno Stato federale richiede una lingua comune. Difatti tutti gli Stati federali esistenti sono costituiti da componenti che si capiscono e parlano tra loro. La Germania parla tedesco, gli Stati Uniti e l'Australia l'inglese (e così pure l'India a livello di élite di governo), il Brasile il portoghese, l'Argentina e il Messico lo spagnolo, e così via citando. Se l'Europa diventasse uno Stato federale io mi potrei trovare sulla scheda di voto un candidato finlandese del quale non saprei nemmeno pronunciare il nome e del quale nessun europeo sa nulla. La sola piccolissima eccezione è la Svizzera, che però a livello di classe politica federale si intende benissimo. E trovo stupefacente che nessuno dei proponenti dell'Europa federale si renda conto di questo pressoché insuperabile ostacolo.

E allora? Allora il nostro strano animale è anche il più indifeso al mondo. Tutti gli altri Stati si difendono quando i loro interessi vitali vengono minacciati con dazi e severi controlli doganali. Persino l'Inghilterra, con un piede dentro e un piede fuori

CONTINUA A PAGINA 28

Il maltempo

Nubifragi al Nord e al Centro, emergenza a Massa. Clini: per le risorse allentare le regole dell'Unione



Pioggia da record e acqua alta (con bagno a sorpresa dei turisti) in piazza San Marco a Venezia

Frane e allagamenti Centinaia di sfollati

Emergenza in Alta Toscana, nelle regioni di Lunigiana e Versilia; frane e allagamenti anche nel Levante ligure; acqua alta a Venezia; metrò in tilt per la pioggia a Roma. L'epicentro della domenica di maltempo è stata la provincia di Massa Carrara con duecento sfollati nei piccoli centri alle pendici delle Alpi Apuane. Allarme e appello all'Ue del ministro dell'Ambiente Corrado Clini: «Le risorse non bastano, la Ue ci liberi dai vincoli del Patto di Stabilità».

ALLE PAGINE 18 E 19 Gasperetti, Pasqualeto

Il dossier clima

Le piogge italiane più frequenti e intense

di ALESSANDRA MANGIAROTTI

I meteorologi hanno pochi dubbi: di più e con più intensità. È cresciuta la frequenza delle precipitazioni temporalesche e la forza dei singoli rovesci. La causa? Il Mediterraneo sempre più caldo trasmette umidità alle perturbazioni di passaggio e le rende più violente. Anche la percezione del rischio, dopo tante alluvioni, è aumentata. Ma non basta a sensibilizzare davvero chi gestisce il territorio.

A PAGINA 19

Non cambiano i tempi di lavoro dei prof. Monti alla Ue: inaccettabile il blocco dei fondi all'Emilia

Sull'orario vincono i docenti

Salta la nuova norma. Dubbi di copertura per gli esodati

Giannelli



La linea di Berlusconi in Lombardia

Il Pdl e la tentazione Maroni

di ELISABETTA SOGLIO

A PAGINA 9

Si torna alle 18 ore. L'orario settimanale dei professori non cambia. Un emendamento alla legge di Stabilità stabilisce che i minori risparmi nel campo dell'Istruzione saranno recuperati con tagli selettivi di oltre 100 milioni. In bilico la vicenda esodati, con la Ragioneria che contesta le coperture individuate dalla maggioranza.

ALLE PAGINE 10 E 11 Baccaro, Tamburello

Religioni e integrazione

I musulmani del Belgio nelle scuole cattoliche

di LUIGI OFFEDDU

A PAGINA 17

Riforma elettorale Apertura di Casini sul premio del 10%

Ancora divisioni sul voto Il Quirinale incalza i partiti

Settimana decisiva per sostituire il Porcellum. Ma l'avvio non promette bene: è scontro duro tra Pdl e Pd sul «premiato» per il partito più votato. Alfano e i suoi fanno muro sul 6%, Bersani non recede dal 10%. Casini media, Napolitano non si dà per vinto e preme sui partiti per convincerli all'accordo.

ALLE PAGINE 2 E 3 Breda, Guerzoni, Martirano

Parla Violante (Pd)

«Anche in futuro ci sarà bisogno di Monti»

di DARIA GORODISKY

A PAGINA 2

Bicentenario

SE WAGNER SORPASSA VERDI ALLA SCALA

di ARMANDO TORNO

Il Lohengrin, che aprirà alla Scala la stagione del bicentenario di Verdi e Wagner, nati entrambi nel 1813, continua a suscitare polemiche. Si giudica la scelta come una sorta di smacco per l'arte italiana, un colpo all'orgoglio nazionale in un momento di dura crisi. I tedeschi avrebbero inaugurato un anno wagneriano con un'opera di Verdi? E come se ciò non bastasse, si ricorda che il debutto alla Scala del Lohengrin, il 20 marzo 1873, venne funestato da incidenti, da polemiche di ogni sorta, e il capolavoro del compositore nibelungico fu fischiato in vari momenti. Si attendeva sul podio lo stesso Wagner, si dovette infine chiamare il verdiano Franco Faccio.

A PAGINA 28

MONDADORI Il nuovo libro di BRUNO VESPA Il PALAZZO e la PIAZZA Crisi, consenso e protesta da Mussolini a Beppe Grillo

Rossoneri battuti in casa dalla Fiorentina. L'Inter sconfitta dall'Atalanta Tempo scaduto, il Milan s'inventi qualcosa

di MARIO SCONCERTI

Allegri non ha più niente da dare al Milan ma anche la squadra, battuta in casa 3-1 dalla Fiorentina, non ha più nulla da dare al suo tecnico. Un Milan lungo 20 anni è purtroppo finito proprio nel momento in cui non poteva più essere rinnovato. Allegri è sfinito, non più in grado di dare energia. Ci vuole subito un allenatore che sappia gestire l'emergenza. Nelle altre partite della giornata si ferma l'Inter, battuta dall'Atalanta, il Napoli vince a Marassi con il Genoa.

SERVIZIO DA PAGINA 34 A PAGINA 39

Lo scandalo delle email e le dimissioni del capo Cia



Jill Kelley ha fatto partire l'indagine

Petraeus, svelata la terza donna: 37 anni, denunciò Paula per molestie

di GUIDO OLIMPIO

A PAGINA 14

CBN COSMETIQUE BIO NATURELLE SUÈDE Trattamenti per la pelle alle Cellule Germinali Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina





IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

12 novembre 2012
Lunedì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 313

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96 (NAPOLI) IN PUBBLICITÀ "IL MATTINO" - "L'AMICA DEL SOLO" EURO 1,30 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Doppio svantaggio e vittoria in trasferta con il Genoa (4-2). In gol Mesto, Cavani, Hamsik e Insigne. Pandev ko

Super Napoli da rimonta: la vetta è più vicina

L'allenatore: «È la svolta»
Inter sconfitta a Bergamo
azzurri terzi a un solo punto



Rabbia vincente L'esultanza di Hamsik (a sin.) e Maggio dopo il gol di testa dello slovacco per il 3-2

Dopo il Dnipro il Napoli detta la sua legge anche contro il Genoa: stessa rimonta e stesso risultato (da 2-1 a 4-2). Gli azzurri tornano a correre in campionato e denotano una freschezza atletica. Giovedì il poker di Cavani, ieri una vittoria corale firmata da Mesto, Cavani, Hamsik e Insigne. I tre punti, fondamentali, sono il frutto di una prova di forza, fisica e morale, che gli uomini di Mazzarri hanno dato a Marassi. Il tecnico ha messo Insigne nel primo tempo per Pandev e la mossa si è rivelata giusta alla distanza. E grazie alla sconfitta dell'Inter ieri sera a opera dell'Atalanta (3-2) ora gli azzurri sono a un punto dai nerazzurri.

> Servizi nello Sport

Il punto

Mazzarri in camicia la banda è tornata

Francesco De Luca

Ancora quattro gol, ancora una rimonta. La reazione del Napoli al 2-1 del Genoa è stata devastante come quella contro gli ucraini del Dnipro. Annichiti il torrese Immobile e i suoi compagni, quando è emersa la qualità degli azzurri la partita si è ribaltata, con un importante passo in avanti in classifica, favorito dalla sconfitta dell'Inter a Bergamo: il secondo posto è a un punto. A Genova il trascinatore è stato Cavani, come in Europa League. Al suo fianco, Hamsik e Insigne, che ha anticipato i tempi della staffetta con Pandev per l'infortunio del macedone.

> Segue a pag. 27

Sesso e spie



Intrigo Cia le due amanti di Petraeus

Claudio Risé

L'uomo e la donna moderni sono di rado all'altezza della loro grandezza, intelligenza, forza fisica, ricchezza e generosità. L'amara vicenda di due famosi primi della classe globale, il generale David Petraeus, appena dimessosi da capo della Cia e vincitore del conflitto iracheno, e della sua amica Paula Broadwell, laureata a West Point e a Harvard, adeta, scrittrice e altre cose eccellenti, lo dimostra. Il fatto è che i famosi di oggi sanno meno sull'amore di quanto l'Occidente ha sempre saputo.

Non solo Dante e i poeti dell'amor cortese hanno esaltato la capacità dell'amore tra uomo e donna di riempire uno spazio emotivo assai ampio, che andava dalla tenerezza e condivisione dell'amore coniugale all'intensa partecipazione affettiva delle altre numerose e forti forme della passione. Il trovatore cantava all'amata lontana: la distanza, accettata, lo rendeva capace di amare più intensamente, in modo elevato. Negli ultimi secoli però, dopo l'industrializzazione, l'amore viene percepito dalla coscienza come scisso in due due forme: quella sociale del matrimonio, e quella del rapporto sessuale. Quest'amputazione indebolisce entrambe. Il matrimonio diventa così «la tomba dell'amore». Mentre, diceva Benedetto Croce, sarebbe più giusto dire che «il matrimonio è la tomba dell'amore selvaggio». D'altra parte la passione amorosa, rinchiusa nella relazione sessuale, spesso trasgressiva, diventa violenza: contro la società (che schizofrenicamente la vieta, ma insieme la trasforma in mito), contro gli amanti, la cui vita viene sconvolta, e le altre persone coinvolte, mogli, mariti, figli.

> Segue a pag. 16
Servizi a pag. 11

Emendamenti alla manovra. Ipotesi stop alla scala mobile sulle pensioni sopra i 5000 euro. Irpef giù dal 2013, governo scettico

Tagli alla ricerca per salvare i prof

Garantite ferie e settimana a 18 ore. Incubo esodati, non c'è la copertura per tutelarli tutti

Traguardo superato per i tagli alla scuola, senza penalizzazioni per l'orario dei professori. Passo indietro sugli esodati, ancora alla ricerca di una possibile quadratura delle risorse di copertura: non ci sono soldi a sufficienza. Ancora stand by per le modifiche a Irpef, Iva e detrazioni. È questa la sintesi di una intensa domenica di lavoro che ha impegnato ieri deputati, relatori e governo sulla legge di Stabilità, con l'esame in commissione che proseguirà fino a tarda sera. Sciolto il nodo della scuola. In commissione, a presentare l'emendamento dei nuovi tagli «che non toccano il cuore dell'istruzione, cioè gli studenti e gli insegnanti» è venuto il ministro Francesco Profumo. E subito dopo è stato approvato. Sono state trovate le risorse che consentiranno di non aumentare da 18 a 24 ore l'impegno settimanale dei professori. Negli emendamenti alla manovra c'è l'ipotesi di stop alla scala mobile sulle pensioni sopra i 5.000 euro. Governo scettico sui tagli all'Irpef dal 2013.

> Servizi da pag. 2 a 5

Il nodo alleanze



Legge elettorale, sì Udc al premio al 10% Alfano: mai con Fini, il Pdl cambia nome

Dopo lo scontro di sabato tra Bersani e Casini, sulla legge elettorale interrotti i contatti tra i tecnici dei due partiti. Nessun incontro previsto per oggi, ma questa settimana sarà decisiva per capire se si potrà arrivare a un

accordo con il Pd disposto a chiudere con una soglia del 40% e un «premio di consolazione» del 10% al primo partito, su cui il leader Udc apre. E ieri il segretario del Pdl Alfano ha chiuso la porta a Fini.

> Servizi alle pagg. 7 o 9

L'analisi

L'Italia rinuncia all'innovazione

Silvio Garattini

In questo periodo c'è stata molta attenzione nel discutere la messa in moto da parte del ministro dell'Istruzione di un'agenzia, l'Anvur, destinata a valutare i risultati scientifici dei vari gruppi di ricerca italiani. Nessun dubbio sulla importanza di questa attività, come d'altra parte il Gruppo 2003 (il gruppo dei ricercatori più citati nella letteratura mondiale) ha indicato nel suo Manifesto costitutivo e ribadito in più occasioni.

È giusto ritornare a premiare il merito, ma questo merito va valutato considerando che in Italia, a differenza di altri Paesi, esistono condizioni impari di competizione e povertà delle risorse disponibili.

> Segue a pag. 16

Riflessioni

La verità salva la democrazia

Roberto Rizzo

Con le menzogne non si va da nessuna parte, con le mezze verità si sbaglia strada e si va a «sbattere», con la verità intera, se si riesce a sopravvivere, si sistemano le cose. Questa lezione la impartiva l'abate napoletano Giovanni Barra a metà dell'Ottocento ai suoi giovani allievi in un gustoso libriccino-memorandum.

Una lezione, però, che ci porta a una profonda considerazione di ordine etico-politica sull'Italia del passato, del presente e del futuro. I regimi totalitari sono caratterizzati generalmente da menzogne grossolane e tragiche, e l'Italia ne sa qualcosa con il fascismo.

> Segue a pag. 16

Il ministro della Giustizia chiede una relazione al pg di Napoli Boss scarcerati, interviene Severino

da Lunedì 12 a Domenica 18 Novembre

Scopri all'interno l'incredibile promozione

SOTTOCOSTO

www.lidl.it

SECURICIA FACEBOOK!

Sulla scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare di sei presunti boss della camorra di Secondigliano, tra cui il rampollo Pietro Licciardi, interviene il ministro della Giustizia, Paola Severino che chiederà una relazione al pg Vittorio Martusciello e al presidente di Corte d'Appello, Antonio Buonaiuto, per capire cosa ha reso possibile il ritorno a casa di sei soggetti al vertice della camorra. Una verifica che punta ad accertare lo svolgimento di un processo complesso che ha coinvolto personaggi di indiscusso calibro criminale.

Mx3 Digital

LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE

Il Mattino per Tablet, PC e Smartphone in un unico abbonamento.

IL MATTINO Digital

Per info e costi: shop.ilmattino.it

«Basta pagare, Veneto indipendente». Caldoro: non sa cosa dice Sud uguale rifiuti, la sparata di Zaia

Allarme frane

Maltempo Clini chiede aiuto all'Ue

> A pag. 13

Duro attacco di Luca Zaia, governatore del Veneto, contro le regioni meridionali. Da Bologna, città scelta per la manifestazione di protesta contro il governo Monti, parte l'ultima fiondata leghista. Il presidente leghista annuncia la sua adesione al referendum per l'indipendenza della sua regione. E incalza: «Ne abbiamo le palle piene di sapere che esistono quattro regioni del Sud con cinque miliardi di buco della sanità». Ribatte il governatore della Campania, Caldoro: «Solo con il Sud che cresce il paese avanza».

MELE PELLICCE

PERMUTA

UNICA SEDE NAPOLI

C.so Umberto I n. 217

Tel. 081 232267

www.mele1880.com



La cultura Scandaloso Busi lo specialista delle parole STEFANO BARTEZZAGHI



A richiesta con Repubblica "The Beatles" in "Help!" domani in edicola

Il campionato Inter ko a Bergamo Il derby alla Lazio Milan, un disastro NELL'INSERTO SPORTIVO

GINSENG COFFEE ristora

il lunedì de la Repubblica

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 19 - Numero 45

€ 1,20 in Italia

CON "ECO - ARTI DEL 700" € 11,10

lunedì 12 novembre 2012



9 771128 445004 21112

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOPIORO COLOMBO, 96 - TEL. 06498291, FAX 0649829203. SPED. ABIS. POST. ART. 1. L. 609/84. 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 024874911. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVISIONE A MISTRE € 1,20; PROV. NI-OR CON LA NUOVA DIVISIONE A € 1,20; CON LA VEN. E O. E. 1,20; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVACIA, SPAGNA € 1,20; CANADA \$1; CROAZIA € 1,15; REGNO UNITO, SVE. 1,20; REPUBBLICA CECIA CZK € 1; SLOVACCHIA SKK € 1,20; SLOVENIA € 1,20; LITUA € 1,20; UNGHERIA HUF € 1,20; USA \$ 1,20

La Ragioneria stoppa l'emendamento alla legge di stabilità: "Sono troppi". Scuola, per i docenti restano le 18 ore. Elezioni, Casini apre al bonus del 10 per cento

Esodati, altra beffa: mancano i soldi

Dietrofront dopo l'accordo. Blitz sull'Imu, imposta più leggera per la Chiesa

Il racconto

Perché i film sull'Islam sacrificano la verità

TAHAR BEN JELLOUN

UN TEMPO andavamo al cinema per sognare, per invitare Ava Gardner o Sofia Loren a entrare a far parte delle nostre fantasie. Ci piacevano quelle storie d'amore che finivano male, eravamo felici di aver potuto vivere per un'ora o due tra le braccia immaginarie delle donne più belle del mondo. Questo accadeva prima che la politica s'impadronisse della settima arte per fare propaganda a colpi di effetti speciali, con inseguimenti di macchine sui tetti di Istanbul o esplosioni nei mercati popolari di Kabul o Islamabad.

Abbandonati i sogni meravigliosi e il «glamour», si punta sul tema del «pianeta in pericolo». E questo pericolo oggi è l'Islam. Evidentemente, quello sfigurato da Al Qaeda, o esibito da terroristi e trafficanti di droga per giustificare la loro barbarie, come sta avvenendo anche in questo momento nel Nord del Mali.

Nella celebre serie «Homeland» si assiste alla visita di un agente della Cia a Beirut. Un'acriatura. Fin dall'aeroporto, nient'altro che donne velate di nero, come in un feudo dei Taliban. Si dà il caso che io sia nato a Beirut alla fine di ottobre, poco dopo l'assassinio di Wissam al Hassan. Eho avuto modo di constatare la modernità, il dinamismo di questa città che non ha perduto nulla della sua energia e delle sue speranze, dove le donne sono vestite come le europee; e se alcune portano il velo, non hanno nulla a che vedere con l'immagine diffusa dal serial americano.

SEGLUE A PAGINA 37

Il governo

L'anno del Professore sconfitta l'emergenza ma riforme in ritardo



ROMA — Il 15 novembre 2011 Mario Monti riceveva l'incarico dal Quirinale. Bilancio di un anno da premier del Professore chiamato a salvare l'Italia dalla crisi.

A PAGINA 12

ROMA — I conti non tornano: "Troppi gli esodati per i fondi a disposizione" ha detto la Ragioneria di Stato. E oggi i vertici dei ministeri Lavoro ed Economia si incontreranno per trovare una soluzione condivisa agli emendamenti pro-esodati al ddl Stabilità. E mentre c'è lo stop all'aumento delle ore per gli insegnanti, blitz del governo alla Camera per alleggerire il contributo Imu della Chiesa. Sul fronte riforma della legge elettorale, il leader Udc Casini apre al bonus del 10%.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Il centrodestra

Ma Berlusconi scateni i falchi

Alfano resiste sulle primarie "No a Fini e al Monti-bis"

BIGNAMI, BEI E CUSTODERO ALLE PAGINE 6 E 7



Renzi e Bersani

Il centrosinistra

Su Sky con Vendola, Tabacchi e Puppato

Bersani e Renzi nell'arena tv va in onda la grande sfida

CASADIO E CUZZOCREA ALLE PAGINE 10 E 11

Paura in Liguria e Toscana, acqua alta record a Venezia

Frane e fiumi impazziti, centinaia di sfollati



Piazza San Marco a Venezia. Acqua alta a 149 centimetri, sesto valore di sempre

ROMA — Il Centro-Nord flagellato dal maltempo. E il ministro Clini chiede alla Ue una deroga al patto di stabilità.

ELENA DUSI A PAGINA 18

Il reportage

Nell'incubo di Massa "Salvati da una barca"

dal nostro inviato MASSIMO VANNI

MASSA TRE ore di pioggia scrosciante, da mezzanotte fino alle tre del mattino. E Massa e Carrara finiscono sott'acqua. Si allagano case, crollano ponti, le strade si trasformano in torrenti.

SEGLUE A PAGINA 19

MAPPE

I PRINCIPI DEL MONTISMO

IL VO DIAMANTI

È PASSATO un anno. Il premier Monti e il suo governo non sono più una novità e neppure un dilemma. Hanno assunto un profilo preciso: dal punto di vista del programma, dello stile di comunicazione, del disegno politico e istituzionale. Lo possiamo riassumere in una parola, ormai usata con una certa familiarità.

SEGLUE A PAGINA 37

LE OPINIONI

ALBERTO BISIN, TITO BOERI ANDREA BONANNI FILIPPO CECCARELLI STEFANO RODOTÀ

ALLE PAGINE 12 E 13

QUATTORRUOTE EDIZIONE STRAORDINARIA. IN EDICOLA A SOLO 1€... SCOPRI IL NUOVO SERVIZIO QUATTORRUOTE ADVISOR SU WWW.QUATTORRUOTE.IT

La polemica Insulti e nomi storpiati la gogna di Grillo

FRANCESCO MERLO

NAPOLITANO è Morfeo, Monti è Rigor Montis, la Formero è Frignero, Veronesi è Cancronesi, Bersani è Gargamella, Formigoni è Forminchioni. La setta ha un codice di riconoscimento che è fatto di nomi storpiati come Fabio Strazio, di soprannomi come Azzurro Caltagirone, di gogna per tutti: «Dopo che il M5S avrà vinto le elezioni, sono pronti un bel pigiama a righe e una palla al piede per tutti».

SEGLUE A PAGINA 9

Dipendente della Clinton Caso Petraeus è stata una donna ad allertare l'Fbi



ZUCCONI ALLE PAGINE 14 E 15

Ecco chi ha ucciso Michael Jackson

GIUSEPPE VIDETTI

IL GIORNO in cui Michael morì, il mondo ebbe l'impressione che i Jackson avessero superato odi e rancori, che i genitori e gli otto fratelli stessero elaborando il lutto come normali esseri umani, distrutti dalla scomparsa prematura del numero uno, disorientati dalla perdita improvvisa di un padre nero che lasciava tre figli bianchi - Prince, Paris e Blanket - senza una mamma.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41

paolo giordano il corpo umano. Dall'autore di LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI il nuovo romanzo



GIULIA AVEVA UN SOGNO NELLA CASSETTA.

Il Sole 24 ORE

Lunedì 12 Novembre 2012 € 1,50* in Italia

www.ilssole24ore.com

SCOPRI LA STORIA DI GIULIA E DEGLI ALTRI GIOVANI IMPRENDITORI.

buonaimpresa.it

BCC CREDITO COOPERATIVO

LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

DEL LUNEDÌ

Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 31/3/2005 - Anno 548^o - con L. 02/2006, art. 1, c. 1, D.C. Milano - Numero 343

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO

Stop all'uso del contante: le regole in 40 casi risolti

• In Norme e tributi

DOSSIER ONLINE

Chiarimenti, video, schede e modelli su internet

• www.ilssole24ore.com

L'INIZIATIVA

GIOVEDÌ A ROMA

Agli Stati generali della Cultura l'«Indice24» del Sole

Pier Luigi Sacco • pagina 16

PUBBLICO IMPIEGO In arrivo il piano degli esuberanti nella Pa centrale - Verso l'estensione a 2013 e 2014 del blocco di contratti e retribuzioni

Per gli statali tagli a tutto campo

Da gennaio riduzione dei posti obbligatoria anche per Comuni e partecipate

OLTRE LA STRETTA

Un'occasione per non rinunciare alla vera riforma

di **Giovanni Valotti**

Correva l'anno 1993 quando, con un decreto per i tempi innovativi (Dlgs 29/93), si apriva la stagione della cosiddetta privatizzazione del rapporto di pubblico impiego. A distanza di vent'anni, il ministro Elsa Fornero definisce umiliante l'esperienza di firmare la retribuzione di risultato al livello massimo per tutti i direttori e dirigenti del suo ministero. Che cosa non è successo nel frattempo? Perché una stagione di grande aspettative riposte sulla modernizzazione delle politiche del personale nelle amministrazioni pubbliche, in primis dagli stessi dipendenti, non ha dato i frutti attesi?

Eppure la qualità e l'efficienza dell'intervento pubblico non possono che poggiare sulle competenze e la motivazione di coloro che prestano il servizio nelle amministrazioni: ed invece, proprio nelle persone più meritevoli si avvertono i segnali di maggiore insoddisfazione. L'appiattimento delle valutazioni e la distribuzione a pioggia dei premi sono in realtà semplicemente un sintomo di un malessere molto più profondo che pervade le politiche del personale nel loro insieme. Perché l'incentivo uguale per tutti non è che la conseguenza della rinuncia da parte delle amministrazioni a valutare le persone, a riconoscere i meriti, a innescare processi di crescita personale e professionale. In sintesi, ad avere cura delle proprie persone.

Ma le organizzazioni eccellenti, in qualunque settore esse operino, investono sulle persone, le fanno crescere, premiano i talenti, valorizzano i campioni, sanzionano i comportamenti inadeguati. In altri termini sono percepite come luoghi di lavoro stimolanti, ricchi di opportunità e profondamente equi.

Questa non è la percezione che normalmente ha il dipendente pubblico del proprio luogo di lavoro e inevitabilmente ciò produce effetti negativi sulla produttività e la motivazione. Troppi infatti sono stati i tentativi in questi anni di cambiamento dello status quo, spesso trincerandosi dietro male intese specificità dell'impiego pubblico e una non risolta assunzione di responsabilità tra gli attori principali in gioco: la politica, la dirigenza e i sindacati. Oggi, la crisi finanziaria che ha investito il nostro Paese e le politiche di risanamento avviate pongono drammaticamente il tema della riduzione delle risorse, a partire dal numero dei dipendenti. Ma questa situazione di emergenza può anche rappresentare un'opportunità per cambiare, finalmente, marcia.

Continua • pagina 16

Individuato il primo gruppo di esuberanti nella Pubblica amministrazione centrale (sono 6 mila, ma manca ancora qualche ministero), le norme taglia posti nel pubblico impiego bussano già alle porte degli enti locali. Il riordino delle Province, con gli accorpamenti degli enti più piccoli, potrebbe far emergere 12 mila dipendenti di troppo, e dal 1° gennaio prossimo entreranno in gioco anche i Comuni e le loro società. Per i primi, gli strumenti pensati per la Pa centrale (pre-pensionamenti, part time a scivolo biennale all'80% dello stipendio base) andranno applicati negli enti che superano di molto la media nazionale nel rapporto fra personale e dipendenti: per le seconde il pericolo arriva dall'obbligo di liquidazione delle società strumentali entro l'anno.

Intanto, è in arrivo la proroga del blocco a stipendi e contratti che finora è costata in media 1.600 euro all'anno a ogni statale.

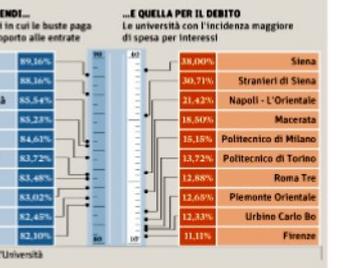
Servizi • pagina 2 e 3

UNIVERSITÀ

A Foggia record di stipendi, Siena al top nei debiti

L'università di Foggia dedica quasi il 90% delle proprie entrate agli stipendi del personale, centrando il record italiano, mentre Siena è in vetta alla classifica dei debiti. Con le nuove regole, gli atenei in crisi non si vedranno più bloccare le assunzioni, ma solo limitare il turn over: le università con i conti in ordine, invece, con le nuove norme si vedono stringere di quasi il 60% le possibilità assunzionali.

Servizi • pagina 5



Bilancio negativo a tre anni dal riordino

Pratiche: sui tempi un ministero su due ancora inadempiente

È stata battezzata operazione taglia-tempi. L'obiettivo è ridurre i termini di chiusura delle pratiche della pubblica amministrazione, restituendo cortesia ai cittadini. A tre anni dal debutto della nuova normativa, solo la metà dei ministeri ha, però, effettuato la ricognizione delle proprie tempistiche, così da rideterminarle secondo i nuovi e più veloci parametri. Mancano all'appello la Giustizia, la Sanità, l'Istruzione, l'Ambiente, l'Agricoltura e l'Interno, anche se quest'ultimo ha già predisposto il regolamento con le nuove scadenze. Il risultato è che i cittadini non sanno con esattezza in quanto tempo gli uffici debbono rispondere alle loro istanze.

Cerchi • pagina 7

L'ESPERTO RISPONDE / SILENZIO-ASSENSO

Il cittadino ha sempre diritto a una risposta

• in allegato

Oggi l'Eurogruppo a Bruxelles

Dalla Grecia alla Spagna l'incognita dei salvataggi

Sarà una riunione densa di incognite quella dell'Eurogruppo di oggi a Bruxelles. Sul tavolo il dossier greco, con la ricerca, sempre più difficile, di un accordo per sbloccare la nuova tranche di aiuti da 13,5 miliardi. I ministri discuteranno anche del caso-Spagna per sondare l'intenzione di Madrid a chiedere la protezione dello scudo anti-spread. Il club dei Paesi da salvare, intanto, si allarga sempre di più: dalla scorsa settimana la troika Ue-Bce-Fmi è a Cipro per negoziare un piano.

Bussi • pagina 13

Il passivo totale degli scali (3,4 miliardi di euro) pesa per un terzo sui conti delle autonomie

Aeroporti: enti locali in affanno

Da Parma a Reggio Calabria aumentano le difficoltà per i gestori

Da Parma a Reggio Calabria si moltiplicano le situazioni di difficoltà per gli aeroporti. In questo quadro stanno venendo di pertine tutti i nodi del «camparismo aeroportuale», con il protagonismo di Comuni, Province e Regioni in qualità di azionisti. Il tutto, però, in un contesto in cui i debiti per i principali scali hanno raggiunto i 3,4 miliardi, di cui 1,1 in carico agli enti. Ed entro fine anno è atteso il Piano del ministero per il riordino del sistema.

Biondi e Tovati • pagina 9

MERCATO IMMOBILIARE

Uffici, capannoni e negozi: dal 2006 vendite giù della metà -28%

Solo 2.621 uffici venduti nel primo semestre 2012 contro i 10 mila dello stesso periodo del 2006. Secondo l'agenzia del Territorio, il mercato non riprende nel complesso ma perso dall'inizio della crisi più del 50% del valore. Intanto le banche appronano sui web per accelerare la vendita di interi palazzi e filiali.

Uva • pagina 8

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

72/PISTOIA E PESCIA

Il florovivismo toscano mette radici in 50 Paesi esteri

Pieraccini • pagina 18

1988

In Italia, approvata la legge Mammì sul controllo delle emittenti televisive.

50 ANNI DI INFORMAZIONE

IMPRESA & TERRITORI

ACCESSO AL CREDITO

Debutteranno i bond formato Pmi

Dopo il decreto Sviluppo di agosto, che ha consentito l'accesso delle Pmi non quotate al mercato del debito, le prime emissioni di obbligazioni sono ai blocchi di partenza, pronte a intercettare quei flussi di capitale che, sempre più spesso, si stanno orientando verso il mercato obbligazionario. Per le imprese italiane, una chance da non perdere per accedere anche ai capitali internazionali.

• pagina 17

MONDO & MERCATI

GRANDI OPERE

Mondiali 2022, il Qatar avvia le gare

Il Qatar ha appena lanciato il bando per la costruzione del primo stadio per i Mondiali di calcio 2022. Tra infrastrutture e servizi sul piatto ci saranno opere per 250 miliardi di dollari.

• pagina 21

FINANZA & MERCATI

TUTELA DEL RISPARMIO

Scelte e strategie contro l'inflazione

L'inflazione sonnecchia, ma sono in molti a temere un rapido risveglio. L'Italia, inoltre, resta particolarmente esposta a questo pericolo. Le contromisure più efficaci per il risparmiatore.

• pagina 25

NORME E TRIBUTI

GIUSTIZIA

Processi in corso al test-mediazione

La bocciatura della mediazione obbligatoria da parte della Corte costituzionale - anticipata da un comunicato - non è ancora operativa, ma i professionisti del diritto sono già costretti a fare i conti con le ricadute sui procedimenti giudiziari in corso e sulle istanze di mediazione non ancora giunte alla firma o all'omologazione del verbale d'accordo.

In Norme e tributi • pagina 11

1988

Enel lancia il programma "Luce per l'Arte", per la valorizzazione del patrimonio artistico nazionale.

50 ANNI DI STORIA DI ENEL

CINQUANTA 1962-2012



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 12 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 313 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi con La Stampa *

Torino Città dello Sport



Il caso dell'ex capo della Cia Petraeus, ora spunta anche la terza donna

Si chiama Jill Kelley (in foto a una festa con la moglie del generale) ha 37 anni e lavora al Dipartimento di Stato
Francesco Sempirini A PAGINA 15



Intervista ad Alain Ducasse «Il mondo non ha mai mangiato così bene»

Lo chef mito si racconta alla vigilia della festa per i 25 anni del Louis XV E la Langa celebra il suo tre stelle
Fiori e Mattioli A PAGINA 23



Toro ok, decide D'Ambrosio L'Inter si ferma e la Juve allunga

I nerazzurri perdono a Bergamo (3-2) e sono a -4 dalla vetta. Disastro Milan Rimonta Napoli. Derby alla Lazio
DA PAGINA 31 A PAGINA 37

BERSANI-RENI, DUELLO IN TV PD, PESANO PIÙ I RANCORI CHE LO SHARE

FEDERICO GEREMICA
Il pericolo numero uno? Non è quello di un confronto a cinque che, alla fine, si riveli noioso (non che il rischio non ci sia: ma con la politica in tv ci siamo abituati...). Il pericolo numero uno, forse, è quello in cui si incappa - di solito - quando si decide di lavare i panni sporchi in piazza invece che in famiglia: rivelando una tale quantità di rancori, diffidenze e differenze da spaventare i vicini (in questo caso gli elettori di centrosinistra) che di tutto quel bal-lamme poco o nulla sospettavano. E il pericolo numero due? Il pericolo numero due è quello che in gergo tecnico viene di solito definito «flop»: un pericolo concreto, considerate le regole fissate per il confronto tra gli aspiranti candidati-premier del centrosinistra, il numero stesso dei partecipanti e perfino la tv scelta (Sky) per l'inedita sfida. Ma è considerato davvero un pericolo un basso livello di ascolti? O meglio: è considerato davvero un pericolo da tutti?
La domanda non è retorica (e naturalmente non può essere ritenuta offensiva) considerato che non c'è sondaggio che non faccia dipendere l'esito delle primarie del 25 novembre dalla quantità di elettori che si recheranno alle urne: un'alta affluenza favorirebbe Renzi, una partecipazione più contenuta significherebbe vittoria per Bersani.
CONTINUA A PAGINA 7

Pdl, la svolta di Alfano «Cambiano nome e simbolo» E chiude a Fini e al Monti-bis

Amedeo La Mattina
A PAGINA 9

Dopo lo scontro a Bruxelles sui 670 milioni. Il via libera dovrebbe arrivare domani Monti all'Ue: inaccettabile lo stop ai fondi per l'Emilia Terremoto, per gli aiuti il premier chiama Barroso e Schulz

DOSSIER
**L'Unione divisa
sul bilancio**
I nodi che bloccano
l'intesa sull'emergenza
Marco Zatterin A PAGINA 5

— Sul rischio di uno stop ai 670 milioni europei destinati alla ricostruzione dell'Emilia terremotata Monti sceglie la linea dura e lo definisce inaccettabile in una telefonata a Barroso e Schulz. Il premier non è sicuro dell'intesa sugli aiuti raggiunta venerdì e fa pressione in vista della ratifica di domani. **Fornovo** A PAGINA 4

LA LEGGE DI STABILITÀ
Nuova frenata per gli esodati
"Sono di più, servono altre risorse"
Scuola, salta l'orario lungo per gli insegnanti
Accordo vicino sul taglio delle tasse alle famiglie
Giovanni, Grignetti e Russo ALLE PAGINE 2 E 3

PIOGGIA E ALLAGAMENTI IN MEZZA ITALIA, CENTINAIA DI SFOLLATI. CLINI: SERVE UNA DEROGA AL PATTO DI STABILITÀ

Maltempo, appello del governo all'Europa



Piazza San Marco a Venezia sommersa dall'acqua che ha allagato il 70% del centro storico
Paci e Zanotti ALLE PAGINE 10 E 11

LE IDEE
**L'ANONIMATO
E I DIRITTI
DEI NEONATI**
VLADIMIRO ZAGREBELSKY
La legge sulla fecondazione medicalmente assistita esclude la possibilità della madre di dichiarare di voler rimanere anonima e persino stabilisce che, nel caso di inseminazione eterologa, il coniuge o il convivente che ha consentito non può esercitare l'azione di disconoscimento della paternità.
CONTINUA A PAGINA 24

IL LAVORO
"Il futuro? È nella dinamicità. Investire e guardare al futuro"
Federico Marchetti
Il fondatore di Yoox: «In Italia fare e-commerce è dura. Ci siamo riusciti con la specializzazione»
Francesco Manacorda PAG. 11 E 111
Dossier
Cinque portafogli in cerca di guadagni: i consigli dei gestori personalizzati in base al vostro capitale
Sandra Riccio ALLE PAG. VI E VII

ITALGEST
AFFARE MENTONE RIVIERA PALACE
APPARTAMENTI NUOVI A PREZZI INTROVABILI LAVORI IN CORSO
BILOCALE 45,9 mq
165.000 €
TEL. + 39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

Parte un'inchiesta sulla rivoluzione a cui sono affidati il benessere e il Pil di domani
Quattro passi nel nostro nuovo mondo digitale
JUAN CARLOS DE MARTINI
È in corso una rivoluzione. Una rivoluzione che ormai tocca scuole, fabbriche, biblioteche, mezzi di trasporto, città. Riguarda le vite personali di molti, ma anche mestieri antichi come quelli dell'artigiano o dell'agricoltore.
Cambia il modo di lavorare e il rapporto con la pubblica amministrazione. Innova il volontariato. Trasforma la politica. Promette uno sviluppo economico più rispettoso dell'ambiente.
CONTINUA A PAGINA 12

L'energia ogni volta che ti viene in mente
e-on
Semplice. Conveniente. Online.
www.eon-energia.com

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

I'Unità

Quanta parte del debito pubblico è stata contratta per i cittadini e quanta per corruzione, armi o interessi delle banche? È giusto che i cittadini paghino ma solo la quota che spetta loro

Padre Alex Zanotelli

I'Unità ebookstore
 Oltre 85.000 ebook disponibili per il download
 ebook.unita.it

120 Anno 89 n. 313 Lunedì 12 Novembre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Veronesi scrive ai giovani: «Siate liberi»
Trinci pag. 18

Quelli che dicono: «lo voglio restare»
Gonnelli pag. 17



Di Vaio e la vita degli ultimi
Gallozzi pag. 19



Salvi i professori, non gli esodati

- Profumo riformula la proposta: risparmi «intelligenti» al posto dei tagli lineari e niente più aumento dell'orario
- Esodati ancora in bilico: per la Ragioneria dello Stato non ci sarebbero le coperture. La Cgil: falso dire che sono tutti al sicuro

DI GIOVANNI A PAG. 2-3

È Bersani-Monti la vera partita

MICHELE PROSPERO

Bersani o Monti a Palazzo Chigi, questo è il senso del conflitto odierno. Da come si chiuderà la legislatura dipenderà il tratto specifico del sistema politico destinato a prendere il posto della seconda Repubblica. Per questo risolto che riveste la gestione della fuoriuscita dal ventennio berlusconiano, la tattica distruttiva ha spesso il sopravvento sulle scelte ponderate e si infittiscono le mosse per impedire che il Pd goda il suo plusvalore politico.

SEGUE A PAG. 15

Tutte le donne del generale

IL CORSIVO
GUIDA SONCINI

Ricorderemo questo inizio di novembre come quello in cui le istituzioni americane si sono trovate ad affrontare un problema molto italiano. David Petraeus è il generale della campagna d'Afghanistan poi diventato capo della Cia. Paula Broadwell è la sua biografa.

SEGUE A PAG. 13



Frane e allagamenti: l'Italia chiama l'Europa

Famiglie evacuate in Liguria e Toscana, smottamenti a Massa
Clni: deroga al Patto di Stabilità per affrontare l'emergenza A PAG. 10

OSSERVATORIO ELETTORALE Il Pd supera il 30% Grillo davanti al Pdl

- Casini apre sulla legge elettorale: «Sì al 10% per il primo partito»
- Bersani: «In caso di parità si rivota, altro che Monti bis»

Il clima delle primarie fa bene al Pd: nelle intenzioni di voto il Partito democratico supera il 30%. Al secondo posto il Movimento 5 Stelle che con il 15% supera il Pdl. Intanto alla vigilia di una settimana decisiva per la legge elettorale Casini smorza i toni delle polemiche e apre alle richieste del leader democratico. Sul fronte del Pdl il segretario Alfano chiude all'ipotesi di un Monti-bis e alle avances di Fini: «La sua storia con il centrodestra è finita».

ANDRIOLO COLLINI A PAG. 4

Le altre due condizioni

IL PUNTO

CRISTOFORO BONI

Il cosiddetto lodo D'Alimonte - canovaccio di una possibile intesa sulla legge elettorale - prevede due soglie. La prima al 40%: il premio di maggioranza (che porta fino al 55% dei seggi) scatta solo se la coalizione più votata supera quell'asticella. Se portata senza inganni, la ragione è comprensibile. SEGUE A PAG. 4

L'IMBROGLIO DELL'ELECTION DAY Zingaretti: si voti presto, la destra abusa del potere

- Intervista a l'Unità: «L'argomento del risparmio non regge: il consiglio dimissionario costa 350 mila euro al giorno»

Spostare le elezioni regionali per accorpate alle politiche non porta risparmi e apre una questione democratica. Lo dice il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, candidato del Pd alla Regione Lazio: «Renata Polverini sta abusando del proprio potere e il governo sbaglia a prendere tempo. In ballo non c'è solo il costo della consultazione elettorale ma anche il destino dei fondi europei. Si è già perso troppo tempo, bisogna andare al voto prima possibile».

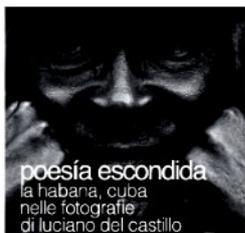
BUFALINI A PAG. 5

Ambrosoli e le primarie

IL COMMENTO

CRESTE PIVETTA

Le primarie non sono la medicina miracolosa. Ma spesso aiutano. Aiuterebbero soprattutto in un frangente come questo: mai così grande s'è misurata la distanza tra la politica e i cittadini. Se migliaia di persone si metteranno in fila per indicare il nome di un candidato, il messaggio sarà chiaro. SEGUE A PAG. 5



poesia escondida
la habana, cuba
nelle fotografie
di luciano del castillo

in vendita su
www.tempestaedilcore.it

IL CAMPIONATO
La Lazio vince il derby De Rossi perde la testa

● Molotov e feriti prima della partita. Volano Napoli e Fiorentina

A PAG. 22-23

CALABRIA
I veleni della Marlane

ROSSI A PAG. 11

L'INTERVISTA
George Sabra: allarme Siria

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12





GINSENG COFFEE
ristora

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Lunedì 12 Novembre 2012

€ 1,00*

S. Giosafat
Anno LXXIX - Numero 313

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - * Abbinamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00 - Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

→ **L'editoriale**

LA NUVOLO E LA GRANDE OPERA DEL LAVORO

di Mario Sechi

La Nuvola. Tranquilli, non vi darò le previsioni del tempo (che tra l'altro non sono buone) ma affronterò con voi il tema delle grandi opere, dell'immaginario di una nazione, del lavoro, del capitale e della cultura. La Nuvola è una straordinaria opera concepita da Massimiliano Fuksas nel cuore pulsante della Roma moderna e contemporanea, l'Eur. Quel quartiere, ancora oggi, è un esempio di spazio, visione, dominio dell'uomo sulla materia e contemporaneamente è anche uno degli ultimi grandi interventi urbanistici della nostra storia. Ebbene, la Nuvola di Fuksas che si libra in questa storia, dopo cinquant'anni ne scrive una nuova. Ieri, alla Festa del Cinema di Roma, ho assistito al documentario che ne illustra con un tocco di poesia l'idea di fondo: progetto dell'uomo per l'uomo, mirabile struttura d'acciaio pesante che stupisce per la sua leggerezza, un'idea di luce diurna e notturna che illumina una città, Roma. Fuksas è una delle nostre grandi firme nell'architettura e non ha bisogno di alcuna celebrazione, ciò di cui ha invece bisogno questo Paese è di mettere i suoi talenti nelle condizioni di esprimersi al meglio anche in patria e non solo all'estero. A Fuksas, e a quelli come lui, mi lega l'idea di un Paese che genera intelligenze rare, competenze che tutti ci invidiano, ma che poi, paradossalmente, non è capace di metterle in un sistema coerente di produzione. Per fare le cose ci vuole armonia, uno Stato che funzioni, una classe dirigente che capisca, un popolo che abbia un'idea del suo destino nel mondo. Le grandi opere servono a testimoniare il talento e la forza di un Paese: nessuno affida la costruzione dei suoi ponti, delle sue strade, dei suoi aeroporti, delle sue reti e infrastrutture a chi non dimostra di saperle fare in casa sua. Per questo qualsiasi governo - di destra di sinistra di centro di sopra di sotto e di sottosopra - al primo punto deve mettere il piano di investimenti di opere pubbliche e di infrastrutture. Conosco l'obiezione: non ci sono soldi. Conosco anche la risposta: i soldi si trovano. Anzi, come mi dice sempre un mio amico imprenditore, i soldi si comprano. Questo si chiama capitalismo. Di finanziatori il mondo è pieno, e non solo per realizzare la Nuvola che costa appena 250 milioni, ma per progetti ben più grandi di cui l'Italia ha un dannato bisogno. Consiglio ai politici che si apprestano ad affrontare la campagna elettorale la visione di quel documentario: sentiranno parlare gli operai, eccezionali protagonisti della vita di cantiere. È una delle testimonianze "operaie" più belle che mi sia capitato di vedere da molti anni a questa parte, persone che con la fatica e parole semplici riescono a esprimere concetti estremamente profondi. Si parte sempre dal lavoro ed è quella la grande opera.

L'Angelino prende il volo

Berlusconizzato Chiude la porta a Fini, boccia il Monti bis e a sorpresa annuncia il cambio di nome e simbolo del Pdl

■ In un colpo solo Angelino Alfano si è liberato di due «fantasmi» scomodi: Mario Monti e Gianfranco Fini. E ha provato a fare un po' di chiarezza su quello che potrà essere il cammino del Pdl. Per quanto riguarda il premier il segretario ha spiegato che il suo partito non lo sosterrà per un nuovo incarico a palazzo Chigi nel 2013: «Ci stiamo orientando a fare le primarie per il nostro candidato, per noi l'ipotesi del Monti-bis non esiste».

Zappitelli → a pagina 2

L'errore di lasciare il professore a Casini

di Francesco Damato

«Alcuni pensano che ci sia già troppo mercato in Italia. Io non la penso così». Parole di Mario Monti, fra le tante dette da lui nelle ultime 48 ore, mentre sta per compiersi un anno dalla sua nomina a presidente del Consiglio.

→ a pagina 3

La politica del gambero diventa in psicodramma

di Francesco Perletti

Un Bertoldi Brecht italiano fra qualche decennio non avrà bisogno di molta fantasia per riscrivere, adeguandola all'agonia della seconda repubblica, *La resistibile ascesa di Arturo Ui*, celebre commedia satirica.

→ a pagina 5, Imberti a pagina 4

Oltre gli esodati c'è l'occupazione

di Giuliano Cazzola

La legge di stabilità è sottoposta a una sostanziale revisione da parte della Commissione Bilancio per impulso dei due autorevoli relatori, Pier Paolo Baretta del Pd e Renato Brunetta del Pdl.

→ a pagina 11, Della Pasqua a pagina 6



**All'Olimpico finisce 3-2
Roma tra follie ed errori**

**Lazio super
il derby
è ancora suo**

Austini, Cherubini, De Iaco, Ciabillo, Menghi, Perugia, Pieretti, Salomone e Serafini → nello sport

**Non sparate sul tecnico
Zeman paga per tutti
compreso De Rossi**

di Tiziano Carmellini → a pagina 18

**Il gioco suicida di Zdenek
L'utopia del boemo
e le scelte disennate**

di Stefano Mannucci → a pagina 18

www.capolinoceramiche.it

CAPOLINO CERAMICHE
Via di Vigna Murata, 177 - 00143 ROMA
Tel. 065034177 - Fax 065191395
info@capolinoceramiche.it

Anguillara Parlano i genitori della ragazza morta dopo la lite con il fidanzato

«Federica non era sola al lago»

■ I genitori di Federica non hanno dubbi: c'è qualcuno che ha sbagliato, che avrebbe dovuto essere con la figlia quella maledetta notte di Halloween. «Mi auguro che chi ha sbagliato si pentisca e venga a chiedere scusa», ha detto Rosella, la mamma della sedicenne trovata morta sul lago di Bracciano la mattina del 1° novembre.

Gallo → a pagina 37

→ **Disagi a Viterbo**

Un'ora di pioggia e Roma va in tilt
Civitavecchia come Venezia

→ alle pagine 8 e 35

→ **Festa del Cinema**

Fuksas i suoi operai e il simbolo della Capitale

Lombardi → a pagina 12

CONTINI GALLERIA D'ARTE

ROBERT INDIANA
20 OTTOBRE - 21 DICEMBRE 2012
Venezia
www.continimagallery.com - info@continimagallery.com



1,50C lundi 12 novembre 2012 LE FIGARO - N° 21 237 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



PAGES PARIS
Le plan antipollution de Delanoë crée la polémique **PAGE 17A**



Comment sortir de l'insomnie
Figaro Santé
PAGES 11 À 14

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Mali :
dans le secret des forces spéciales françaises

Les forces spéciales célèbrent cette année leur vingtième anniversaire. Ces troupes d'élite vont bientôt former les soldats africains qui opéreront dans le nord du Mali contre les islamistes dans le cadre d'une mission entérinée dimanche à Abuja au Nigeria. Dans un entretien au Figaro, le président du Niger, Mahamadou Issoufou, appelle à intervenir au Sahel « le plus vite possible ». **PAGES 2 ET 6**

Grève des médecins : les raisons de la colère

Inquiets de la politique de gouvernement, chirurgiens et internes lancent aujourd'hui un mouvement reconductible.

DES SYNDICATS d'internes et de chirurgiens appellent à une grève contre les projets du gouvernement. Cette mobilisation, rare chez les professionnels de la santé, est révélatrice d'une grogne grandissante au sein du corps médical.

Elle fait suite à l'accord sur les dépassements d'honoraires, qui limite la rémunération des spécialistes. Marisol Touraine, la ministre de la Santé, promet d'associer tous les médecins à ses réformes. **PAGES 18, 22, 23 ET L'ÉDITORIAL**



UMP Le ton monte entre Copé et Fillon **PAGE 3**

TIBET Sept Tibétains se sont immolés par le feu **PAGE 8**

ANDY Le procès du jeune meurtrier débute lundi **PAGE 9**

MARIAGE GAY Des situations complexes à l'étranger **PAGE 10**

VENDEE GLOBE Les favoris à l'attaque **PAGE 15**

VINYLE Quand le microsillon revient à la mode **PAGES 40 ET 41**



Révélation sur la maîtresse du patron de la CIA **PAGE 7**

LE FIGARO.fr
EN IMAGES - Scandales sexuels dans la politique américaine

Apple et HTC mettent fin à leur guerre des brevets www.lefigaro.fr

Tout sur le Vendée Globe Nautisme.lefigaro.fr

Question du jour
Comprenez-vous la colère des médecins ?

Réponses à la question de samedi : Les ministres Verts doivent-ils quitter le gouvernement

Oui : 91,4%
Non : 8,6%
22246 votants

AFP: WWW.ALMY.COM/ALAMY; CHAMUSSY/SIPA; MARMARA/LE FIGARO

éditorial

par Yves Thérard
yththread@lefigaro.fr

La médecine libérale en danger



À elle seule l'histoire de la clinique de La Rose-raie, à Paray-le-Monial (Saône-et-Loire), résume presque le malaise actuel des milieux médicaux. Et l'incohérence de la politique de la ministre de la Santé, Marisol Touraine, que beaucoup de médecins, chirurgiens et internes dénoncent aujourd'hui en appelant à la grève.

Cet établissement privé, qui emploie 65 salariés et 25 praticiens libéraux, va prochainement fermer ses portes. L'administration vient de lui retirer son autorisation de chirurgie, son activité principale, pour sauver l'hôpital de la ville, qui court à la faillite financière. Sans s'inquiéter outre mesure du sort du personnel, la députée PS de Saône-et-Loire, Édith Gueugneau, ose parler de « victoire du service public ». Mais est-ce bien là le sujet ? La gauche entend-elle mener sur la santé le même combat qu'elle avait conduit sur l'école, en 1984, en opposant les secteurs public et privé ? Elle en prend le chemin si l'on observe l'action du gouvernement.

Certes, des réformes sont nécessaires pour préserver le système français, l'un des meilleurs au monde. Son accès au plus grand nombre et la qualité des soins prodigués ont un coût de plus en plus lourd. Mais ce n'est pas en s'en prenant aux médecins, en se trompant de priorités et en appliquant des remèdes inadaptés que l'égalité de traitement sera garantie.

L'accord sur les dépassements d'honoraires, signé le mois dernier et rejeté par certains syndicats professionnels, est l'illustration de cette mauvaise politique. Non seulement, ces dépassements sont rarement abusifs, ne pèsent rien dans nos dépenses totales de santé (1 %) ni sur le budget de la Sécurité sociale puisqu'ils sont payés par les patients, mais l'accord trouvé va, au contraire, augmenter la facture pour la collectivité ! Où est la logique ?

Si Marisol Touraine a bien tort de ne voir dans la colère des médecins qu'un réflexe corporatiste, ces derniers ont toutes les raisons de s'élever contre le dogmatisme de leur ministre. L'exercice de la médecine libérale est menacé. ■

CHAUMET
PARIS

Liens



Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. NR. 219 / PREIS 2,40 €
MONTAG, 12. NOVEMBER 2012

Dax 7163.50 -0.58%	E-Stoxx 50 2479.82 +0.03%	Dow Jones 12815.39 +0.03%	S&P 500 1379.85 +0.17%	Euro/Dollar 1.2714\$ -0.26%	Euro/Yen 101.05¥ -0.25%	Brentöl 109.37\$ +2.30%	Gold 1731.18\$ -0.02%	Bund 10J. 1.348% -0.016PP	US Staat 1.606% -0.008PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

PHARMA

Der große Preisrutsch

Auslaufende Patente lassen die Umsätze großer Pharmakonzerne einbrechen. Damit verschieben sich die Gewichte zugunsten kleinerer Hersteller. Die Verbraucher profitieren durch gute und zugleich billigere Generika.

Siegfried Hofmann
Frankfurt

Experten nennen das, was sich derzeit auf dem globalen Pharmamarkt abspielt, die „Patent-Klippe“. Weil der Urheberrechtsschutz wichtiger Gewinnbringer ausgelaufen ist, brechen die Erlöse großer Konzerne ein. Allein vier der zehn umsatzstärksten Medikamente weltweit haben binnen zwölf Monaten ihren Patentschutz verloren und dürfen nun von den Herstellern preiswerter Nachahmermedikamente, sogenannte Generika, kopiert werden.

Der Research-Dienst Evaluate Pharma beziffert die drohenden Umsatzseinbußen durch ausgelaufene Patente für das laufende Jahr weltweit auf 67 Milliarden Euro. In den ersten neun Monaten sanken die Erlöse der zehn Marktführer im Schnitt bereits um etwa fünf Prozent, im dritten Quartal allein um acht Prozent.

Besonders stark betroffen war der US-Konzern Bristol-Myers Squibb (BMS), der im dritten Quartal fast ein Drittel seines Pharmaumsatzes einbüßte, weil im Mai der Patentschutz für den Blutverdünner Plavix ausgelaufen ist. Um rund 18 Prozent abwärts ging es auch bei Pfizer: Hier wirkt sich aus, dass der Cholesterinsenker Lipitor, der zeitweise ein Viertel zum Konzernumsatz beitrug, seit November 2011 kopiert werden darf.

Für die betroffenen Konzerne ist das Ende des Patentschutzes nach zehn bis 15 Jahren ein Fluch. Jetzt rächt sich, dass es vielen Großkonzern-



Bedrohte Umsätze durch Patentabläufe



nen nicht gelungen ist, rechtzeitig genügend neue Medikamente zu entwickeln, um die Umsatzverluste zu kompensieren. So scheiterte erst im Sommer ein Alzheimer-Medikament von Pfizer und des US-Konkurrenten Johnson & Johnson mit einem geschätzten Marktvolumen von 20 Milliarden Dollar an den klinischen Tests.

Für die Branche und die Verbraucher ist das Ende des Patentschutzes aber auch ein Segen. Denn nur so

Medikamente: Billige Kopien ärgern die Konzerne und nützen den Bürgern.

wird garantiert, dass kein Unternehmen eigene Forschungsanstrengungen in ein dauerhaftes Monopol ummünzen kann. Darüber hinaus erhöht sich das Innovationstempo, wenn Firmen mit starken Gewinnbringern sich nicht auf ihren Erfolgen ausruhen, sondern immer neue Wirkstoffe entwickeln müssen.

In der Pharmabranche führt das Ende des Patentschutzes zu Verschiebungen. Evaluate Pharma geht davon aus, dass das Weltmarktvolumen in diesem Jahr bei rund 700 Milliarden Dollar stagnieren wird. Das heißt, die Marktanteilsverluste der Branchenriesen gehen zugunsten kleinerer Akteure, die weiter moderat wachsen - darunter der deutsche Hersteller Bayer, der seine Arzneimittelherlöse

im dritten Quartal währungsbereinigt um sechs Prozent steigern konnte.

Einen Gewinner gibt es bei der „Patent-Klippe“ auf jeden Fall: den Bürger. Er profitiert doppelt - von billigen Medikamenten der Generikahersteller und dem Druck auf die großen Hersteller, trotz Entwicklungskosten von im Schnitt zwei Milliarden Euro in rascher Folge neue Medikamente auf den Markt zu bringen.

Das zeigt sich aktuell in Kanada, wo Pfizer am Freitag den Patentschutz für die Potenzpille Viagra verlor. Kanadas Männer können nun auf die Kopie der israelischen Firma Teva zurückgreifen. Und Pfizer muss schnell einen neuen Gewinnbringer finden.

Pharmamarkt im Umbruch Seiten 4, 5

FDP-Minister fordert schärferen Sparkurs

Gesundheitspolitiker Daniel Bahr pocht auf strukturell ausgeglichenen Haushalt 2014.

Gesundheitsminister Daniel Bahr (FDP) hat sich überraschend deutlich hinter die Entscheidung der Koalition gestellt, zur Sanierung des Bundeshaushalts den Zuschuss zur Krankenversicherung um insgesamt 4,5 Milliarden Euro zu kürzen. „Das halte ich angesichts der schweren Lage, in der sich die öffentlichen Finanzen befinden, für vertretbar“, sagte er dieser Zeitung.

Zugleich forderte er seine Kabinettskollegen auf, nun für ihren Zuständigkeitsbereich Sparvorschläge zu machen. „Mein Ressort leistet

den größten Beitrag zur Haushaltssanierung von allen Ministerien“, sagte Bahr. „Ich erwarte, dass sich nun auch andere Ministerien - egal ob von Union oder FDP - bewegen und ihren Beitrag leisten.“ Der strukturell ausgeglichene Haushalt im Jahr 2014 sei ein gemeinsames Ziel von Union und FDP. „Da müssen alle liefern“, sagte Bahr.

Auch Finanzminister Wolfgang Schäuble (CDU) sieht Bedarf für weitere Einsparungen. Der „Welt am Sonntag“ sagte Schäuble, das genaue Ausmaß hinge von der Wirtschaftsentwick-

lung ab. Drei bis sechs Milliarden Euro würden es schon sein. Zugleich schloss er aus, dass die nötigen Einsparungen durch gleichmäßige Kürzungen in allen Bereichen umgesetzt werden: „Der Rasenmäher ist ein Instrument für die Gartenpflege, aber nicht für die Finanzpolitik.“

Während Bahr erneut die Abschaffung der Praxisgebühr lobte, äußerte sich Schäuble skeptisch: „Wir brauchen im Gesundheitswesen Steuerungsinstrumente.“ Peter Thelen, Thomas Sigmund

Interview Seite 6

TOP-NEWS DES TAGES

Rechentricks bei den Investitionen

Der Haushalt für das Wahljahr 2013 steht. Ein genauer Blick verrät: Der Bund steckt kaum mehr Geld in die Infrastruktur. Seite 8

Grüne rücken in die Mitte

Die grüne Spitzenkandidatin für die Bundestagswahl, Katrin Göring-Eckardt, wirbt um das bürgerliche Lager. Seite 9 und 12

Großer Ärger mit neuer Telefonnummern

Telefon-Hotlines dürfen ab Sommer 2013 keine Warteschleifen mehr berechnen. Viele Firmen müssen für viel Geld ihre Servicenummern wechseln. Seite 14

Amazon stellt 10 000 Aushilfskräfte ein

Das Internetkaufhaus rüstet sich in Deutschland mit neuen Versandzentren für den Kundenansturm zu Weihnachten. Seite 14

Apple sendet erstes Friedenssignal

In dem Patentstreit über das Smartphone-Betriebssystem Android von Google kommt Bewegung: Apple einigt sich mit dem Konkurrenten HTC. Seite 16

„Die Stimmung war am Anfang eisig“

Im Interview erklärt Eon-Personalvorstand Regine Stachelhaus den Streit zwischen dem Management und der Belegschaft über das radikale Sparprogramm des Konzerns für beilegt. Seite 18

Neuer Ärger für die Londoner City

Nach den Großbanken HSBC und Barclays nehmen sich die britischen Aufsichtsbehörden jetzt die Fondsgesellschaften vor. Seite 26

Allianz entkommt „Sandy“

Trotz des Wirbelsturms ist das Gewinnziel des Münchener Versicherungskonzerns für das Geschäftsjahr 2012 nicht gefährdet. Seite 30

EZB renoviert Euro-Noten

Die Europäische Zentralbank bringt ab Mai 2013 neue Geldscheine in Umlauf, die Fälschungen noch schwieriger machen. Seite 34

IT SLICES, IT DICES THE EVOLUTION OF COOKING UTENSILS



GAIL COLLINS WHAT'S NEXT FOR CLINTON?



FAN CONNECTION SOCIAL MEDIA FOR CELEBRITIES

International Herald Tribune

MONDAY, NOVEMBER 12, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

BBC needs major reform after scandal, official says

LONDON

Chairman speaks out after broadcaster's chief quits over 'ghastly mess'

BY JOHN F. BURNS

The chairman of the BBC said Sunday that the broadcasting organization was in a "ghastly mess" as a result of its bungled coverage of a decades-old pedophile scandal...

"Does the BBC need a thorough structural overhaul? Of course it does," the chairman of the BBC Trust, Chris Patten, said on "The Andrew Marr Show," the BBC's flagship Sunday morning talk show...

But although Mr. Patten has said that the BBC's handling of the pedophile scandal was marked by "unacceptably shoddy journalism," he pushed back against suggestions that the crisis could lead to a dismantling of the BBC as it now exists, with 23,000 employees, a \$6 billion annual budget and a dominant role in British broadcasting.

Mr. Patten, 68, a former Conservative Party cabinet minister who gained a reputation for feisty independence when he was Britain's final colonial governor in Hong Kong, said critics of the BBC should not lose sight of its reputation at home and abroad for impartial, trustworthy journalism.

"The BBC is and has been hugely respected around the world," he said. "But we have to earn that. If the BBC loses that, then it is over."

Public confidence in the broadcaster has slumped further in opinion polls in the wake of its coverage of a scandal involving allegations of abuse by a senior politician at a children's home in Wales in the 1970s and 1980s. But the British public would not support breaking up the BBC, Mr. Patten said, adding, "The BBC is one of the things that has come to define and reflect Britishness, and we shouldn't lose that."

Barely 12 hours earlier, Mr. Patten stood outside the BBC's new \$1 billion London headquarters with George E. Bush, the former U.S. president.



Evictions cripple Spain Squatting has become the only way to find shelter for thousands caught in the dizzying rush of evictions. Clockwise from top left: residents outside an occupied building in Seville; Francisco Rodriguez Flores, 71, in his makeshift apartment; honoring a man who killed himself as he faced eviction in Granada; and an Andalusian flag in the basement of an occupied building. Prime Minister Mariano Rajoy has promised to announce emergency measures Monday. PAGE 15



Evictions cripple Spain Squatting has become the only way to find shelter for thousands caught in the dizzying rush of evictions. Clockwise from top left: residents outside an occupied building in Seville; Francisco Rodriguez Flores, 71, in his makeshift apartment; honoring a man who killed himself as he faced eviction in Granada; and an Andalusian flag in the basement of an occupied building. Prime Minister Mariano Rajoy has promised to announce emergency measures Monday. PAGE 15

Fragile pact reached to unite Syria opposition

DOHA, QATAR

Accord could set course for global recognition, money and military aid

BY NEIL MACFARQUHAR

Syrian opposition factions signed a tentative agreement on Sunday to create a unified umbrella organization that could pave the way for long-elusive international diplomatic recognition, as well as more money and improved military aid from foreign capitals.

About 60 opposition negotiators reached agreement after three days of haggling at a luxury hotel here, creating the new coalition and electing Sheikh Ahmad Muzal-Hatib, the imam of the Omayyad mosque in Damascus, who had to flee the country, to be its first president.

"Today in Doha is the first time the different factions of the Syrian opposition are united in one body," said Riyad Farid Hijab, the former Syrian prime minister and the highest-level defector from the Damascus government. "So we ask the international community to recognize the Syrian opposition as the representative of the Syrians."

The factions have been under intense pressure, both from the soaring daily death toll in Syria and from foreign supporters alarmed by the drawn-out factional squabbling that has crippled previous attempts to ease the fighting.

The umbrella organization was designed to subsume the Syrian National Council, a previous attempt at unification that has appeared increasingly marginalized as Syria has descended into civil war. That group's authority was undercut when it failed to attract sufficient support from key minorities, religious and tribal figures, businessmen and, most important, rebel units conducting the fighting against President Bashar al-Assad's forces.

The hope among Western countries is that the new coalition, somewhat clumsily called the Syrian National Coalition for Opposition and Revolutionary Forces, can establish itself and give local opposition councils the legitimacy to bring fighters under their authority. That would give an important counterweight to the well-armed jihadist commanders who in many places have set the pace of the fighting, making even local attempts at cease-fires difficult.

The leadership for the new group, likely to be known as the Syrian National Coalition in shorthand, will be based in Cairo initially, officials said. One key change was that revolutionary councils from 14 Syrian provinces now each have a representative, though not all live in Syria. The hope is that will bind the coalition to those inside.

In addition, perhaps the most important body the new group is expected to form is the Revolutionary Military Council to oversee the splintered fighting in SYRIA. PAGE 4

ISRAELI FRES NEWS WARNING SHOTS AT SYRIA The response to an errant mortar shell hitting the Golan Heights showed how easily the conflict could broaden. PAGE 4

Greek search for tax dodgers heats up

LONDON

Extended list of accounts held abroad tests ability of government to collect

BY LANDON THOMAS JR.

As controversy swirls around the failure of former Greek finance ministers to investigate a list of 2,000 suspected tax dodgers, the current government in Athens is taking a hard look at the foreign assets of those people and thousands of others.

In recent weeks, tax experts at

Greece's Finance Ministry have been scrutinizing the finances of about 15,000 Greeks to see if money they have sent abroad in the past three years — about \$5 billion in all — exceeds the declared wealth on their tax returns, government officials say.

The government of Prime Minister Antonis Samaras is intent on cracking down on wealthy tax evaders as it tries to quell mounting public anger over a slate of austerity measures that the Parliament last week passed by a thin margin. On Sunday, the government will attempt to win approval for its 2013 budget, which, due in part to persistent tax evasion, must rely on a punishing mix of spending cuts and indirect tax increases to meet

targets set by the country's creditors. The emergence of the "Lagarde list" of 2,000 individuals with overseas bank accounts — information handed over to the Greek government in 2010 by Christine Lagarde, then the French finance minister and now the head of the International Monetary Fund — and the failure of previous governments to act on it has outraged Greeks weary of austerity. It highlights as well a longstanding societal fissure between those forced to absorb an ever-increasing tax burden and those who escape the duty by sending money overseas.

The 15,000 names under investigation have been narrowed down from a master list of about 54,000 individuals. One

might call it a Lagarde list on steroids — an up-to-date roster of lawyers, bankers, doctors, merchants and even farmers who for decades now have made up the cream of Greece's tax-evading crop.

In the 2010 budget, the government forecasts \$44 billion, or \$56 billion, in tax revenue, the lowest figure since pulling in \$42.3 billion in 2006.

While much of the blame for the lower intake can be directed at the country's economic collapse, the fact that revenue

TAX. PAGE 15

MINISTERS TO WRESTLE WITH GREEK DEBT Euro zone officials are unlikely to allow a long-delayed aid tranche for Greece until they see a progress report. PAGE 14

E-mail trail became road map to Petraeus resignation

WASHINGTON

BY SCOTT SHANE AND ERIC SCHMITT

The F.B.I. investigation that led to the sudden resignation of David H. Petraeus as C.I.A. director began with a complaint several months ago about "harassing" e-mails sent by Paula Broadwell, Mr. Petraeus's biographer, to another woman who knows both of them, two government officials briefed on the case said over the weekend.

Mr. Petraeus's resignation Friday brought stunned reactions in Washington, and near universal expressions of admiration for his military and civilian leadership roles. But lawmakers on Sunday expressed consternation that the investigation could have gone on so long without White House knowledge, and that the resignation would fall, seemingly by chance, a few days after President Barack Obama's re-election.

"It seems this has been going on for several months," said Representative Peter King of New York, a Republican and the chairman of the Homeland Security Committee, "and yet now it appears that they're saying the F.B.I. did not realize until Election Day that General Petraeus was involved. It just doesn't add up."

When F.B.I. agents following up on the second woman's complaint began to examine Ms. Broadwell's e-mails, they discovered exchanges between her and Mr. Petraeus that revealed that they were having an affair, said several officials who spoke of the investigation on the condition of anonymity.

They also discovered that Ms. Broadwell possessed certain classified information, one official said, but apparently concluded that it was probably not Mr. Petraeus who had given it to her and that there had been no major breach of security.

The identity of the woman who complained about the harassing messages

from Ms. Broadwell has not been disclosed. She was not a family member or in the government, the officials said, and the nature of her relationship with Mr. Petraeus was not immediately known. But they said the two women seemed to be competing for Mr. Petraeus's loyalty, if not his affection.

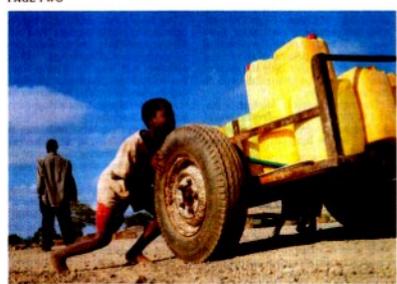
One congressional official who was briefed on the matter said senior intelligence officials explained that the F.B.I. INQUIRY. PAGE 5

DISCIPLINED RISE, PRECIPITOUS FALL Before the news of his affair and subsequent resignation, Mr. Petraeus had seemed all but indestructible. PAGE 5



Officials said that a harassment complaint led F.B.I. agents to details of the affair between David Petraeus and his biographer.

PAGE TWO



Pushed aside Residents of Catembe, Mozambique, a town created by a mining company to house villagers who had lived on a vast coal deposit. The villagers thought the move would bring new fortunes, but it left them worse off than before.

WORLD NEWS

Republicans' immigration shift After an election in which Latino voters rewarded President Barack Obama and punished Republicans for their positions on immigration, Republican leaders and prominent conservatives say they could support some kind of legislation to fix illegal immigration. PAGE 4

U.S. 'pivot' to Pacific advances The details of a pledge in 2011 made by President Barack Obama — along with a nascent U.S. military buildup in the Pacific — are emerging. The United States is strengthening its alliances and expanding military exercises as China's influence grows. PAGE 7

EDUCATION

Lessons in education Andreea Scholcher, who has run the Organization for Economic Cooperation and Development's international education surveys since 2000, discusses what has been learned. PAGE 8

BUSINESS

China banks defend policies Top banking officials and heads of the four biggest banks held a rare joint news conference on Sunday in an effort to quell concerns about the country's financial system and the amount of risk its banks are taking in lending. PAGE 15

VIEWS

Maureen Dowd Team Romney has every reason to be shellshocked. Its candidate, after all, won the election of the country he was wooing. Mitt Romney is the president of white male America. PAGE 9

Thomas L. Friedman Israelis should understand that the United States isn't their grandfather's America anymore. Israelis should focus on their own politics and realize that change must be home grown. PAGE 8

ONLINE

Climate perils for U.S. military A study commissioned by the C.I.A. and other agencies in the United States found that the acceleration of climate change will place unparalleled strains on the U.S. military and intelligence agencies by causing more disruptive events around the world. Climate-driven crises could lead to internal instability or international conflict, the study said. global.nytimes.com/science

Troubled by storm deaths Eight deaths in a Staten Island, New York, enclave during Hurricane Sandy have raised questions about why the victims were in their homes when the storm hit and whether the city bore some responsibility for their failure to evacuate. global.nytimes.com/nyregion

Advertisement for Breguet watches, featuring a large image of a watch and the text 'Breguet Depuis 1775'.

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1112



NEWSSTAND PRICES Italy € 2.50; Spain and Portugal € 2.00; Germany € 2.50; France € 2.50; UK and Ireland € 2.50; USA and Canada \$ 5.00; Mexico \$ 3.00; Rest of World \$ 5.00; Single copies \$ 1.00; Delivery charges extra.

IN THIS ISSUE No. 40,333; Books 10; Business 14; Comment 13; Design 10; Sports 11; Views 8

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 12 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.922 | EDICIÓN EUROPA



Messi impulsa al Barça en Mallorca: 2-4

- **Sólido Atlético.** El conjunto de Simeone derrota al Getafe (2-0)
- **Remontadas en Chestre.** Pedrosa y Márquez brillan y Lorenzo se cae
- **La corona del tenis.** Djokovic llega a la final de la Copa de Maestros

DEPORTES



EL NUEVO AJUSTE LLEVA A SU MÁXIMO LAS RESTRICCIONES

Las autonomías hacen frente al mayor recorte de su historia

El tijeretazo en 12 comunidades supera los 6.700 millones en 2013

MARÍA FABRA
Madrid

Los presupuestos del año próximo para las comunidades reflejan cifras que las retrotraen una década atrás y que suponen la culminación del mayor sacrificio de contención de gasto autonómico de la democracia. La suma de este recorte en las cuentas públicas de las 10 autonomías que ya las han presentado asciende, según un recuento efectuado por EL PAÍS, a más de 6.700 millones de euros. La reducción media gira en torno al 6% y se aplica sobre anteriores tijeretazos afectando a todo tipo de prestaciones sociales, sanitarias y educativas.

El pago de los intereses de la deuda se lleva, en muchos casos, las mayores tajadas. Con este panorama hay quien rebaja en inversión y sube impuestos para evitar el recorte en servicios públicos, y quien opta por dejar caer todo el peso de los ajustes en empleados y servicios públicos a costa de no incrementar la presión fiscal a ninguna renta.

Entre las autonomías que ya han presentado públicamente sus cuentas para 2013, la que más recorta y la única que, de momento, sobrepasa los dos dígitos es Castilla-La Mancha, con un 10,25%. **PÁGINAS 12 Y 13**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

EL CORREO ELECTRÓNICO QUE ACABÓ CON PETRAEUS. Paula Broadwell, la amante de David Petraeus (ambos en la foto), utilizó la cuenta de correo electrónico del exdirector de la CIA para amenazar a otra mujer y advertirle de que se mantuviera lejos del general. El FBI lo descubrió y Petraeus optó por dimitir./AFP **PÁGINA 8**

Israel dispara sobre Siria por primera vez en 40 años

Responde a un ataque del Ejército de Damasco

ANA CARBAJOSA, **Jerusalén**

Un incidente en la frontera entre Siria e Israel puso ayer de manifiesto el peligro de que el conflicto sirio se extienda. Por primera vez desde la Guerra del Yom Kipur, en 1973, Israel anunció que había atacado territorio sirio en respuesta al bombardeo previo de las líneas israelíes. El incidente se produjo horas antes de que Benjamín Netanyahu amenazara con una operación militar a gran escala sobre Gaza. En el fin de semana cuatro palestinos murieron en la franja por disparos del Ejército israelí. **PÁGINAS 2 Y 3**

El director de la BBC dimite por un reportaje difamatorio

WALTER OPPENHEIMER, **Londres**

La BBC afronta una de las peores crisis de su historia tras la dimisión de su director general, George Entwistle, que llevaba solo 54 días en el cargo. Tras una cadena de errores, Entwistle cayó por emitir un reportaje en el que se acusaba a un político conservador de la era Thatcher de abusar de quinceañeros, información que fue desmentida y tuvo que ser rectificada. **PÁGINA 36**

Muerte en soledad de una madre y su hija

Una discapacitada ciega fallece sola en Astorga, tras morir su progenitora

CARMEN MORÁN
Astorga

Una mujer y su hija discapacitada y ciega fueron encontradas muertas el viernes en su casa de Astorga (León). La policía no halló signos aparentes de violencia ni suicidio, lo que hizo sospechar que la discapacitada

murió por falta de cuidados. Los juzgados habían iniciado un expediente para incapacitar a la madre, de unos 80 años. Los servicios públicos entendían que no estaba en condiciones de cuidar a la dependiente, de 53 años. La madre la había sacado de una residencia y llevaba a casa con ella. **PÁGINA 38**



El sindicato SUP apoyará a los agentes que se nieguen a los desahucios

F. J. BARROSO, **Madrid**

El Sindicato Unificado de la Policía (SUP), el de mayor implantación en el cuerpo, anunció ayer que respaldará legalmente a los agentes que se vean incapaces de ejecutar desahucios, apoyándose en la objeción de conciencia. Los otros sindicatos no respaldan la iniciativa. **PÁGINA 14**

Riforma elettorale Apertura di Casini sul premio del 10%

Ancora divisioni sul voto Il Quirinale incalza i partiti

Settimana decisiva per sostituire il Porcellum. Ma l'avvio non promette bene: è scontro duro tra Pdl e Pd sul «premiotto» per il partito più votato. Alfano e i suoi fanno muro sul 6%, Bersani non recede dal 10%. Casini media, Napolitano non si dà per vinto e preme sui partiti per convincerli all'accordo.

ALLE PAGINE 2 E 3 Breda, Guerzoni, Martirano

Retrospectiva L'interesse del Quirinale manifestato ai leader dei partiti per il «premiotto» proposto da Roberto D'Alimonte

Napolitano preme ancora sui partiti: sul «lodo» l'intesa è possibile

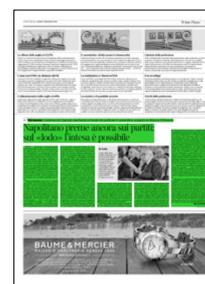
ROMA — Qualcuno, drammatizzando quanto potrebbe accadere in questa settimana, sostiene che «è in gioco la nascita della Terza Repubblica». E, esasperando gli allarmi del segretario del Pd, Pierluigi Bersani, denuncia che, qualora non si trovasse un accordo condiviso sulla legge elettorale, la prossima chiamata alle urne potrebbe chiudersi senza un vincitore in grado di governare. Cioè con una balcanizzazione del Parlamento, che lascerebbe nel limbo ogni ansia di governabilità e speranza di cambiamento, tanto da imporre al Paese di tornare al voto molto in fretta, magari entro sei mesi (il che è un assurdo assoluto, perché significherebbe rivotare con un sistema ripudiato da tutti).

Giorgio Napolitano non arriva a giudizi così drastici. Sa che in politica sette giorni si dilatano a volte in un periodo lunghissimo, nel quale può succedere di tutto. Di negativo, certo, ma anche di positivo. È però scontato che le ultime tensioni e manovre sul negoziato in corso lo preoccupino. Se non altro perché dal varo o meno di questa «prima e ineludibile» riforma delle regole i cittadini verificheranno — come ha avvertito attraverso infiniti messaggi — «il grado di responsabilità» dei partiti e la loro stessa capacità di rilegittimarsi presso un'opinione pubblica sfiduciata e smarrita. Partiti che si sono impegnati a compiere con un passo concreto per sanare la «segnalazione di un'anomalia» del sistema elettorale formulata nel 2008 in una sentenza della Corte costituzionale e a cancellare il Porcellum escogitato dal ministro della Lega Calderoli nel 2005, unanimemente e ufficialmente disconosciuto ma in fondo ancora comodo per molti.

Chiaro che in questa fase critica e ormai «di merito», il presidente della Repubblica non può esprimersi. Può, secondo il precetto di Walter Bagehot, che nell'Ottocento esplorò meglio di chiunque altro il modello di Costituzione britannica, esercitare le sue

prerogative di «stimolo, consiglio e ammonimento». In una parola, i poteri di moral suasion. Cosa che Napolitano ha fatto senza mollare la presa per quasi un anno e fino a pochi giorni fa, incontrando in separate udienze al Quirinale i leader dell'attuale maggioranza, già intenti a valutare i potenziali serbatoi dei propri voti e le eventuali aggregazioni: Angelino Alfano, Pierluigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. Da tutti e tre ha raccolto le preferenze per determinate soluzioni tecniche e le critiche verso gli orientamenti delle forze rivali. E a tutti e tre ha dichiarato e motivato il proprio «interesse e attenzione» per l'ipotesi risolutiva formulata dallo studioso di sistemi elettorali Roberto D'Alimonte «per evitare un salto nel buio». Quel lodo gli pare un punto di mediazione sensato. Infatti, risponde alle esigenze da lui sottolineate con forza, quando ha posto il problema delle nuove regole per il voto: 1) bisogna che superino appunto l'inevasa obiezione della Consulta; 2) bisogna che recuperino il rapporto tra elettori ed eletti; 3) bisogna che garantiscano una vera governabilità.

Per il capo dello Stato bisogna, in definitiva, che nessuno possa recriminare domani che la riforma sia stata congegnata per dare un indebito vantaggio a qualche famiglia politica, con pesante svantaggio di altre. Forzature del resto già viste, nella storia repubblicana, e delle quali Napolitano ha nitida memoria. Le si è viste, ad esempio, ai tempi della cosiddetta «legge truffa» voluta da Alcide De Gasperi e proposta da Mario Scelba (era il 1953), in cui si prevedeva di assegnare un premio di addirittura il 65 per cento dei seggi alla Camera alla lista o gruppo di liste collegate che avessero superato la soglia del 50 più uno dei voti (e, per inciso, a coniare allora quell'espressione furono l'azionista-socialista Piero Calamandrei e il liberale Epicarmo Corbino, che temevano colpi di mano sulla Costituzione, non i comunisti, che pure ne sarebbero usciti politicamente massa-



crati). Ecco la posizione del presidente, che i partiti chiamati a esprimersi domani in commissione conoscono bene. Tra mezzi diktat (di Bersani, l'altro ieri) e mezze aperture (di Casini, ieri), tra dispute su soglie e percentuali, tra «prezioni» e «premietti» e altre incognite, la vigilia appare incertissima. Da quanto diversi emissari avrebbero riferito al Quirinale, tuttavia, un compromesso non apparirebbe alla sfera dell'impossibile. Le distanze da colmare per raggiungere un accordo — che non sarà comunque un grande accordo per nessuno — sono relativamente piccole. A patto che qualcuno non voglia rimettere in discussione, in modo strumentale, alcuni aspetti dell'impianto stesso della riforma e relegarla così fra le tante incompiute.

Napolitano sorveglia il confronto a distanza perché, in questa fase «eminentemente politica», non ha più carte a disposizione e perché altri suoi interventi rischierebbero di trasformarsi in interferenza dei lavori parlamentari. Prenderà atto dei risultati, insomma. Consapevole che eventuali pasticci o accordi troppo al ribasso avranno un effetto boomerang sull'Italia. E, per quanto al Quirinale a nessuno piaccia ammetterlo, indirettamente anche su di lui, che per cambiare il Porcellum si è speso ed esposto tantissimo.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i tagli della legge sulle Regioni

Stanno per arrivare davvero i tagli fino al 50% delle indennità di presidenti e consiglieri regionali, e il "licenziamento" (a regime) di 193 degli attuali 949 posti da

consigliere e assessore. Obblighi e calendario sono nel Dl enti locali, in approvazione martedì alla Camera.

Gianni Trovati ▶ pagina 4

I costi della politica

IL PIANO DI TAGLI REGIONE PER REGIONE

Alla Camera

Le novità inserite nel Dl sugli enti locali in approvazione martedì a Montecitorio

I tempi

Allineamento entro il 23 dicembre tranne che in Lombardia, Lazio e Molise

Indennità dimezzate ai consiglieri regionali

Adeguamenti tarati sulle realtà più virtuose

POSTI IN MENO

Anche l'organico dei consiglieri si asciugherà: negli enti a statuto ordinario ne scompariranno 193 (assessori compresi) su 949

Gianni Trovati

MILANO.

■ Questa dovrebbe essere la volta buona. I tagli alla politica regionale sono al centro del dibattito da qualche anno, e in gran parte sono stampati in «Gazzetta Ufficiale» da 16 mesi: ma un po' l'ondata delle polemiche scoppiate con l'emergere del Laziogate, un po' le super-sanzioni ora previste per chi non si adegua, dovrebbero spingere tutti a un'applicazione rapida delle nuove regole, al punto che la stessa Conferenza delle Regioni si è messa pancia a terra a proporre parametri e individuare le "amministrazioni modello" a cui tutte le altre sono chiamate ad allinearsi. I risultati? In sintesi, si dovrebbero tagliare fino al 50% le indennità di presidenti e consiglieri, e cancellare a regime 193 degli attuali 949 posti da consigliere e assessore nelle Regioni a Statuto ordinario, con una riduzione del 20,3 per cento. Aggiungendo i territori autonomi, le riduzioni cancellerebbero 342 posti (il 27,3% del totale; si veda la tabella sotto) ma la Corte costituzionale ha stabilito che nel loro caso l'obbligo statale è illegittimo per cui l'adeguamento è lasciato alla buona volon-

tà delle singole amministrazioni. Tra taglio agli stipendi e riduzione dei posti, solo in termini di indennità nette la politica regionale alleggerita dalla cura dovrebbe costare 60 milioni all'anno meno di oggi, e almeno altrettanti risparmi dovrebbero arrivare dal quasi azzeramento dei fondi ai gruppi consiliari. Ma il percorso è a tappe.

Obblighi e calendario sono scritti nel decreto legge enti locali che martedì dovrebbe essere approvato dalla Camera. Gli ingredienti sono due: il più rapido è rappresentato dall'allineamento delle indennità di consiglieri e presidenti ai livelli registrati nelle Regioni che riconoscono ai loro politici gli stipendi più contenuti (si tratta dell'Umbria per i presidenti e dell'Emilia Romagna per i consiglieri). Con i rinnovi elettorali, invece, bisognerà mettere in campo assemblee e giunte che rispettino i parametri fissati dalla manovra-bis dello scorso anno, e che finora sono rimasti lettera morta.

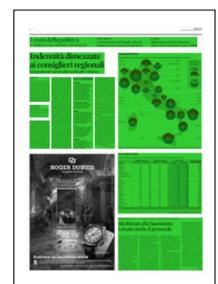
I tempi, si diceva, sono stretti soprattutto per la prima parte della cura, nonostante la mini-proroga spuntata nel testo della legge di conversione del decreto. L'allineamento degli stipendi andrà garantito entro il 23 dicembre, con l'eccezione di Lombardia, Lazio e Molise che sono in attesa del voto regionale e dovranno rientrare nei ranghi entro tre mesi dalla prima riunione dei nuovi consigli. L'effetto, ovviamente, dipende dalle

indennità attuali, che vedono in testa la politica lombarda: i 6.200 euro netti previsti dalle nuove regole significherebbero al Pirellone un taglio del 51%, mentre il successore di Roberto Formigoni dovrà accontentarsi dei 7.400 euro netti decisi per i presidenti, cioè il 49% in meno del massimo garantito dai vecchi valori (ma Formigoni, residente a Milano, non usufruiva dei rimborsi previsti per chi arriva da fuori). Drastica anche la stretta per i consiglieri liguri (-45,2%) e per i veneti (-41,8%), mentre al Sud l'intervento più significativo dovrebbe arrivare in Puglia (-40,6%: nel caso del presidente il taglio è del 49,3%, ma Nichi Vendola ha già operato una prima riduzione da 4.100 euro netti al mese per cui l'adeguamento è quasi ultimato).

L'altra fetta dei risparmi, a regime, arriverà invece dalla riduzione di posti. Qui i tempi sono più lunghi, perché l'alleggerimento di Giunte e consigli scatterà solo con le prossime amministrative, mentre le Regioni già in strada verso il voto "guadagnano" una legislatura. Lo slittamento non riguarda la Lombardia, che grazie ai suoi 10 milioni di abitanti non ha tagli da fare ai posti della politica regionale. Tra le Regioni a Statuto ordinario quella chiamata ai tagli più consistenti è l'Umbria (-40%), mentre per adeguarsi ai nuovi parametri la Sardegna dovrebbe rinunciare al 61% dei propri politici.

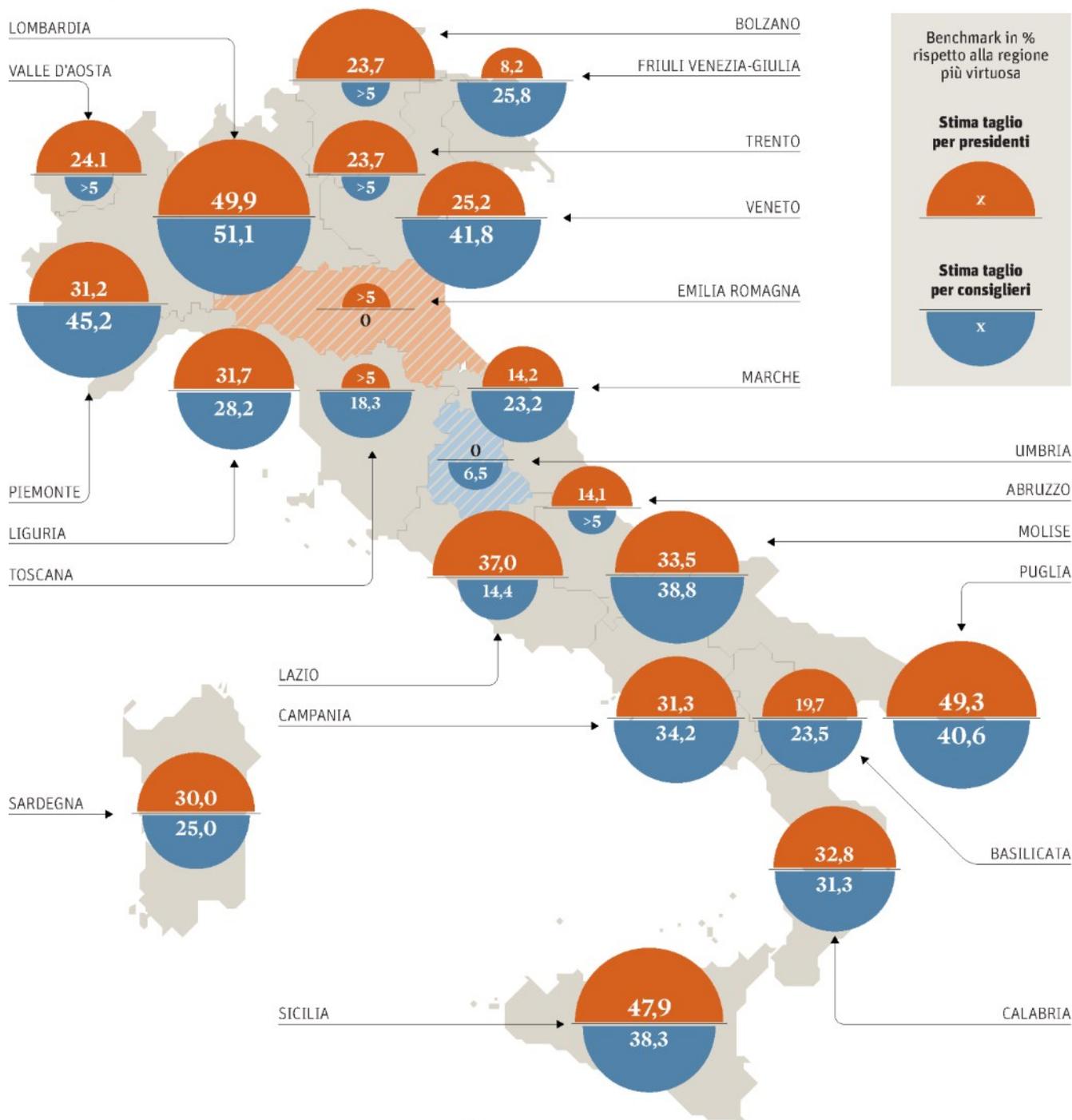
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa delle riduzioni

Il possibile taglio in percentuale (rispetto alla situazione attuale) delle indennità di presidenti e consiglieri nelle varie Regioni



Nota: Le stime sono basate sul confronto fra i nuovi limiti massimi e il netto mensile previsto attualmente e censito dalla conferenza dei presidenti dei consigli regionali

Cosa cambia in Consiglio

Il numero di assessori e consiglieri in meno richiesto per rispettare i parametri rispetto alla situazione pre-riforma

Regione	Quadro pre riforma		Quadro post riforma		Posti in meno		% posti da tagliare sul totale attuale
	Assessori	Consiglieri	Assessori	Consiglieri	Assessori	Consiglieri	
Abruzzo	10	45	6	30	4	15	34,5
Basilicata	6	30	4	20	2	10	33,3
Calabria	10	50	8	40	2	10	20,0
Campania	12	61	10	50	2	11	17,8
Emilia Romagna	12	50	10	50	2	0	3,2
Friuli Venezia Giulia*	10	59	6	30	4	29	47,8
Lazio	16	71	14	70	2	1	3,4
Liguria	12	40	6	30	6	10	30,8
Lombardia	16	80	16	80	0	0	0,0
Marche	10	43	6	30	4	13	32,1
Molise	8	30	4	20	4	10	36,8
Piemonte	14	60	10	50	4	10	18,9
Puglia	14	70	10	50	4	20	28,6
Sardegna*	12	80	6	30	6	50	60,9
Sicilia*	12	90	10	50	2	40	41,2
Toscana	12	55	8	40	4	15	28,4
Umbria	9	31	4	20	5	11	40,0
Valle d'Aosta*	7	35	4	20	3	15	42,9
Veneto	12	60	10	50	2	10	16,7
TOTALE	214	1.040	152	760	62	280	27,3

(*) Per le Regioni a Statuto speciale l'adeguamento non è obbligatorio; nel Trentino Alto Adige il consiglio regionale è l'unione dei consigli delle due Province autonome
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dei consigli regionali

Gli altri interventi. Nel mirino la "liquidazione" e l'organico dei gruppi consiliari

Sforbiciata alla buonuscita Limato anche il personale

Nella versione uscita dalle commissioni, che sarà all'esame dell'Aula di Montecitorio martedì, la lista degli obblighi per la politica regionale si è arricchita di qualche capitolo che finora era sfuggito all'occhio "moralizzatore" del legislatore. Il primo è l'indennità di fine mandato che, come accade per le indennità di consiglieri e presidenti, dovrà adeguarsi alle regole in vigore nella Regione più «virtuosa», da individuare entro il 10 dicembre prossimo.

In generale, la buonuscita dei politici regionali è pari a un'indennità mensile moltiplicata per gli anni di mandato effettuati, ma ogni Regione de-

clina il tema come meglio crede. Nel caleidoscopio di norme locali, almeno in teoria non è difficile individuare il modello di riferimento.

In Trentino Alto Adige, infatti, l'indennità d'addio è integralmente contributiva, in base al sistema del tanto versi e tanto prendi, per cui non costa un centesimo alle casse del consiglio. Il modello istituzionale trentino, però, è sui generis, perché il consiglio regionale è la semplice somma delle due Province, equiparate esse stesse alle altre Regioni, per cui la discussione potrebbe indirizzarsi altrove. Restando nell'orizzonte dei territori a Statuto ordinario, un

esempio potrebbe arrivare dall'Emilia Romagna, che anche per i politici di lungo corso impedisce all'indennità di fine mandato di superare le dieci mensilità; oppure dalla Lombardia, dove la buonuscita è finanziata da una trattenuta del 25% a carico dello stesso consigliere.

Un altro capitolo introdotto da Montecitorio nella legge di conversione al decreto sugli enti locali è intitolato al personale dei gruppi. In questo caso l'intervento è più leggero e progressivo, perché non si rivolge alla politica in senso stretto ma a personale titolare in genere di un rapporto di lavoro a tempo determinato. Le

Regioni sono chiamate a individuare per la razionalizzazione di questo personale criteri condivisi, e basati sul numero dei consiglieri e sulle dimensioni del territorio amministrato. In ogni caso, la razionalizzazione non potrà colpire i contratti attuali. Un ultimo obbligo è relativo ai condannati per delitti contro la Pubblica Amministrazione, che non potranno più ricevere i vitalizi da ex consigliere regionale.

Per chi non si adegua entro il 23 dicembre (con l'eccezione delle modifiche statutarie che hanno sei mesi di tempo dall'approvazione della legge di conversione), oltre al taglio dell'80% dei fondi (esclusa sanità e trasporto pubblico locale) Montecitorio ha aggiunto una sanzione in più: un taglio aggiuntivo pari al 50% delle somme dedicate alle indennità di consiglieri e assessori.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Indennità

■ Le Regioni devono adeguare le indennità dei consiglieri e dei presidenti a quelle previste nell'amministrazione più virtuosa: le Regioni benchmark sono state individuate nell'Umbria per i presidenti (7.400 euro netti al mese) e nell'Emilia Romagna per i consiglieri (6.200 euro netti)

Fine mandato e gruppi

■ Anche per l'indennità di fine mandato bisogna adeguarsi alla Regione più virtuosa.

Gruppi

■ I fondi ai gruppi non potranno superare i 5mila euro annui per consigliere. Vanno uniformate anche le spese per il personale dei gruppi, secondo criteri univoci basati sulle dimensioni di consiglio e Regione

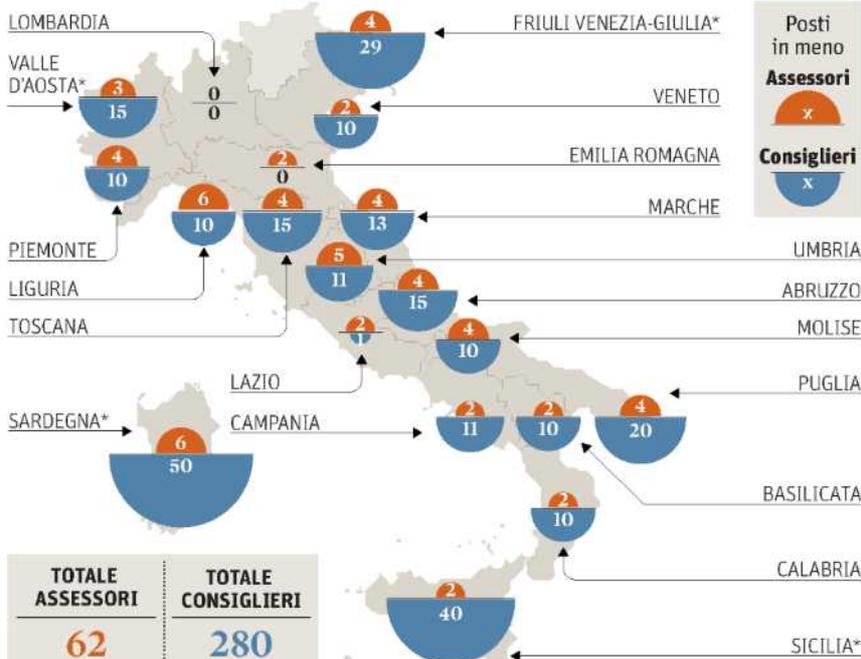
Posti

■ Le Regioni a Statuto ordinario devono applicare i parametri demografici fissati nel 2011 per porre un tetto massimo al numero di consiglieri e di assessori regionali

Sanzioni

■ Chi non si adegua ai parametri su indennità e gruppi si vede tagliare l'80% dei trasferimenti (esclusi sanità e trasporto pubblico)

La sforbiciata delle poltrone



(*) Per le Regioni a statuto speciale l'adeguamento non è obbligatorio; i dati relativi al Trentino Alto Adige sono stati omissi perché il consiglio regionale è l'unione dei consigli delle due Province autonome



QUANTO VALE LA LUCE INFONDO AL TUNNEL

EUGENIO SCALFARI

LA NOVITÀ della giornata di ieri è una dichiarazione di Monti del tutto inattesa. Ha raccomandato di non perder tempo a discutere sulla futura "premiership" ma di discutere piuttosto sui contenuti e sulle riforme che si debbono ancora fare fino alle elezioni del prossimo aprile. Ancora una volta questa dichiarazione è in piena concordanza con quella di Mario Draghi nel discorso dal lui pronunciato in occasione del compimento di un anno dalla sua nomina alla guida della Bce; anche Draghi ha battuto e ribattuto sul tasto delle riforme che sono a suo parere la sola via per rafforzare l'euro e portare fuori dalla crisi economica sia l'Europa sia l'intero Occidente.

La sortita di Monti è diretta ai partiti e all'intera classe dirigente italiana a cominciare dalle forze sociali. Ma a quali partiti in particolare si dirige il premier?

L'esortazione a non insistere sul tema della futura "premiership" riguarda soprattutto quelle parti politiche che fanno del Monti-bis un elemento primario della loro campagna elettorale: l'Udc di Casini, Montezemolo e tutti coloro che chiamano a raccolta i moderati. Monti non ha alcun interesse a diventare l'icona dei moderati i quali, comunque andranno le elezioni di aprile, non possono certo aspirare alla maggioranza assoluta nel Parlamento e neppure ad essere il primo dei partiti votati.

La seconda raccomandazione che riguarda i contenuti è rivolta a tutte le forze politiche della strana maggioranza che tuttora sostiene il governo ma principalmente al Pd di Bersani che – soprattutto nella sua ala vendoliana – si propone di smantellare la cosiddetta agenda Monti.

Questa intenzione è diventata la caratteristica principale di Vendola, di Fassina e della Camusso e viene sventolata sia nelle primarie del Pd sia nella campagna elettorale ormai in corso. Ma è pura demagogia.

Lo scrivo e lo ripeto ormai da tempo: l'agenda Monti coincide per almeno al novanta per cento con gli impegni che l'Italia ha contratto con l'Europa e in alcuni casi (per esempio il pareggio del bilancio) sono entrati a far parte della nostra Costituzione. Smantellarli significherebbe uscire dall'euro e quindi dall'Europa. Asostenerlo c'è soltanto Grillo e, quand'è di cattivo umore, Silvio Berlusconi. Quindi in questo caso purissima demagogia pre-elettorale.

Monti ha dunque ragione, bisogna parlare di contenuti e di riforme ancora da fare o da completare e poi di quello che dovrà essere il programma del nuovo governo che uscirà dalle urne elettorali.

Monti continua a segnalare una luce in fondo al tunnel e lo prendono per matto. La sua mattana sarebbe infatti contraddetta sia dalle previsioni dell'Istat sul Pil sia da quelle analoghe della Commissione di Bruxelles. Eppure – oltretutto da Monti – quella luce in fondo al tunnel la vedono anche Draghi e il Fondo monetario internazionale. Come si spiega questo così netto contrasto di opinioni?

A parte una legittima differenza di punti di vista sull'andamento delle cose, c'è una cifra condivisa da tutti gli interlocutori di questo dibattito: l'andamento del Pil in Italia. Sarà del meno 2.4 o meno 2.3 quest'anno e meno 0.2 o addirittura in pareggio nel 2013. Il segno meno permane in tutti e due gli anni considerati ma tra l'uno e l'altro si registra un miglioramento di tre punti il che significa un aumento di circa 50 miliardi in cifre assolute. Non è molto ma neppure poco. Tre punti di Pil non sono una luce?

A me sembrano considerazioni elementari. Certo l'aumento del Pil non è il solo dato da considerare, bisogna infatti vedere da dove proviene. Un aumento degli investimenti? Un aumento delle esportazioni? Della produttività? Dei consumi? Dell'occupazione?

Non farei molto affidamento sui consumi, potrà semmai essere un effetto non una causa. Lo stesso vale per l'occupazione. Allo stato dei fatti le cause del miglioramento possono provenire dagli investimenti, dalle esportazioni, dalla produttività. Ed anche dai tassi di interesse delle banche e da una ripresa del credito.

Tutti questi elementi sono comunque condizionati da un recupero della fiducia e questo è un fattore che coinvolge l'intera Europa e anche gli Usa. La fiducia può essere paragonata al respiro del corpo d'una persona: se i suoi organi sono in grado di funzionare ma quel corpo non respira, la persona muore. Respirare non è una condizione sufficiente ma necessaria. La fiducia e quindi le aspettative sono la stessa cosa: insufficienti ma necessarie. La fiducia c'entra molto con la politica. Senza una buona politica la fiducia avrà molta difficoltà a manifestarsi.

Tra le tante cose buone (anche se impopolari per i sacrifici che hanno creato per molti) l'attuale governo ha compiuto numerosi errori. Politici.

Per esempio ha traccheggiato troppo a lungo sul tema degli esodati. Ha clamorosamente sbagliato quando tagliò i fondi per gli ammalati di Sla. Per l'accompagnamento degli invalidi. Alla fine la copertura è stata trovata, ma perché non prima ma solo dopo aver suscitato l'indignazione dell'opinione pubblica?

Ha sbagliato sul pagamento dei crediti verso la pubblica amministrazione che ancora tarda a venire e sarà solo parziale. Ha sbagliato sulla legge per la corruzione. Ha sbagliato sui tagli alla pubblica istruzione e per ambedue questi punti dovrebbe assolutamente rimediare.

La politica è un'attività molto complessa. Si impara con l'esperienza ma presuppone anche una vocazione caratteriale. È difficile che un governo politico come tutti i governi ma composto solo di tecnici abbia una vocazione politica della necessaria intensità. I ministri con quella vocazione sono pochissimi: Fabrizio Barca, Corrado Passera, Andrea Riccardi. Anche il sottosegretario alla Presidenza Catricalà la vocazione ce l'ha ma di solito



la mette al servizio d'una cattiva politica e questo è un guaio non da poco.

Monti quella vocazione ce l'ha ma le necessità di un'economia prossima al disastro come quella che ereditò un anno fa l'hanno inevitabilmente ingabbiata. Adesso può finalmente liberarla ed è tempo che lo faccia.

Molti elementi per una buona politica dipendono ora dalla legge elettorale. Su questa questione occorre ragionare con molta chiarezza.

L'Udc si è alleata con il Pdl e (perfino) con la Lega per uscire definitivamente dal Porcellum che avrebbe stritolato il Terzo Polo. Per Casini era dunque una questione di sopravvivenza e lo si può capire. Ma lui stesso era consapevole che, dopo questo primo passaggio, cene voleva un secondo che recuperasse la governabilità. Infatti è quanto dovrebbe avvenire nella definitiva e ultima riunione tra gli interessati prima del voto in aula.

Il compromesso consiste nel "premiolino" da attribuire alla coalizione che avrà più voti di tutte le altre, probabilmente il centrosinistra. Bersani vorrebbe un "premiolino" del 12 per cento, Casini e Pdl offrono l'8. Il compromesso sarà il 10 forse il Pdl non ci starà, ma Casini ci deve stare se la saggezza lo assisterà.

Col "premiolino" il centrosinistra, da Donadi a Vendola, può arrivare fino al 45 per cento, un consenso notevole che però non raggiunge la maggioranza assoluta per la quale, dopo le elezioni, il Centro si alleerà non come ruota di scorta ma come componente necessaria del futuro governo. Del resto che altro potrebbe fare?

Si deve ancora risolvere il problema della scelta dei parlamentari, il tema non presenta difficoltà politiche ma tecniche. In un modo o nell'altro dovranno risolverlo.

A questo punto si porrà il problema del Monti-bis e dell'agenda Monti. Di quest'ultima abbiamo già detto. Il primo si pone in questo modo: se Bersani è disponibile a cedere il passo a Monti, va benissimo; se non lo è dovrebbe quantomeno offrire a Monti il ministero dell'Economia e degli Affari europei. Penso che lo farà e a quel punto la palla passerebbe all'attuale premier.

È un declassamento? Formalmente forse, ma nella sostanza no. Del resto c'è un precedente illustre: Ciampi, dopo essere stato premier nel 1993, portò il Paese alle elezioni. Dopo qualche anno nacque il governo Prodi e a Ciampi fu offerto il ministero del Tesoro. Accettò e insieme portarono l'Italia nell'Eurozona nel momento stesso in cui nasceva la moneta comune. Fu la più grande delle riforme che sia stata fatta in Italia e in Europa. Alla caduta del governo Prodi, nel 1998, a Palazzo Chigi andò D'Alema che pose come condizione per accettare l'incarico la presenza di Ciampi che per la seconda volta accettò di servire il Paese. Poi, approvata la legge finanziaria, si dimise. Nel 1999 fu eletto al Quirinale quasi all'unanimità.

Cito questo precedente perché Monti si è detto disponibile a servire ancora il Paese. Questo sarebbe un bel modo per darne un'altra dimostrazione.

Post scriptum. Qualche parola sulla signora Polverni

e le elezioni alla Regione Lazio. Quello che sta accadendo è semplicemente vergognoso.

La legge regionale del Lazio, unica tra tutte le Regioni, stabilisce che la data delle elezioni sia fissata dal presidente uscente e debba essere indetta entro 90 giorni dalle dimissioni del suddetto presidente. Il tempo scorre ma la Polverini, interpretando a suo modo la norma, si rifiuta di rispettarla e vuole che si voti in aprile insieme alle Politiche. Nel frattempo l'intero Consiglio regionale è dimissionario ma i suoi membri continuano a percepire lo stipendio e la Polverini sforna ogni giorno provvedimenti a dir poco eccentrici, beneficia a destra e a manca, nomina persone amiche nelle aziende comunali, fonda nuove associazioni ed enti vari. Insomma prosegue lo sperpero che rese possibile il caso Fiorito e gli altri analoghi.

L'Avvocatura dello Stato, richiesta dal governo di un formale parere, lo ha dato ribadendo che le elezioni debbano avvenire entro il termine di 90 giorni dalle dimissioni del presidente ma la Polverini nel suo bunker in via della Pisana continua a dilapidare senza ritegno.

Il Movimento in difesa dei cittadini ha ricorso al Tar del Lazio affinché imponga all'Amazzone l'adempimento della norma. L'Amazzone dal canto suo ha arruolato in sua difesa un avvocato che è al tempo stesso segretario ministeriale di Catricalà che - vedi caso - sostiene l'"election day" con le elezioni regionali in aprile insieme alle politiche. Il segretario di Catricalà si è dimesso dalla carica ministeriale nel momento in cui accettava di difendere la Polverini.

Ma perché Catricalà (e l'avvocato dell'Amazzone) vogliono le elezioni in aprile anziché subito come la norma prevede? Il motivo è evidente: Berlusconi (e Gianni Letta di cui Catricalà è comprovato sodale) non vogliono che la sicura sconfitta del centrodestra avvenga prima delle Politiche. Si viola una norma? E chi se ne frega, ben altre ne furono violate.

Il governo dovrebbe esprimersi. Eventuali economie connesse con l'"election day" in aprile non compensano la violazione di una norma così importante e sono ampiamente compensati in negativo dalla dissipazione di risorse in atto in via della Pisana.

Il ministro dell'Interno continua a dire che la competenza non è sua. Ciò non dovrebbe impedirle di proclamare chiaro e tondo che la norma è stata violata e va recuperata.

Il Tar ha esaminato il ricorso e farà sentenza martedì prossimo. È possibile che si lavi le mani come fece Ponzio Pilato. In quel caso la vergogna si estenderà anche ai giudici amministrativi e perfino - rincresce dirlo - alla signora Severino, sistematicamente prudente tutte le volte rischi di dispiacere a qualcuno ancora potente (vedi leggi sulla corruzione).

Questa non è economia, onorevole Monti, ma politica. Lei non ha dunque nessun vincolo salvo quello della sua coscienza. Confido che l'ascolti e la metta in atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIA DEL PRESIDENZIALISMO

GIAN ENRICO RUSCONI

Mario Monti invita i politici a preoccuparsi dei contenuti più che della leadership. E' una affermazione giusta soltanto a metà. Monti infatti ha potuto lavorare bene in questi mesi perché non aveva un problema di leadership a livello istituzionale. Glielo consentiva e garantiva il suo status singolare di «governo del Presidente».

Questa formula non è gradita agli esecuti della nostra Costituzione. Ma non è il caso di fare nominalismi. La normalizzazione della politica italiana deve affrontare il problema che si cela dietro a questa «strana» formula.

Il concetto di leadership in democrazia ha due dimensioni. Una personale, legata alle capacità e alle qualità dell'uomo politico che guida un partito (o un movimento); l'altra è data dalle competenze decisionali e prerogative specifiche di governo di cui dispone chi è chiamato a governare. La forma istituzionale che sintetizza al meglio queste due dimensioni della leadership politica è il presidenzialismo democratico.

So che per gran parte della tradizionale cultura politica italiana questa affermazione suona come una mezza bestemmia. Non si tratta di riaprire la questione di una riforma istituzionale, ormai fuori tempo. Ma la situazione verso cui stiamo andando, ci invita ad una severa riflessione, al di là di vecchie diatribe

Guardiamo bene in fondo alla domanda del «nuovo e giovane», che sta travolgendo il sistema tradizionale di rappresentanza partitica. Guardiamo in faccia ai leader che stanno emergendo. Si percepisce in essi un tono «presidenzialista» che non osa chiamarsi con questo nome, per un generalizzato impaccio della cultura istituzionale. E' una voglia latente, confusa che non trova parole adatte. La bancarotta della vecchia classe politica ha portato via con sé anche i resti di una cultura politica che, pur dietro la cortina delle ideologie, conservava alcuni rudimenti di conoscenza istituzionale.

Naturalmente adesso è evidentissimo il rischio che il presidenzialismo si riduca semplicemente alla voglia di un sistema più spiccio e trasparente di decidere e cambiare le cose. Questa del resto è stata la sensazione trasmessa da molti commentatori televisivi nostrani nel corso delle giornate della competizione presidenziale americana - in contrapposizione al penoso spettacolo offerto dalla politica italiana. Si dimentica così che l'esperienza americana è un esempio straordinario di come la decisionalità del Presidente si muova dentro ad un complesso di regole e di contropoteri che soltanto nel loro insieme

me creano il sistema-America.

Non basta avere i numeri e una faccia vincente per essere legittimato a dettare le regole come piace e pare a chi ha prevalso nelle elezioni. Questa è la caricatura del presidenzialismo, che da noi è stata immaginata se non tentata da un certo berlusconismo. Il risultato è stato il discredito del presidenzialismo, con l'azzeramento del faticoso dibattito in atto da decenni su questo tema - che aveva portato tra l'altro anche a valutare seriamente il rafforzamento dell'Esecutivo o il cosiddetto premierato. Tutto invano.

Poi inatteso è arrivato l'esperimento Monti che ha preso un po' tutti alla sprovvista. Ora sembra essersi logorato ancora prima della sua scadenza programmata. Ma il premier, che pare già in procinto di congedarsi, con il suo invito ai politici di preoccuparsi dei contenuti e non della leadership, elude un problema-chiave che lascia irrisolto.

Come potrà funzionare un Esecutivo se il prossimo Parlamento sarà frammentato, con consistenti partiti anti-sistema e azzoppato da un'alta percentuale di assenteismo alle urne? Le competenze personali dei politici sono vane se non contano su una struttura istituzionale solida. Solida per l'ampiezza di una rappresentanza parlamentare autorevolmente guidata (leadership). O solida per le prerogative decisionali dell'esecutivo.

In realtà già semplicemente ipotizzare che in alternativa ad un forte sostegno parlamentare si debba prevedere un governo dotato di ampi spazi decisionali significa uscire definitivamente dalla Seconda Repubblica. Significa non chiudere gli occhi davanti ad una qualche ipotesi o variante presidenzialista. A ben vedere il governo di Mario Monti si è sottratto a questa alternativa soltanto grazie ad una situazione di emergenza irripetibile per le modalità e i tempi della sua realizzazione. La combinazione tra quella emergenza e la formula del «governo del Presidente» è irripetibile. A meno di istituzionalizzarla.

Ma chi pensa ad un Monti/bis come ad una mera prosecuzione dell'esperienza fatta sin qui, si sbaglia. O Monti viene integrato a pieno titolo nel sistema dei partiti che usciranno dalle prossime elezioni - prospettiva da lui esclusa - oppure, se sarà richiamato in carica dal nuovo Presidente della Repubblica per affrontare una nuova crisi, dovrà essere sciolto il nodo del presidenzialismo all'italiana.

Inutile dire che se Monti fosse eletto al Quirinale, muterebbero considerevolmente alcune variabili del gioco ma non la sua sostanza.



Il governo**L'anno del Professore
sconfitta l'emergenza
ma riforme in ritardo**

ROMA — Il 15 novembre 2011 Mario Monti riceveva l'incarico dal Quirinale. Bilancio di un anno da premier del Professore chiamato a salvare l'Italia dalla crisi.

A PAGINA 12

LE OPINIONI

ALBERTO BISIN, TITO BOERI
ANDREA BONANNI
FILIPPO CECCARELLI
STEFANO RODOTÀ

ALLE PAGINE 12 E 13

Monti

Un anno con il Professore riforme, sacrifici, più Europa per uscire dall'emergenza

Il premier riconquista i mercati, resta il nodo sviluppo

Un anno lungo dieci. L'anno di Mario Monti, che ha tolto l'Italia dal baratro in cui un decennio di dissenatezza politica e la crisi peggiore dal '29 l'avevano cacciata. L'anno in cui il Paese e i cittadini, tra macerie crescenti e che non saranno sgombrate tanto presto, hanno cambiato testa, valori e prospettive. Con un provvidenziale e doloroso ritorno alla realtà, Monti ha preso atto dei problemi, curando le emergenze e cercando di ancorarsi a qualcosa da cui ripartire. È difficile stabilire quale dei due cimenti, tra salvataggio e rilancio, fosse più arduo. Certamente, anche se gli indicatori economici sono peggiorati (Pil, disoccupazione e consumi mostrano quant'è amara la medicina) il governo dell'economista bocconiano ha saputo placare le turbolenze dei mercati e ricostruire un'immagine di credibilità almeno relativa nel e sul Paese. Ma è altrettanto vero che l'ampia rifondazione degli ambiti nazionali offesi - economia e lavoro, pubblica amministrazione e giustizia, fisco e welfare - attende sforzi, oltre che tempi, migliori. Il governo e il suo leader, implacabili nel tamponare l'emergenza, non sempre hanno interpretato adeguatamente il caleidoscopio a tinte fosche che è l'Italia odierna. Pure, ad onta dei tentativi dagli esiti malcerti testimoniati dalle nuove norme su lavoro, tasse, giustizia, funzionamento della cosa pubblica (e qualche pasticcio come quello sugli esodati), i relativi problemi restano. E se non saranno presto affrontati, e almeno in parte risolti, vanificheranno il buono innescato da un anno di montismo. È questo il retaggio di un'annata di bivio. E ora nessuno, sia una riabilitazione dei partiti o l'eventuale bis di Super Mario in salsa politica, potrà prescindere dall'agenda di rilancio del Paese, squadrata per metà e svolta per meno.

(a.gr.)

Con interventi di Bisin Alberto, Boeri Tito, Bonanni Andrea, Rodotà Stefano e Ceccarelli Filippo



CONTI PUBBLICI

Ci ha salvati dal baratro ma sulle tasse ha fallito

ALBERTO BISIN

L'attività del governo Monti riguardo alla finanza pubblica ha due fasi, quella dell'emergenza (rappresentabile con il decreto salva-Italia) e quella di riforma (che parte dalla spending review e culmina con il disegno di legge di Stabilità di questi giorni). Nella fase di emergenza sono stati fatti errori (mastodontica la sottovalutazione del problema degli esodati); ma era pur un'emergenza, ne siamo usciti, e questo è l'unica cosa che conta. La fase di riforma invece è stata a mio giudizio gravemente insufficiente. Era necessario definire linee di finanza pubblica per il prossimo futuro che ci permettano di evitare altre possibili emergenze a breve e che favoriscano il ritorno del Paese alla crescita. Ma l'Italia non crescerà stabilmente senza una sostanziale riduzione del carico fiscale su famiglie ed imprese, riduzione che può avvenire solo in presenza di tagli di spesa laddove la spesa è inefficiente. Abbiamo invece dolorosamente osservato un

governo che raschiava il barile e operava trucchi e stratagemmi da manuale. Abbiamo osservato il ministro Giarda non trovare che briciole in un bilancio pubblico pari al 51% di Pil e la cui drammatica inefficienza è sotto gli occhi di tutti, tutti i giorni. Abbiamo osservato un provvedimento ridicolmente fallimentare sulla ristrutturazione delle Province, che otterrà pochissimi risparmi al costo di un ravvivato ed interessato localismo. E poi l'insabbiamento del Rapporto Giavazzi sui sussidi alle imprese ed infine le giravolte del ministro Grilli tra Iva e Irfpef nella legge di Stabilità. Il risultato è che la finanza pubblica italiana è nella stessa situazione di sempre. Al di là della congiuntura e dell'emergenza, il Paese non cresce (da 20 anni) e non crescerà in queste condizioni. Il voto: farei una media tra un 7 nell'emergenza ed un 4 nella riforma; risulta un "dal 5 al 6", il voto che gli insegnanti davano ai miei tempi a quegli studenti che avevano bisogno di un incentivo a far di più e meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO E PREVIDENZA

Pensioni unica svolta fermo sull'occupazione

TITO BOERI

Quella delle *pensioni* è stata la prima e l'ultima grande riforma del governo Monti. E' riuscita a rendere il sistema pensionistico sostenibile e più equo riducendo il numero di regimi ad hoc creati con i micro-interventi precedenti. Poteva completare la transizione al sistema contributivo, ma si è dimenticata del mercato del lavoro nel mezzo di una crisi profonda. Anziché permettere pensionamenti a diverse età con riduzioni attuariali della pensione per chi si ritira prima dalla vita attiva, ha innalzato bruscamente l'età minima di pensionamento. Abbiamo così avuto il problema degli esodati ed esodandi, tuttora irrisolto. Non ha abolito i ricongiunti onerosi, una trappola tesa da Tremonti a chi ha carriere lavorative discontinue, come molte donne. Molto ambiziosa la riforma del *lavoro*: sulla carta affronta tutti i principali problemi, ma a scapito dell'efficacia. Saranno i dati a dirci quanto la riforma abbia cambiato lo status quo. Per il momento l'unica cosa certa è che il

contratto di apprendistato, volto a facilitare l'ingresso dei giovani, non decolla, tant'è che si pensa di cambiargli nome (!). Significativo il fatto che il governo Monti nel giorno stesso in cui ha chiesto la fiducia sulla riforma, si sia impegnato a cambiarla. In effetti la circolare appena emessa dal ministro Fornero sui contratti a termine è già una riforma della riforma. Anche il tavolo sulla *produttività* non sembra avere portato sin qui a risultati di rilievo. Poteva essere l'occasione per un nuovo patto sociale, a vent'anni dallo storico accordo raggiunto da Ciampi in un altro momento di grande difficoltà per il nostro paese. Poteva contemplare una significativa riduzione del cuneo fiscale in cambio di moderazione salariale, che assegnasse più spazio alla cosiddetta contrattazione di secondo livello, e di un blocco dei licenziamenti. Ma si è scelta un'altra strada e il Patto adesso appare molto lontano. Se anche un accordo fosse raggiunto in extremis, rischia di essere di basso profilo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA ESTERA

I leader Ue lo amano
e già temono per il dopo

ANDREA BONANNI

Che Monti abbia restituito al governo italiano buona parte della credibilità che Berlusconi aveva distrutto è un fatto evidente. Ed è anche la ragione per cui il Capo dello Stato lo ha scelto per guidare un governo di salvezza nazionale. Per raggiungere questo obiettivo il Professore ha potuto contare su tre punti di forza. Il primo è l'aggiustamento dei conti pubblici, che ha saputo imporre con provvedimenti radicali approvati a larga maggioranza e accettati dal Paese senza eccessive proteste, ben diversamente da quanto è accaduto in Spagna o in Grecia. Il secondo è la

sua credibilità personale e la rete di conoscenze che si è costruito nei lunghi anni trascorsi sia a Bruxelles sia dopo, come consulente di governi e istituzioni internazionali. La terza è la sua profonda conoscenza dei sottili ma potenti meccanismi politici e psicologici che muovono gli ingranaggi europei.

Di quest'ultima capacità ha dato prova al vertice di giugno, quando è riuscito a convincere la

Merkel ad una scelta di campo definitiva in favore dell'euro, aprendo così la strada all'intervento di Draghi e della Bce. Senza Monti, la "svolta" nella crisi non ci sarebbe stata e l'Europa sarebbe ancora oggi intenta a rincorrere emergenze sempre più drammatiche.

Probabilmente il ruolo positivo che ha giocato in Europa è anche l'elemento che ne ha fatto uno degli interlocutori privilegiati del presidente Obama al di qua dell'Atlantico. I limiti, che pur ci sono, nel recupero di credibilità internazionale dell'Italia derivano non dalla figura di Monti o dal suo operato, ma dalla natura stessa del suo governo: tecnico, temporaneo e privo di qualsiasi investitura popolare. Il fatto che gli altri leader mondiali si fidino di lui e gli diano credito, non significa automaticamente che estendano la stessa fiducia al sistema-Paese che egli rappresenta. L'incognita del dopo-Monti, insomma, in qualche modo getta un'ombra anche sul suo stesso governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA

Alt alle norme pro Silvio
Corruzione, legge fragile

STEFANO RODOTÀ

E' un anno che da via Arenula non arrivano le notizie alle quali ci avevamo abituato i ministri della Giustizia dei governi Berlusconi, con lo stillicidio di leggi ad personam e a garanzia di interessi non limpidi, con la guerriglia contro i magistrati. Quello che doveva essere il presidio della legalità si era trasformato nell'avamposto di una sua sistematica demolizione. Questa l'eredità ricevuta dalla ministra Severino. Di quali discontinuità e di quali indicazioni ci parla il suo lavoro? Emblematica si presenta la legge contro la

corruzione. La politica ha una dimensione simbolica, e quindi è significativo un intervento contro il fenomeno che più ha disgregato politica e società. Ma sono evidenti i suoi limiti, la scarsa incidenza su meccanismi che hanno favorito l'illegalità, come quelli relativi alle prescrizioni e al falso in bilancio. Questo è l'effetto della "strana maggioranza", all'interno della quale

operano logiche ricattatorie. Meglio poco che nulla, allora? Certo, ma una iniziativa a metà rischia d'essere in parte vanificata dal modo in cui funzionerà concretamente. Una discontinuità vera si è avuta nella geografia giudiziaria con la soppressione di sedi giudicate inutili, impresa mai riuscita nei decenni passati. Segno, questo, di una giusta attenzione per l'efficienza, non seguita però da mosse significative per quanto riguarda il numero e la durata dei processi, problemi che avrebbero richiesto una attenzione particolare per il giudizio di Cassazione e per l'avvio di una vera depenalizzazione. E altri interventi, come quello per le carceri, sono più provvedimenti tampone che indicazioni per il futuro. Non è riuscita ad emergere una vera strategia di tutela dei diritti. Non tutto è imputabile alla ministra della Giustizia, la cui voce tuttavia poteva essere più percepibile per i diritti del lavoro e la tutela della privacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMAGINE

Dopo tante pagliacciate ecco il robot anti-spread

FILIPPO CECCARELLI

Avranno gli italiani acquistato la proverbiale automobile da quest'uomo? Beh, considerati i precedenti venditori, sì. Ma la faccenda è un po' più complicata perché i tecnocrati come il professor Monti, che non ha alcun piacere di essere chiamato "Super Mario", non si abbassano proprio a vendere: né macchine, né fumo, né arrosto, né niente di niente. Dopo l'infuato carnevale, semmai, vengono convocati dall'Alto dei Colli, loden sulle spalle e trolley alla mano, per officiare impietosi riti di penitenza e purificazione che con salutare ipocrisia di antica scuola

gesuitica saranno battezzati all'insegna della Sobrietà: gelida dea del governo dei saggi nonché santa patrona del personale disinteresse ostentato dal suo anaffettivo presidente. Anche soprannominato, e significativamente: "Rigor Montis".



Secondo taluni un autentico robot dedito in tutto e per tutto alla lotta contro lo spread e alla spending review; secondo altri un classico primo

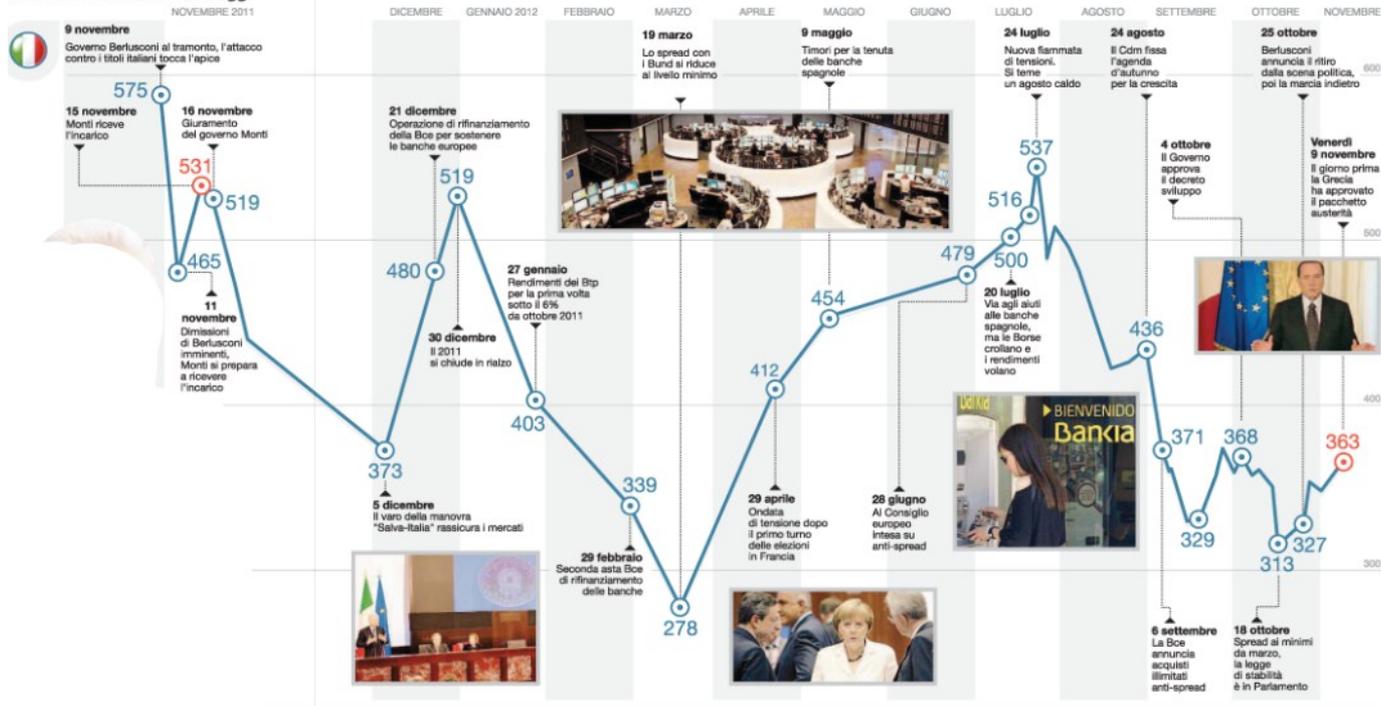
della classe (deboluccio in ginnastica) e dall'eloquio soporifero, ma sotto sotto così ambizioso da non togliersi più di torno; secondo altri ancora una specie di altero marziano anti-buonista dotato di accademica superbia e non esente da ombre misteriolologicamente sovranazionali tipo Trilateral e Goldman Sachs.

Ma al dunque, e sempre con il ricordo agli eccessi, alle pagliacciate e alla catastrofe economica che nel frattempo si andava allestendo, occorre riconoscere quanto poco di appassionante il suo governo tecnico, il suo stile flemmatico e il suo personaggio così lontano dai tronfi o mediocri leader che passa l'esauito convento della politica abbiano consegnato all'immaginario italiano. E questo perché, più che alla sua immagine, parola povera e abusata, Mario Monti si è dovuto concentrare, con la competenza e l'energia che ciascuno gli riconosce, per raddrizzare la decenza e la credibilità dell'Italia. Allora ridotte uno straccio, oggi forse non più, o comunque grazie a lui un po' meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altalena dello spread dall'addio di Berlusconi a oggi

Differenziale Btp-Bund in punti base





I PRINCIPI DEL MONTISMO

IL VO DIAMANTI

È PASSATO un anno. Il premier Monti e il suo governo non sono più una novità e neppure un dilemma. Hanno assunto un profilo preciso: dal punto di vista del programma, dello stile di comunicazione, del disegno politico e istituzionale. Lo possiamo riassumere in una parola, ormai usata con una certa familiarità.

Il Montismo. Per analogia e differenza - anzi: distacco - rispetto al Berlusconiismo. Travolto dalla crisi, ma anche dalla sfiducia. Delle istituzioni internazionali e dei cittadini. Il Montismo ne costituisce il controcanto. Ne sancisce la fine. Anche se, per alcuni versi, ne è la prosecuzione con altri mezzi e con altri esiti. Sul piano del programma economico, in particolare. Il governo Monti ha, infatti, realizzato i principali punti delle politiche (solo) annunciate dal governo Berlusconi. Su indicazione (imposizione?) della Ue e della Bce. Monti le ha tradotte in leggi, riforme e decreti. Con i limiti posti dalla maggioranza, ampia e variegata, che lo sostiene. E con una differenza sostanziale, da chi lo ha preceduto. Berlusconi quel programma l'aveva subito. E ne aveva promesso l'attuazione, a malincuore - fra i risolini degli altri leader europei. Mentre Monti ne è un garante. Visto che a scrivere a dettare quel programma sono ambienti finanziari e istituzionali di cui egli fa parte.

Ma il Montismo è diverso e alternativo rispetto al Berlusconiismo anche per altri, importanti motivi.

Anzitutto, interpreta un diverso modello di governo. Non la Democrazia del Pubblico, ma l'Aristocrazia democratica. Monti. Non è il leader eletto dal popolo che si presenta al popolo come uno del popolo. "Uno come voi". Che potete imitare, perché anche voi potete diventare come me. Visto che anch'io imito - e interpreto - i vizi e le virtù degli italiani. Anzi, i vizi più delle virtù. E voi mi votate proprio per questo. Perché sono l'italiano medio (-basso). Dal punto di vista dell'etica pubblica e privata.

Monti, invece, è il Tecnico. Distante dalla "gente comune". Non finge nemmeno di

assomigliare agli elettori. Non gli dà del tu. D'altronde non è stato eletto, ma scelto e incaricato dal Presidente. E ha ottenuto la fiducia del Parlamento proprio perché non è un politico (del nostro tempo). Perché è diverso e lontano rispetto ai cittadini. Migliore. Un Aristocratico. Competente e accreditato negli ambienti che contano. In Italia. Ma soprattutto in Europa e nel Mondo. Nessuno si azzarderebbe a ridere alle sue spalle. Il Montismo, per questo, segna il ritorno del governo di "quelli che si distinguono dal popolo". E dai politici. Gli esperti.

Il Montismo, per questo, riflette il clima del tempo. E, per quanto aristocratico, accarezza l'antipolitica. Non perché i tecnici al governo - per primo Monti - siano estranei alla politica e ai partiti. Molti di essi - Monti stesso - hanno ricoperto per anni ruoli di responsabilità negli organismi economici e istituzionali - italiani ed europei. E hanno confidenza con i diversi livelli di governo, ma anche con gli attori politici. Monti e i suoi ministri: fanno politica, ci mancherebbe. I temi affrontati in questi mesi sono al centro dei principali conflitti politici, economici e sociali della nostra epoca. Tuttavia, Monti è stato designato in quanto "Tecnico". Cioè, "Non-Politico". Perché non eletto. Perché non deve rispondere ai cittadini delle sue scelte. (Napolitano l'ha nominato senatore a vita).

Peraltro, Monti stesso non manca mai di ribadire quanto sia alto il suo credito "politico" rispetto a quello dei partiti e dei politici.

Il Montismo è stile di comunicazione. Coerente con la forma di governo che esprime. Cioè: l'Aristocrazia Democratica. Anzi: l'Aristocrazia pop. Mario Monti è consapevole dell'importanza del consenso, per il governo. E dell'importanza dei media, per il consenso. Per questo, non rinuncia a frequentare i media. Lui e i suoi ministri: affollano le reti e i talk politici con maggiore audace. Ma, appunto, con distacco. Aristocratico. Soprattutto Monti. Determinato a marcare la differenza rispetto a quelli che lo hanno preceduto - e che ancora strepitano,

intorno a lui.

Il Montismo: decreta e declama la fine del Berlusconiismo. Ma echeggia, in qualche misura, la nostalgia della Prima Repubblica. Acuita dai nefasti della Seconda Repubblica. Perché, dopo quasi vent'anni di bipolarismo antagonista e intollerante, ripropone un governo di larghe intese. Come, in fondo, erano i governi guidati dalla Dc. Il Centro che teneva dentro tutto e tutti. Destra e sinistra. E che assorbiva e aggregava tutti. Socialisti e laici. La Dc. Riusciva a convivere - e a condividere le scelte sostanziali - anche con il Pci.

Il Montismo è governo condiviso, non diviso. Fondato su larghissime intese. Perché, la marginalizzazione di Berlusconi - insieme al suo doppio genetico: Di Pietro - ha reso possibile la coabitazione fra i nemici di ieri. In nome del vincolo esterno: dei mercati, delle autorità monetarie e delle istituzioni internazionali. Ma anche sulla spinta della sfiducia dei cittadini. Stanchi di piazza-te e di piazzisti al governo.

Per questo il consenso di Monti continua ad essere alto, malgrado che le sue politiche piacciono sempre di meno. Dopo un anno di governo, resiste intorno al 50%. Nonostante la crisi morda sempre più a fondo.

Per questo si fanno largo progetti di legge elettorale con l'obiettivo di impedire a qualcuno di vincere davvero. Per costringere le principali forze politiche al compromesso. Come nella Prima Repubblica. Per riproporre Monti al governo. L'aristocrazia democratica. Il Tecnico al governo con il voto dei politici.

Per questo, e non a caso, la principale opposizione, oggi, è quella, per ora, extra-parlamentare del M5S. Ispirato, anzi, inventato da Beppe Grillo.



Che gli dà volto e voce. Oltre al marchio, di cui è proprietario. Grillo è profondamente diverso, quasi opposto, a Monti. Per stile di comunicazione, oltre che per proposta politica e istituzionale. Alternativo, eppure speculare. Perché Grillo, come Monti, emerge dallo sfascio del Berlusconismo. Che ha prodotto la dissociazione della democrazia rappresentativa. Di cui Monti e Grillo interpretano le due facce. Monti: l'aristocrazia democratica. L'élite non eletta. Il ceto degli Eletti non eletti. Grillo: attore e predicatore della democrazia diretta. Attraverso la Rete. Il Montismo e l'Anti-montismo. Il Grillo-Montismo. Riassumono l'eredità difficile del Berlusconismo. La ricerca della fiducia nei rappresentanti e della partecipazione dei rappresentati. La difficile ricostruzione della democrazia rappresentativa. Logorata da vent'anni di democrazia immediata (mediata esclusivamente dei media). E da partiti ridotti a oligarchie senza fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incandidabilità, Severino sfida i partiti

► «Il governo varerà la norma sulle condanne definitive le forze politiche sono libere di essere più severe»

► Il Guardasigilli e l'ipotesi di un bis di Monti a palazzo Chigi: spero che possa continuare l'esperienza

«CARCERI, DICO NO ALL'AMNISTIA DOBBIAMO PENSARE A INTERVENTI STRUTTURALI PIÙ EFFICACI»

L'INTERVENTO

ROMA Ci saranno i paletti della legge e quelli della moralità, almeno per quanto riguarda la lista dei possibili candidati alle prossime elezioni. Paola Severino lo dice con chiarezza ai microfoni di «Che tempo che fa» di Fabio Fazio, dopo settimane di lavoro sui reati da inserire o da sfilare dalla black list che, in caso di condanna, impedirà all'imputato di candidarsi. Perché in Italia, ha ricordato ieri il Guardasigilli, vige il principio costituzionale della presunzione d'innocenza fino alla sentenza definitiva. E con questo principio dovrà fare i conti anche la legge sull'incandidabilità, riducendo di parecchio la lista dei cosiddetti «imprescrittabili» nei listini elettorali.

Anche perché, ha ricordato il ministro della Giustizia, anche l'articolo del ddl anticorruzione che delega il governo a varare il provvedimento sulla

incandidabilità contiene questa indicazione. «Per cui dal punto di vista dei paletti giuridici dobbiamo mantenere ed osservare questi due limiti - ha fatto osservare Severino - tuttavia, dal punto di vista dei paletti morali si potrebbe essere molto più liberi di fare ciò che è fortemente condiviso dalla collettività: nessuno impedisce infatti ai partiti di valutare, in previsione di una futura decadenza, che si possano non candidare persone già condannate, per esempio, in appello. E questo è un tema di paletti morali», ha concluso.

Severino è poi tornata sul delicatissimo tema della continuità dell'attuale governo, soprattutto in riferimento al premier Mario Monti: «Ho imparato a conoscerlo durante questa esperienza di governo, ho imparato ad apprezzarlo e come cittadino mi farebbe moltissimo piacere che continuasse a fare il presidente del Consiglio», ha detto il ministro della Giustizia. Che ha però sostanzialmente confermato che per quanto riguarda lei, l'esperienza di governo si concluderà quasi certamente con la fine della legislatura: «Personalmente ho fatto una esperienza molto importante, molto dura ma che mi ha arricchita; ma dal mio punto di vista, il ritorno ai miei

studenti, alle mie aule è la cosa che nella vita mi augurerei maggiormente».

Ma prima di lasciare via Arenula, come disse al momento del suo insediamento, il Guardasigilli vorrebbe fare qualcosa di tangibile per il miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri. E ieri ha affrontato il tema dell'amnistia, sul quale il ministro aveva osservato anche nel recente passato che l'eventuale approvazione di un provvedimento del genere avrebbe richiesto una maggioranza parlamentare che probabilmente sarebbe stata difficile da raggiungere in aula. Ieri ha aggiunto: «Dal punto di vista ideale potrei anche essere favorevole, ma dal punto di vista della structuralità del rimedio, no». E poi: «Non possiamo pensare solo all'amnistia, ma dobbiamo pensare anche a come evitare che le carceri si riempiano di nuovo, cosa che avverrebbe comunque nel giro di qualche anno e a come evitare la recidiva che è un fenomeno terribile. E' per questo - ha aggiunto - che pensiamo al lavoro carcerario e alle pene alternative; il carcere deve essere solo l'ultima delle risorse, se non ve ne sono delle migliori».

Massimo Martinelli

massimo.martinelli@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incandidabilità

Quando potrebbe scattare in base al provvedimento allo studio

Condanne definitive a pene superiori a due anni di reclusione per:

- associazione per delinquere
- associazione di tipo mafioso
- contraffazione
- riduzione in schiavitù
- tratta di persone
- sequestro di persona
- traffico di droga
- contrabbando di tabacchi
- traffico illecito di rifiuti
- terrorismo

Condanne definitive a pene superiori a due anni di reclusione per i reati contro la pubblica amministrazione:

- peculato
- corruzione
- concussione
- malversazione
- altri reati contro la P.A.

Reati per cui è previsto:

- l'arresto in flagranza
- l'interdizione dai pubblici uffici per i delitti con pena di almeno 5 anni
- la custodia cautelare in carcere per i reati con pena minima di 4 anni

ANSA-CENTIMETRI



IN CASO DI IRREGOLARITÀ IL CONSIGLIO FARÀ CESSARE LE EROGAZIONI

Preventivi e bilanci dei gruppi al vaglio della Corte dei conti

La gestione delle regioni e i conti dei singoli gruppi consiliari passeranno sotto la lente della Corte dei conti. Infatti, bilanci di previsione e rendiconti di ogni esercizio finanziario passeranno sotto il vaglio della magistratura contabile, che ne dovrà accertare la regolarità e la rispondenza ad alcuni parametri, tra cui il patto di stabilità. In caso di osservazioni da parte della Corte, le regioni dovranno adottare ogni misura per rimuovere le irregolarità, pena l'impossibilità di spendere le somme oggetto di apposito rilievo da parte della stessa Corte. Inoltre, ogni gruppo dovrà redigere un rendiconto annuale che verrà trasmesso alla sezione regionale della magistratura contabile competente che, entro due mesi dal ricevimento, dovrà pronunciarsi in merito. Se l'esito dovesse concludersi negativamente, il gruppo dovrà provvedere alla relativa regolarizzazione. In caso di inottemperanza, il gruppo consiliare decade da qualunque erogazione da parte del consiglio regionale e dovrà eventualmente restituire le risorse già incassate.

L'articolo 1 del decreto legge salva enti, che giovedì ha ottenuto il voto di fiducia di Montecitorio (si veda *ItaliaOggi* di ieri), regola la partecipazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria delle regioni. Un controllo, ad onor del vero, depotenziato, dato che nella prima stesura del dl n. 174/2012, alla Corte dei conti veniva riaffidato quel controllo preventivo di legittimità sugli atti mandato in soffitta nel 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione.

Bilanci e rendiconti regionali. Nella nuova

versione del dl, si affida alla magistratura contabile l'esame dei bilanci preventivi e dei rendiconti regionali con le modalità oggi previste dai commi 166 e segg. della Finanziaria 2006 (il cosiddetto controllo collaborativo). L'esame sarà tenuto con particolare riguardo alla verifica del patto di stabilità, dal rispetto dei vincoli in materia di indebitamento e dal puntuale riscontro delle partecipazioni in società controllate alle quali sono affidate la gestione dei servizi pubblici. Se nella prima stesura del decreto, alla Corte veniva affidata la legittimità e la regolarità delle gestioni ogni sei mesi, nella stesura del testo varato ieri è il presidente della regione che è tenuto a trasmettere, ogni anno, una relazione su tali materie. Occorrerà, però, attendere delle apposite linee guida della stessa magistratura contabile (entro il corrente anno), dove verranno puntualizzati i criteri sull'adeguatezza del sistema di gestione. L'analisi della Corte, come detto, si conclude con una pronuncia. Le regioni avranno l'obbligo, in caso di osservazioni, di provvedere entro due mesi a rimuovere le irregolarità segnalate. I provvedimenti di riequilibrio dovranno essere inviati alla Corte. In caso contrario e nel caso in cui gli stessi provvedimenti non dovessero superare la valutazione dei magistrati contabili, alla regione è preclusa la spesa di quei programmi per i quali è stata accertata la mancata copertura o l'insussistenza della relativa

copertura.

Rendiconti gruppi regionali. Sull'onda degli scandali che in questi mesi hanno coinvolto vari consigli regionali, il dl mette anche i paletti alle spese dei singoli gruppi consiliari, almeno in quelle delle regioni a statuto ordinario. Questi, sono tenuti ogni anno a redigere apposito rendiconto che metta in luce la corretta gestione e la regolare tenuta della contabilità, con particolare riguardo alla specifica evidenziazione delle risorse trasferite dal consiglio regionale. Il rendiconto deve essere trasmesso dal presidente della regione alla sezione regionale della Corte. Questa, entro due mesi dal ricevimento, deve pronunciarsi sulla sua regolarità. In caso di inesattezze o gravi irregolarità, la Corte comunica di provvedere in merito entro e non oltre un mese. Nel caso in cui il gruppo non provvede alla regolarizzazione (ma anche nel caso di omessa trasmissione del rendiconto), ad esso non spetta alcuna risorsa da parte del consiglio regionale. Anzi, si dovranno restituire le risorse già incamerate e che non si è rendicontato. Le regioni a statuto speciale e le province autonome avranno un anno di tempo, dalla data di entrata in vigore del dl, per adeguare i propri statuti a quanto sopra evidenziato.

Antonio G. Paladino

I CONTI DELLE REGIONI AI RAGGI X

- Il bilancio di previsione e il rendiconto dovranno essere trasmessi alla Corte dei conti. In caso rilievo, la Regione dovrà adottare i provvedimenti necessari alla rimozione delle irregolarità. Se non lo fa, non potrà spendere le risorse oggetto della verifica della magistratura contabile.
- Per i gruppi consiliari, scatta l'obbligo di rendicontare annualmente le gestioni e di trasmetterne la documentazione alla Corte dei conti. In caso di inottemperanza o di omessa regolarizzazione delle incongruenze rilevate dalla Corte, il gruppo consiliare decade da qualunque erogazione da parte del consiglio regionale e dovrà eventualmente restituire le risorse già incassate.



Alt alla zavorra dei costi

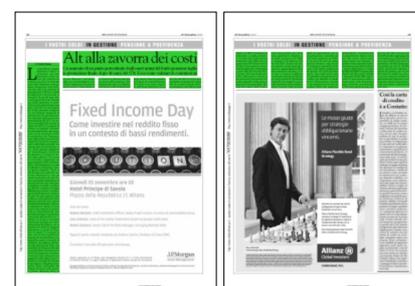
Un aumento di un punto percentuale degli oneri annui del fondo pensione taglia la prestazione finale, dopo 40 anni, del 27%. Ecco come valutare le commissioni

di Carlo Giuro

La previdenza complementare in Italia va rilanciata, ma sono necessarie anche misure per concentrare il settore. Lo scrive la Corte dei conti nella Relazione sulla gestione finanziaria Inps 2011. Uno dei nodi è la necessità di razionalizzare l'offerta in modo da migliorare il servizio dati ai lavoratori. E uno dei temi chiave resta quello dei costi. Secondo uno studio americano la crescita di un punto percentuale negli oneri annuali sul patrimonio del fondo pensione comporta (su un orizzonte temporale di quarant'anni di contribuzione) una riduzione delle prestazioni pensionistiche del 27%. La normativa previdenziale entrata in vigore nel 2007, si è proposta di favorire un processo «virtuoso» di contenimento dei costi attraverso un più accentuato livello di concorrenza con l'equiparazione degli schemi pensionistici integrativi di natura occupazionale e individuale creando una comune base di riferimento su cui i fondi possono competere per massimizzare l'efficienza del mercato e il livello di welfare degli aderenti. Dal punto di vista della trasparenza sul piano generale, della confrontabilità e dell'informativa in sede di adesione la disciplina vigente appare completa. Tutte le voci di costo sono riportate nella nota informativa e sono poi vietate le strutture di costo (come in particolare commissioni di entrata elevate) che ostacolano la mobilità tra fondi e rendono più difficili i confronti. È anche obbligatorio il calcolo e la pubblicazione dell'Indicatore sintetico di costo (Isc) che esprime la loro incidenza sull'ammontare della posizione maturata per ciascun anno di partecipazione, nella nota informativa. Anche la Covip ha più volte espresso la necessità di un contenimento dei costi dei fondi pensione. In particolare l'attenzione dell'Autorità di vi-

gilanza si è rivolta a una moral suasion per favorire una razionalizzazione dell'offerta, con la creazione di fondi di maggiore dimensione in grado di sfruttare al meglio le economie di scala. L'avvio di un significativo processo di concentrazione consentirebbe osserva l'Autorità di vigilanza, una migliore efficienza nella gestione dei fondi, una considerevole riduzione dei costi e contribuirebbe ad aumentare il livello di trasparenza, strumenti essenziali per assicurare una maggiore tutela degli iscritti e favorire lo sviluppo del sistema di previdenza complementare. Anche l'Ocse, nell'ambito del Gruppo di lavoro sulle pensioni private (Working Party on Private Pensions) nell'ambito delle sue raccomandazioni sottolinea l'importanza di porre in essere incentivi e meccanismi atti a favorire la riduzione dei costi nel settore delle pensioni. Alla riduzione dei costi, si evidenzia, contribuisce anche la dimensione degli schemi. Come sta procedendo l'opera di razionalizzazione in Italia? Così come riportato nell'ultima Relazione Covip alla fine del 2011 le forme pensionistiche complementari erano 545, 14 in meno rispetto all'anno precedente e ben 206 in meno rispetto al 1999. Il fenomeno ha interessato in modo particolare il settore dei fondi pensione preesistenti. Dal 1999, anno nel quale erano 618 le forme iscritte all'Albo, il loro numero è costantemente diminuito, attestandosi a quota 363 alla fine del 2011, di questi, 237 sono fondi autonomi e 126 interni a società in prevalenza di tipo bancario. Per quanto riguarda i fondi pensione negoziali, il fenomeno della riduzione del numero delle forme è stato meno marcato, ma altrettanto significativo. Rispetto ai 44 fondi autorizzati nel 2002, si è passati ai 38 registrati alla fine del 2011. Accanto ad alcune iniziative venute meno per il mancato raggiungimento della base associativa minima, in altri casi vi è stata la confluenza

verso fondi caratterizzati da una più ampia platea di riferimento nonché da una maggiore capacità di intercettare nuove adesioni. Anche il settore fondi pensione aperti ha sperimentato una razionalizzazione, passando dai 102 fondi autorizzati nel 2001, di cui circa 80 sono nel tempo divenuti operativi, agli attuali 67. Insieme ai mutamenti intervenuti nell'assetto proprietario dei gestori dei fondi pensione aperti, altre motivazioni sono riconducibili all'opportunità di rendere più efficienti le modalità di collocamento, evitando la sovrapposizione fra diversi prodotti offerti dal medesimo intermediario. Considerazioni in parte diverse valgono invece per i Pip «nuovi»; questi ultimi costituiscono una tipologia di prodotto relativamente recente, essendo stati introdotti soltanto a seguito dell'entrata in vigore del dlgs 252/2005. Il numero complessivo dei Pip iscritti all'Albo è salito dai 72 del 2007 agli attuali 76. Interessanti anche le osservazioni sulla dimensione degli strumenti previdenziali; le 89 forme pensionistiche che alla fine del 2011 avevano più di 10.000 iscritti raggruppavano nel complesso 4,4 milioni di aderenti, pari all'89% del totale. In particolare, alle dieci forme pensionistiche con più di 100.000 iscritti risultavano aderenti 2 milioni di persone, pari al 41% del totale. Lo studio non rileva invece una relazione stabile tra dimensione del comparto e costi finanziari espressi in percentuale del patrimonio. (riproduzione riservata)



Decreto enti locali. Alla Camera cade la nomina da parte del prefetto per i controllori dei conti nelle città

Più tutele ai ragionieri-capo

Per la revoca ci vorrà il parere dei revisori e non quello dei ministeri

Arturo Bianco

■ Obbligo di acquisire il parere dei revisori dei conti - in luogo di quelli del ministero dell'Interno e della Ragioneria generale dello Stato previsti dal testo iniziale - prima di revocare i responsabili del settore finanziario. Innalzamento a 15mila - al posto di 10mila - della soglia minima di abitanti a partire dalla quale i Comuni devono attivare i controlli strategici, di qualità e sulle società e sottoporli alla verifica della Corte dei conti. Modifica dei compiti di controllo attribuiti alla magistratura contabile rispetto alle Regioni e agli enti locali. E poi introduzione della relazione di inizio mandato per gli enti locali e soppressione della nomina da parte del prefetto del presidente del collegio dei revisori nei grandi enti locali. Sono queste le principali novità in materia di controlli interni approvate dalla Camera durante l'esame del decreto 174/2012 sugli **enti locali** per la conversione in legge: dopo la fiducia votata l'8 novembre e il via libera atteso per domani, il testo deve passare al Senato.

Inoltre, i deputati hanno deciso di limitare ai Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti (anziché 10mila) l'obbligo di dare pubblicità alla condizione patrimoniale degli eletti, di modificare l'intervento dello Stato in aiuto dei Comuni in difficoltà e di abrogare la proroga del termine per il versamento da parte dei Comuni al Viminale di una quota dei diritti di segreteria. Ma vediamo le novità nel dettaglio.

Intanto, entro tre mesi dall'insediamento i sindaci devono redigere una relazione di inizio mandato, predisposta dal segretario o dal dirigente del settore finanziario, in cui accertare la condizione patrimoniale ed economica e l'indebitamento.

La revoca dei dirigenti del servizio finanziario può essere disposta dai sindaci per gravi irregolarità ed è necessario il parere dei revisori dei conti. Questo parere prende il posto di quello previsto dal testo iniziale del decreto, a carico del ministero dell'Economia e della Ragioneria generale dello Sta-

to. Si vuole così rafforzare l'indipendenza dei "ragionieri capo", tanto più marcata perché i revisori saranno scelti per sorteggio, ed evitare gli assai discutibili interventi di soggetti esterni all'ente. Non dovranno, inoltre, tenere conto degli indirizzi della Ragioneria dello Stato: il possibile filo diretto è così spezzato sul nascere.

Inoltre, l'obbligo di attivare il controllo strategico e quelli sulle società controllate e sulla qualità dei servizi è dettato per i Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti e non più, come nella previsione iniziale, per i municipi con oltre 10mila abitanti. Si prevede inoltre che il controllo strategico, come quello di regolarità amministrativa e contabile, sia svolto da un ufficio alle dipendenze del segretario. Dai controlli sulle società vengono escluse quelle quotate in borsa.

Poi, il controllo semestrale della Corte dei conti viene limitato ai Comuni con più di 15mila abitanti. Esso viene esteso all'equilibrio di bilancio. Viene eliminata la possibilità per la magistratura contabile di avvalersi della Guardia di finanza, mentre la Ragioneria generale dello Stato, anche su input della Corte dei conti, può disporre controlli sugli enti locali che ricorrono alle anticipazioni di cassa, che hanno uno squilibrio di bilancio, che presentano anomalie nella gestione dei servizi in conto terzi o hanno aumentato la spesa per gli organi istituzionali.

La Corte dei conti deve anche verificare i bilanci per il rispetto del patto di stabilità, dell'indebitamento e della gestione finanziaria, comprese le partecipazioni superiori al 90 per cento.

Si prevede poi che le unioni dei Comuni debbano avere tre revisori, che svolgono tale attività anche per i Comuni aderenti, con automatica decadenza di quelli in carica. Viene soppressa la previsione per cui il presidente del collegio dei revisori dei conti nei grandi Comuni, nelle Province e nelle Città metropolitane avrebbe dovuto essere designato dal prefetto.

Infine, le sezioni decentrate di

controllo della magistratura contabile devono esaminare i bilanci preventivi e consuntivi delle Regioni, degli enti del servizio sanitario e delle società controllate che gestiscono servizi pubblici e a trasmettere con cadenza semestrale un referto ai consigli regionali, con l'obbligo della Regione di adottare i provvedimenti richiesti. Il presidente della Regione trasmette alla Corte dei conti e al consiglio regionale una relazione annuale sulla gestione. Vengono rafforzati i vincoli connessi alla relazione di fine legislatura delle Regioni e degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova soglia

15mila

La popolazione

- Durante l'esame alla Camera del decreto legge 174/2012 sugli enti locali è stata innalzata a 15mila abitanti - rispetto ai 10mila del testo originario - la soglia per l'applicazione ai Comuni dell'obbligo di attivare il controllo strategico sullo stato di attuazione dei programmi rispetto alle direttive impartite dal Consiglio, sulle società controllate e sulla qualità dei servizi erogati
- Limitato ai Comuni con più di 15mila abitanti (anziché 10mila) anche il controllo semestrale della Corte dei conti
- Circoscritto ai Comuni con più di 15mila abitanti anche l'obbligo di dare pubblicità alla condizione patrimoniale degli eletti



Corte dei conti Campania. Quattro criteri sanciti dalla sezione giurisdizionale

Segretari, stipendi accessori sempre da «motivare»

Lo straordinario elettorale non produce compensi

La sentenza in pillole

01 | IL DANNO ERARIALE

L'attribuzione a segretari comunali o provinciali di straordinari elettorali e il riconoscimento (se sono conferite funzioni gestionali) della retribuzione prevista per i dipendenti del comparto titolari di posizione organizzativa configurano danno all'erario.

02 | LE VALUTAZIONI

La maggiorazione della retribuzione di posizione e l'attribuzione della retribuzione di risultato possono arrivare solo al termine di un serio percorso valutativo (mentre ora è prassi diffusa concederle anche in assenza di congrue motivazioni e valutazioni).

03 | L'INCISO

La Corte riconosce che, a differenza di quanto spesso verificatosi, il "galleggiamento" sulla posizione dirigenziale più retribuita può (e poteva) operare solo dopo il riconoscimento della maggiorazione della retribuzione di posizione, e non viceversa.

Luciano Cimbolini

■ Quattro questioni di grande rilievo affrontate in una sola sentenza, la 1627/2012, con la quale la sezione giuridica della Corte dei conti della Campania ha fissato principi in tema di retribuzione accessoria dei **segretari comunali e provinciali**.

Punto per punto

Innanzitutto, i giudici campani hanno affermato che il pagamento dello straordinario elettorale al segretario, oltre a essere *contra legem*, rappresenta un danno all'erario, poiché è in contrasto con il principio di onnicomprensività della retribuzione di cui all'articolo 41, comma 6, del Ccnl Segretari del 16 maggio 2001.

La seconda questione concerne le modalità di attribuzione della maggiorazione della retribuzione di posizione. Ai sensi dell'articolo 41, comma 4, del Ccnl citato, gli enti, nell'ambito degli equilibri di bilancio, possono riconoscere al segretario una maggiorazione dal 10% al 50% della retribuzione di posizione, allorché ricorrono le condizioni di carattere oggettivo o soggettivo indicate nell'accordo integrativo 22 dicembre 2003. Per la Corte la maggiorazione non può essere attribuita mediante atti aventi motivazione solo formale, che semplicemente ripetano il dettato della norma nazionale. Il riconoscimento del compenso aggiuntivo nella misura massima, in assenza di una congrua motivazione (che dia conto sia delle condizioni soggettive e oggettive le-

gittanti sia del processo di quantificazione monetaria tra il minimo e il massimo) è fonte di responsabilità amministrativa. In altre parole, la maggiorazione per le cosiddette funzioni aggiuntive deve poggiare su un serio percorso valutativo circa l'an e il quantum del beneficio e non può essere, com'è prassi diffusa, un'aggiunta stipendiale quasi automatica.

Il terzo profilo riguarda il riconoscimento al segretario, nel caso di conferimento di funzioni gestionali, non solo della retribuzione di risultato stabilita per i segretari, ma anche di quella prevista per i dipendenti del comparto titolari di posizione organizzativa ex articolo 10 del Ccnl 31 marzo 1999 (25% della retribuzione di posizione). Anche in questo caso è stata riconosciuta la sussistenza del danno erariale, poiché al segretario spetta unicamente la retribuzione di risultato prevista dai contratti nazionali di settore, senza altre forme di premialità stabilite per i dipendenti di altri comparti, anche qualora siano svolte temporaneamente funzioni gestionali.

La Corte, infine, ha trattato il tema dell'attribuzione della retribuzione di risultato propria dei segretari ex articolo 42 del Ccnl 16 maggio 2001. Sul punto è stata ritenuta fonte di responsabilità amministrativa l'assegnazione al segretario della premialità nella misura massima in assenza di un serio processo valutativo, che, ai sensi del Dlgs 286/1999, deve prevedere almeno una preventiva fissazione di obiettivi quali-quantitativi da

raggiungere e una valutazione finale motivata sul raggiungimento degli stessi.

Ulteriore «sviluppo»

È evidente la portata della sentenza in un contesto nel quale alcune delle prassi censurate (maggiorazione della posizione e riconoscimento del risultato in assenza di congrue motivazioni e valutazioni) risultano diffuse su scala nazionale. La decisione, tuttavia, può rappresentare anche un importante riferimento per valutare la portata, in termini di responsabilità, di una fattispecie ancor più scottante: la relazione fra la maggiorazione ex articolo 41, comma 4, del Ccnl 16 maggio 2001 e la clausola di "galleggiamento" ex articolo 41, comma 5, nel periodo precedente all'entrata in vigore della legge 183/2011.

Secondo un inciso della motivazione, difatti, l'articolo 41 e la sua interpretazione rigorosa (ora avvalorata dall'articolo 4, comma 26, della legge 183/2011) impongono che l'allineamento stipendiale operi sulla retribuzione di posizione del segretario complessivamente intesa, inclusa la maggiorazione di cui all'articolo 41, comma 4. La Corte, pertanto, riconosce che, a differenza di quanto spesso verificatosi, il galleggiamento sulla posizione dirigenziale più retribuita può (e poteva) operare solo dopo il riconoscimento della maggiorazione della retribuzione di posizione, e non viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BILANCIO. «Gravi criticità di gestione»

Corte dei Conti Allarme sui soldi del Comune



**I GIUDICI CHIEDONO
I PROVVEDIMENTI
DI CONTENIMENTO
DELLA SPESA**

Ad allertare i magistrati contabili sono soprattutto i consistenti debiti fuori bilancio e la situazione economica delle società partecipate. Chiesta una relazione sugli ultimi quattro anni.

Laura Anello

●●● «Gravi criticità nella gestione finanziaria dell'ente». Il giudizio, attribuito al Comune per gli anni 2009 e 2010, arriva dalla sezione di controllo della Corte dei conti. Ed è severo, tanto da indurre i magistrati contabili a chiedere al sindaco Leoluca Orlando e al presidente del collegio dei revisori dei Conti una gigantesca mole di documenti per passare ai raggi X tutto quanto è stato fatto a Palazzo delle Aquile da quattro anni in qui.

Già. Perché le preoccupazioni della Corte dei Conti sono tali da averla convinta «a estendere il controllo agli esercizi successivi al 2010 al fine di disporre una rappresentazione attuale ed effettiva della situazione finanziaria dell'ente anche in riferimento alle misure adottate per superare le criticità riscontrate». Insomma, nel 2010 — quando il timone della città e dei suoi bilanci era in mano alla giunta Cammarata — la situazione era così nera da preoccupare i magistrati anche per il fu-

turo.

Ad allarmare la Corte sugli esercizi finanziari del 2009 e del 2010 è un lungo elenco di problemi, a cominciare dall'«elevato ammontare di residui attivi di parte corrente mantenuti nel conto del bilancio», voce che — fuor dai tecnicismi — significa che sono stati iscritti tra le entrate crediti non individuati precisamente e quindi sostanzialmente non esigibili. E poi «i consistenti debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso degli ultimi esercizi, la grave situazione economico-finanziaria delle società partecipate del Comune, il perenne disallineamento tra i crediti nei confronti dell'ente risultanti dai bilanci delle società partecipate e l'ammontare dei debiti passivi riportati nella contabilità del Comune». Traducendo, quest'ultima critica è riferita al fatto che le società partecipate mettono in bilancio tra le entrate i crediti che ritengono di dovere vantare con il Comune. E il Comune, d'altro canto, mette cifre diverse tra i suoi debiti. Per così dire, la rappresentazione contabile di un contenzioso che ha portato alcune partecipate, negli anni scorsi, come l'Amat, pure a provvedimenti ingiuntivi.

L'ordinanza della Corte dei Conti è l'esito di oltre un anno di lavoro dei magistrati, che sono entrati e usciti dagli uffici del Comune, acquisendo documenti e ascoltando alti burocrati e amministratori: ultimi il sindaco Orlando, l'assessore al Bilancio Luciano Abbonato e il ragioniere generale Paolo Basile. Proprio quel vai e vieni di cui parlò l'ex assessore al Bilancio,

Ugo Marchetti, generale della Guardia di Finanza e magistrato della Corte dei Conti che — nei mesi del suo mandato nella giunta Orlando — si trovò spesso a dovere fornire sofferti chiarimenti sulla situazione finanziaria dell'ente a colleghi seduti sull'altro lato della barricata. Poi si dimise, lasciando l'eredità pesantissima al suo successore. Abbonato, appunto. Che è appena riuscito a far quadrare i conti del 2012 con l'aumento delle imposte comunali, con una massiccia guerra all'evasione fiscale e con un radicale taglio alle spese.

Ma la Corte si chiede se i veri nodi siano stati sciolti. Tanto da chiedere l'invio dei provvedimenti di contenimento della spesa, di quelli di «aumento delle entrate con particolare riferimento alle imposte comunali», dei dati relativi ai rapporti finanziari tra il Comune e le società partecipate «con l'indicazione dei debiti del Comune nei confronti di tutte le società», dei provvedimenti adottati per dare attuazione alle direttive del commissario straordinario (Luisa Latella, ndr), e in particolare «la direttiva in materia di debiti fuori bilancio, politiche del personale e società partecipate» e quella relativa «alla riduzione dei posti di funzione dirigenziale». Insomma, il Comune resta un sorvegliato speciale.



Parlamento. L'ex Finanziaria arriva all'esame dell'assemblea di Montecitorio che potrebbe votarla anche in settimana

Legge di stabilità al test dell'aula

In Senato continua il confronto sulla diffamazione a mezzo stampa

Roberto Turno

■ La legge di stabilità per il 2013, il decreto-crescita bis con l'«Agenda Italia» per la digitalizzazione, il riordino (ovvero: il taglio) delle Province, la delega fiscale. Arrivano al nodo in Parlamento in questi giorni le principali partite economiche (e non solo) aperte e interamente da risolvere che pesano come un macigno sui tavoli del Governo e della politica.

Non tutte le partite urgenti, per la verità, arriveranno a un punto di soluzione o di compromesso. La riforma elettorale, in modo particolare, rischia seriamente di restare una pagina bianca, che per i partiti potrebbe trasformarsi in un pericoloso flop con ricadute sull'esito delle urne di aprile ancora più micidiali del già ma-

gro bottino di consensi che tutti i sondaggi continuano a riservare alle forze politiche classiche, con toni da disfatta soprattutto nel centro-destra. Questa settimana la riforma del sistema elettorale, appesa ancora alla questione del bonus ai vincenti e dei collegi, sarà nuovamente all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali del Senato. Ma il tempo stringe e si rafforza la sensazione che tutto resterà com'è adesso, col voto degli italiani affidato al porcellum.

Alla Camera si svolgerà intanto l'appuntamento più atteso: il Ddl di stabilità 2013, che approda in aula tra due giorni, in attesa che la commissione Bilancio metta a punto un testo concordato dopo i ripetuti vertici (e scontri) col Governo, ma

anche tra i due relatori del Pd e del Pdl, con i nodi da sciogliere del cuneo fiscale, della spesa sociale e della destinazione complessiva del "tesoretto" dopo la riscrittura delle norme su Irpef e Iva. Senza scordare il capitolo-pensioni, a partire dagli esodati. Il voto sulla ex Finanziaria potrebbe arrivare anche entro fine settimana, con la solita fiducia naturalmente. Ancora alla Camera esordirà poi il Dl sulle Province.

Settimana densa anche al Senato. Dove in commissione saranno votati il Dl sulla crescita e anche i primi emendamenti alla delega fiscale. Mentre in aula da domani si riaprirà il confronto sulla diffamazione a mezzo stampa che rischia di azzoppare l'informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali e territoriali e misure in favore delle zone colpite dal terremoto di maggio 2012	174	C 5520	9-dic	All'esame dell'assemblea della Camera
Misure per la crescita e l'innovazione	179	S 3533	18-dic	All'esame della commissione Industria del Senato
Trattamento di fine rapporto del personale pubblico	185	S 3549	29-dic	Assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato
Rapporti contrattuali della società Stretto di Messina e altre misure in materia di trasporto locale	187	S 3556	1-gen	● All'esame della commissione Lavori pubblici del Senato
Riordino delle Province	188	S 3558	5-gen	● Assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato

C = atto Camera; S = atto Senato



Emendamento alla legge di stabilità. Pensioni, è rivolta dopo la beffa da 2,5 miliardi sui ricongiungimenti

Trovati i soldi salva-esodati Grilli: tasse giù solo nel 2014

ROMA — Un emendamento alla legge di Stabilità estende la copertura, almeno in parte, per gli esodati rimasti sinora fuori. La copertura per ora è garantita dai fondi non utilizzati per la voce esodati. Altri fondi potrebbero affluire da una stangata sulle pensioni più alte. Il ministro dell'Economia, Grilli, annuncia che l'Irap potrebbe calare solo nel 2014. Continua la rivolta contro la beffa ricongiungimenti onerosi che costringe chi ha già versato migliaia di euro a pagare ancora per poter accedere alla pensione.

CILLIS E CONTEALLE
PAGINE 6 E 7

Nuovo paracadute per gli esodati Pd e Pdl: "Giù le tasse nel 2013"

Ma Grilli frena: serve rigore, tagli Irap solo tra due anni

**Il sottosegretario
Polillo (Economia):
nessun aumento
nell'orario di lavoro
degli insegnanti**

LUCIO CILLIS

ROMA — Anche se l'Italia è sulla «strada giusta», guai a pensare di averla scampata, avverte il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, davanti ai Giovani di Confcommercio. Ma in Parlamento — a pochi mesi ormai dalle Politiche — il Pd e il Pdl provano a dare sollievo alle parti più deboli della società: con una soluzione al problema degli «esodati»; e con la promessa di ridurre le tasse alle famiglie nel 2013 (se la lotta all'evasione fiscale andrà bene). Mentre Polillo, sottosegretario all'Economia, assicura che «non ci sarà l'aumento nell'orario degli insegnanti».

I partiti, dunque, puntano su misure in favore degli italiani, per dare loro soldi e speranza. Potrebbe partire già dal 2013 il Fondo per ridurre la pressione fiscale su cittadini e imprese. Una misura prevista da un emendamento alla legge di Stabilità presentato in commissione Bilancio della Camera dai relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Le risorse per finanziarlo arriveranno dalla lotta all'evasione. Notizie ancora migliori per gli

esodati: la legge di Stabilità crea un fondo da 100 milioni. A questi soldi — non molti — si aggiungeranno quelli risparmiati dal precedente stanziamento di 9 miliardi (destinato ad aiutare un primo blocco di 129 mila casi). Felice la famiglia del Pd con Bersani, Damiano, Fassina che confida in una pieno via libero anche dal governo. Deciso, però, a insistere nel rigore.

Il ministro dell'Economia Grilli preferisce mantenere alta la guardia e invita a tenere duro, a non mostrare cedimenti di fronte ad una crisi che pure nel 2013 affonderà i denti nella carne viva del Paese: «Mi piacerebbe dire che il peggio è passato ma non posso farlo», ribadisce, «anche se siamo sulla strada giusta», grazie alle pesanti misure adottate dal governo, che — secondo Grilli — stanno rendendo l'Italia «più credibile e affidabile».

L'unico modo per uscire senza danni dalla tempesta «è avere le finanze pubbliche in ordine perseguendo l'obiettivo del pareggio di bilancio senza «se» e senza «ma»...». E alle richieste di attenzione che vengono dalle imprese, Grilli replica mettendo sul piatto un «possibile» taglio dell'Irap dal 2014: «Lo stiamo valutando» aggiunge, aprendo per un momento la porta alle attese dei commercianti. Uno spiraglio che si



chiude quando Grilli conferma l'aumento dell'Iva al 22% tra sette mesi: «La coperta è corta», avverte il ministro, gelando le aspettative della Confcommercio che con il presidente Carlo Sangalli parla di «un'uscita dal tunnel che appare ancora molto lontana».

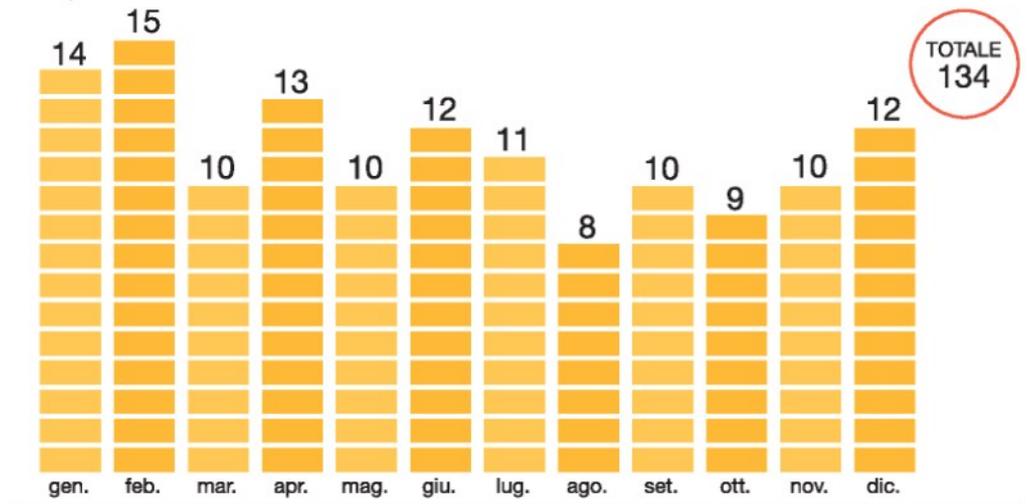
Gli artigiani di Mestre della Cgia rincarano la dose denunciando che le scadenze fiscali sono cresciute in maniera esponenziale, negli ultimi 10 anni, fino alla quota record di 134. Per il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi, è un segnale negativo: «Il processo di semplificazione sta segnando il passo», spiega, «ormai occorre disboscare questa giungla». Perché il nostro Paese vive la beffa di un burocrazia tra le più pesanti d'Europa, oltre al danno di un carico fiscale difficilmente riscontrabile altrove: solo per pagare le tasse, le piccole e medie imprese, ci ricorda la Cgia, sono costrette a sborsare quasi 3 miliardi di euro all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, 134 scadenze fiscali l'anno

Anno preso in considerazione: 2012

Fonte: Cgia Mestre



Il piano Giavazzi vale meno di 1 miliardo

**QUASI LA METÀ
DEI TRASFERIMENTI
STATALI
VANNO A IMPRESE
PUBBLICHE: FS,
POSTE E ANAS**

IL FOCUS/2

ROMA Avrebbe dovuto consentire di recuperare 10 miliardi dai sussidi alle imprese, considerati non produttivi o inutili. Il vantaggio? Consistente: utilizzare un taglio della spesa di questa portata per ridurre la pressione fiscale, poteva portare in due anni un aumento del Pil tra lo 0,7 e l'1,5 per cento, con una riduzione dei prezzi al consumo dell'1% che avrebbe a sua volta determinato un miglioramento della competitività delle imprese italiane e aumentato il potere d'acquisto delle famiglie.

Questo prevedeva il Piano Giavazzi, presentato dall'economista della Bocconi al presidente del Consiglio, al ministro dell'Economia e al ministro dello Sviluppo. Era il 30 luglio. Da allora, il suo rapporto è stato passato al setaccio e la cura, se così la si può chiamare, si è via via sgonfiata: da 10 miliardi si è scesi a 4, poi a 2,5 miliardi, poi ancora a 1 miliardo e negli ultimi giorni sembra si possa parlare di 800-500 milioni recuperabili. Non di più.

La ragione di questo progressivo svuotamento l'ha in parte spiegata, del tutto indirettamente, il ministro Vittorio Grilli parlando ieri a Venezia. «È difficilissimo fare la spending review - ha detto - perché i livelli di conservazione della spesa pubblica sono giganteschi».

IL CUNEO

Qualche resistenza deve esistere però anche tra le imprese (non solo private) che godono degli aiuti. E sicuramente incide anche la difficoltà di scende-

re dal terreno teorico dello studio a quello pratico dei tagli. Nelle intenzioni di Francesco Giavazzi, Marco D'Alberti e Fabiano Schivardi (aiutati dal dottorando Alfredo Molteni e dallo studente Alberto Polo) ogni centesimo risparmiato, una volta eliminati gli aiuti a pioggia, sarebbe dovuto andare a ridurre l'imposizione sull'impresa, partendo dal cuneo fiscale passando dall'Irap e dalla fiscalizzazione degli oneri sociali grazie alla copertura recuperata dai tagli agli incentivi.

Il ministro dello Sviluppo (Mise), Corrado Passera, ha avviato un riordino degli incentivi con il primo decreto crescita in giugno e, più recentemente, con il secondo decreto che ha favorito le start up. Ma il grosso degli incentivi resta ancora in piedi in base alle vecchie norme e l'incertezza sulle cifre realmente aggredibili blocca le scelte. Il tavolo tecnico del Mise sta andando avanti e non è da escludersi che si decida di intervenire utilizzando il veicolo della legge sulla concorrenza, anticipandola entro fine anno.

LA SPESA

Resta il fatto che il rapporto Giavazzi aveva consentito una ricognizione su quasi 33 miliardi spesi dalla pubblica amministrazione in trasferimenti alle imprese. La metà, più o meno li spende lo Stato, l'altra metà gli enti locali. Una cifra enorme. Sui 15 miliardi statali, quasi 6 miliardi vanno alle Ferrovie, 650 milioni alle Poste, 192 milioni all'Anas e quindi tornano allo Stato, anche per coprire i contratti di servizio. Resta il fatto che la parte restante non sembra così ben utilizzata visto che il 74% delle imprese (dati 2005) avrebbero fatto esattamente gli stessi investimenti anche senza aiuti e solo il 2% di loro non avrebbe potuto sostenerli a causa della mancanza di altre fonti di finanziamento.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Le nuove tasse

L'Imu

Blitz del governo alla Camera imposta più leggera per la Chiesa

La definizione di ente no profit favorirà le realtà ecclesiastiche

Palazzo Chigi dribbla le obiezioni del Consiglio di Stato e insiste: per i religiosi "addolcito" il Codice civile

Per ampliare il margine di intervento nel decreto Enti locali è stata inserita una norma "segreta"

VALENTINA CONTE

IL GOVERNO, costretto ad accelerare il varo del regolamento che imponga anche alla Chiesa e agli enti no profit, laddove producono utili, di pagare nel 2013 l'Imu, tenta un colpo di mano. Far passare una definizione *ad hoc* di ciò che non è attività commerciale. Che vale per questi enti, ma non per il resto degli italiani. E che li solleva dal versamento dell'imposta sulle porzioni di immobili ad uso "misto" da cui traggono profitti (cliniche, alberghi, ostelli, mense, sedi varie), con una semplice modifica del loro statuto, da apportare in corsa entro dicembre. Un rischio grosso, avverte il Consiglio di Stato, perché l'Europa guarda. E la Commissione di Bruxelles potrebbe multare l'Italia per aiuti di Stato illegali e recuperare tali somme "condonate", a partire dal 2006. Un danno che può valere fino a 3 miliardi, considerati gli incassi stimati dal governo (300-500 milioni l'anno).

GLI SCONTI

In base alla nuova definizione, ecco gli sconti possibili. Non c'è attività commerciale, dunque non si paga l'Imu, se nello statuto dell'ente no profit si prevede il divieto di distribuire utili o l'obbligo di reinvestirli esclusivamente a fini di solidarietà sociale. O ancora se si inserisce l'obbligo di devolve-

re il patrimonio, quando l'ente si scioglie, ad altro ente no profit con attività analoga. E ancora, cliniche e ospedali sono fuori dall'Imu se accreditate o convenzionate con Stato ed enti locali, le loro attività assistenziali svolte «in maniera complementare o integrativa rispetto al servizio pubblico», a titolo gratuito o - e qui viene il bello - dietro pagamento di rette «di importo simbolico». Scuole e convitti esentati se l'attività è "paritaria" rispetto a quella statale e non "discrimina" gli alunni. Le strutture ricettive, se la ricettività è «sociale». E infine, per le attività culturali, ricreative e sportive fa fede ancora il compenso. Se «simbolico», zero Imu. Con tutto ciò che "simbolico" possa voler dire. E il rischio di esentare molto, se non tutto.

LA BOCCIATURA

Il pasticcio parte dalla bocciatura, il 4 ottobre scorso, del regolamento del ministero dell'Economia (arrivato, tra l'altro, in ritardo di tre mesi) da parte del Consiglio di Stato, tenuto a un parere obbligatorio ma non vincolante. Il regolamento doveva spiegare come compilare la dichiarazione (entro dicembre). Una sorta di autocertificazione, che l'ente no profit fa, dei metri quadri dell'immobile di proprietà riservati agli affari. Ma c'era bisogno di un decreto ministeriale per un'operazione tutto sommato semplice? Evidente-

mente sì, visto che la delega in tal senso al governo viene dal Parlamento. I giudici del Consiglio di Stato, tuttavia, bocciano il regolamento. Proprio perché quella delega è stata travalicata e il governo ha inserito anche gli "sconti", corpi del tutto estranei che mutano l'ordinamento italiano.

AZIONE LAMPO

Che cosa fa allora il governo per superare le obiezioni del Consiglio di Stato? Prima allarga la delega concessa dal Parlamento. E lo fa con tre righe inserite nel decreto Enti locali (che si occupa di tutt'altro, ovvero di costi della politica), passato alla Camera. Poi tenta il blitz. La tentazione originaria è di pubblicare lo stesso testo con gli sconti - quello "bacchettato" dai giudici amministrativi - in *Gazzetta ufficiale*. Poi si ferma. Annulla la pubblicazione e spedisce, secondo la prassi, il testo per un secondo parere ai giudici, che lo (ri)esaminano giovedì 8 novembre. Le righe che sbloccano l'*empasse* sono nel decreto Enti locali: il numero 174, all'articolo 9, comma 6. Poche parole che ampliano la delega modificando l'articolo 91 bis, della legge di liberalizzazioni di febbraio. Quello che introduceva l'Imu anche per la Chiesa e il no profit (altre religioni, partiti, sindacati, onlus). Così il governo conferma gli "sconti". Nonostante i moniti del Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proprietà immobiliari della Chiesa

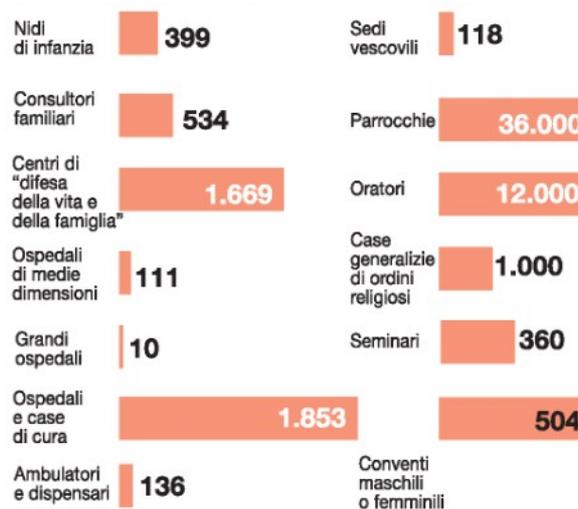
Istruzione e cultura

8.779 Scuole *di cui:*



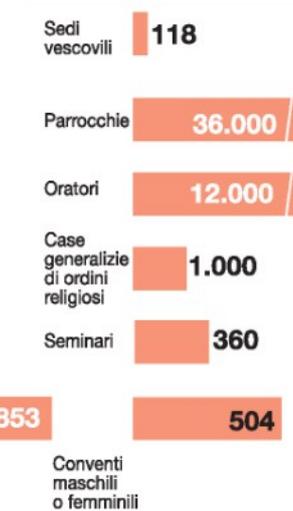
Sanità e assistenza

4.712 Centri *di cui:*



Strutture ecclesiastiche

49.982 *di cui:*



Le tappe



LA DENUNCIA

Nel 2005, la Commissione Ue viene investita del caso Ici-Chiesa la prima volta



LO STOP

Per due volte, nel 2008 e nel 2010, la Commissione Ue archivia il caso Ici-Chiesa



I RADICALI

Esposto radicale alla Corte dell'Ue (siamo nel 2010) Stavolta si muove la Commissione

Modifiche approvate. Enti previdenziali fuori dal divieto di acquistare immobili

Stretta più soft sugli acquisti di mobili e arredi nella Pa

LE ALTRE MISURE

Viene rifinanziata l'attività dell'Authority sugli scioperi e rimodulate le voci che alimentano il Fondo per il trasporto locale

■ Diventa più soft la stretta sugli acquisti di mobili e arredi per la pubblica amministrazione. Così come si allenta il divieto imposto sempre a tutte le Pa di acquistare immobili o stipulare contratti di locazione: gli enti previdenziali, pubblici e privati, per il 2013 saranno infatti esclusi.

Le due misure fanno parte del pacchetto di modifiche finora approvate alla legge di stabilità in commissione Bilancio e che alleggeriscono, anche se solo parzialmente, gli acquisti targati Pa. Tra gli emendamenti che hanno già incassato il sì c'è anche quello che rifinanzia l'attività istituzionale dell'Authority di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali dopo l'appello del suo presidente, Roberto Alesse, che nei giorni scorsi aveva denunciato il definanziamento dell'Authority. In pista anche una mini-rimodulazione delle risorse che dovranno rimpinguare il Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico.

Per quanto riguarda lo "shopping" della Pa le modifiche approvate prevedono che il limite del 20% sugli acquisti di mobili e arredi non sarà più

rapportato alla spesa del 2011. Ma a una media calcolata anche con il 2010. La stretta, che vale per il 2013 e il 2014, scatterà solo per tutti gli uffici pubblici inseriti nel conto economico della pubblica amministrazione, incluse le Authority. Sarà comunque possibile procedere all'acquisto nel caso in cui questo sia «funzionale alla riduzione delle spese connesse alla conduzione degli immobili». In questo caso, però, il collegio dei revisori dei conti o l'ufficio centrale del bilancio dovrà verificare preventivamente i «risparmi realizzabili». Resta, comunque, sempre valida la "minaccia" che prevede la «responsabilità amministrativa e disciplinare» dei dirigenti che violeranno i paletti previsti.

Infine tra le modifiche si segnala anche quella che esclude per il 2013 gli enti previdenziali, pubblici e privati, dal divieto imposto a tutte le Pa di acquistare immobili a titolo oneroso e di stipulare contratti di locazione passiva. Tra gli acquisti esclusi dal divieto ci sono anche le «operazioni» destinate a soddisfare le esigenze «allocative» sul fronte dell'edilizia residenziale pubblica. Operazioni, queste, per le quali non scatteranno le condizioni di «documentata indispensabilità e indilazionabilità», previste dal 2014 per gli acquisti di immobili da parte degli enti territoriali e di Asl e ospedali.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Società. La legge approvata definitivamente dal Parlamento estende ancora l'ambito di applicazione della responsabilità amministrativa

La corruzione nella rete della «231»

Sanzioni penali per illeciti tra privati e favori promessi da pubblici ufficiali a fronte di denaro

Antonio Iorio

■ La corruzione tra privati e l'induzione indebita a dare o promettere utilità sono i nuovi delitti che possono far scattare la **responsabilità amministrativa** delle società in assenza di idonei **modelli organizzativi**. A prevederlo è la nuova legge anticorruzione approvata dal Parlamento a fine ottobre che, oltre a modificare sensibilmente alcuni reati contro la pubblica amministrazione, ha introdotto anche delle importanti novità sulla responsabilità delle società a norma del decreto legislativo 231/2001.

Oltre a questi nuovi reati, inseriti nel catalogo dei delitti da cui può scaturire eventualmente la responsabilità delle società, va segnalato che la nuova legge, modificando numerosi illeciti penali contro la pubblica amministrazione (che già rientrano nella 231) impone, di fatto, una significativa revisione dei modelli già esistenti per uniformarli alle nuove previsioni dei delitti in questione.

Corruzione tra privati

Il nuovo articolo 2635 del Codice civile prevede la corruzione tra privati. Tale delitto è punito con la reclusione da uno a tre anni, salvo che il fatto costituisca più grave reato. I soggetti attivi sono gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori. La condotta illecita concerne, invece, il compimento o l'omissione di atti in violazione degli obblighi inerenti all'ufficio dei singoli soggetti o degli obblighi di fedeltà, cagionando nocumento alla società.

Questi comportamenti illeciti devono essere connessi al trasferimento o alla promessa di denaro o di altra utilità a favore pro-

prio o di altri. Se il fatto è commesso da chi è sottoposto alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti indicati in precedenza si applica la pena della reclusione fino a un anno e sei mesi.

La sanzione penale interessa in pari misura (reclusione da uno a tre anni) anche coloro che danno o promettono denaro o altra utilità agli amministratori, direttori generali, dirigenti preposti, sindaci e liquidatori. Tutte le pene sono raddoppiate nel caso in cui si tratti di società con titoli quotati in mercati regolamentati italiani o di altri Stati Ue o diffusi tra il pubblico in misura rilevante.

Alla società cui appartiene la persona che ha dato o promesso il denaro o l'altra utilità - laddove venga accertata la propria responsabilità in base al decreto legislativo 231/2001 - si applica la sanzione pecuniaria da 200 a 400 quote. Volendo semplificare al massimo, quindi, la 231 vale per il soggetto «corruttore» e non per quello «corrotto». Più in generale ogni quota può variare da 250,23 a 1.549,37 euro e il giudice, nello stabilire il valore della singola quota, deve tenere conto della dimensione della persona giuridica e delle sue condizioni economiche.

L'induzione

La legge anticorruzione introduce, inoltre, nel Codice penale l'articolo 319-quater che sanziona - salvo il fatto non costituisca più grave reato - il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, induce qualcuno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità. La pena è la reclusione da tre a otto anni, mentre per chi dà o promette denaro o altra utilità la reclusione è fino a tre anni. La società responsabile del-

la violazione rischia, invece, la sanzione da 300 a 800 quote.

Traffico di influenze illecite

Per completezza va ricordato che resta escluso dalla responsabilità da 231/2001 il nuovo reato di traffico di influenze illecite (articolo 346-bis del Codice penale) in base al quale chiunque, sfruttando le relazioni esistenti con un pubblico ufficiale o con un incaricato di un pubblico servizio, indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, come prezzo della propria mediazione illecita verso il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio ovvero per remunerarlo, in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri di ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio. La sanzione in questo caso è la reclusione da uno a tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Catalogo dei reati

● È l'elenco dei delitti che danno origine alla responsabilità degli enti e le società in base al Dlgs 231/2001. Non tutte le violazioni penali infatti determinano una potenziale sanzione in capo alla società, ma soltanto quelli previsti dagli articoli 25 e seguenti (il catalogo). In chiave di prevenzione la società, limitatamente a questi delitti, può predisporre modelli organizzativi che dettano le regole per evitare la commissione di comportamenti illeciti da parte dei vertici aziendali.



I casi pratici

A CURA DI **Rosanna Acerno**

I comportamenti a rischio alla luce della legge anticorruzione e delle altre recenti estensioni della 231

IL COMPORTAMENTO A RISCHIO

LE POSSIBILI SANZIONI

LA PROMESSA DI UN VANTAGGIO



Un impiegato di un ente locale, abusando della sua qualità e dei suoi poteri, ha indotto l'amministratore di una società a consegnare indebitamente a lui e a un terzo delle somme di denaro in cambio di un'accelerazione dei tempi per il rilascio di una concessione su un terreno di proprietà per la costruzione di un capannone industriale

Alla società è applicabile la sanzione pecuniaria da 300 a 800 quote. In caso di condanna, poi, è applicabile la sanzione interdittiva, che determina l'interruzione dell'attività per una durata non inferiore a un anno. In sede di difesa, la società deve dimostrare l'efficace attuazione del modello e l'elusione fraudolenta da parte dell'amministratore

LA CORRUZIONE TRA PRIVATI



L'amministratore di una società richiede al direttore generale di una Spa dietro dazione di una somma di denaro l'emissione di una fattura per operazioni inesistenti per importi rilevanti. Cagionando un danno alla società emittente sia in termini di maggiori imposte dirette e indirette pagate sia per le conseguenze derivanti dall'illecito penale commesso

La società che ha ricevuto la fattura falsa ha adottato un modello organizzativo. In ogni caso rischia la sanzione pecuniaria da 200 a 400 quote se non dimostra di aver adottato il modello organizzativo e che l'amministratore l'ha eluso in modo fraudolento. Se la società che ha ricevuto la fattura ha conseguito un profitto di rilevante entità, la sanzione è aumentata di un terzo

LA CORRUZIONE DEL DIPENDENTE



Per far ottenere un beneficio anche alla società, l'amministratore delegato di una Spa ha istigato alla corruzione un funzionario della pubblica amministrazione per omettere o anche a ritardare atti d'ufficio attraverso la promessa di una somma di denaro. Il pubblico dipendente non ha accettato. La società per azione ha comunque adottato un modello organizzativo

La sanzione applicabile alla società va da 200 a 600 quote; in caso di condanna, poi, c'è anche la sanzione interdittiva da uno a due anni, a meno che non sia dimostrata l'efficace attuazione del modello e del suo controllo da parte di un organismo di vigilanza, nonché l'elusione fraudolenta da parte dell'amministratore e dell'insussistenza di un'omessa vigilanza

LE LINEE GUIDA SULLA SICUREZZA



A seguito dell'incidente sul lavoro a un dipendente, l'amministratore della società viene ritenuto responsabile di reati in materia di sicurezza sul lavoro. La società non ha adottato il modello organizzativo, ma si è attenuta alle linee guida dettate da Uni (ente nazionale di unificazione) e Inail per il sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro

Il reato di lesione grave con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni è punito con la sanzione fino a 250 quote. In caso di condanna, poi, può scattare anche la sanzione interdittiva da 3 a 6 mesi. Non c'è, invece, una sanzione per la mancata adozione del modello organizzativo e comunque le procedure seguite erano idonee a prevenire gli incidenti sul lavoro

LA RIPARTIZIONE DEGLI UTILI O DELLE RISERVE



Per far trarre vantaggio alla società, l'amministratore ripartisce utili non effettivamente conseguiti o destinati per legge a riserva. La società ha adottato un modello organizzativo che, però, a posteriori viene ritenuto non idoneo alle dimensioni dell'impresa. Pertanto, viene ritenuta responsabile della corrispondente sanzione amministrativa

La sanzione applicabile va da 200 a 260 quote. Se poi la società ha conseguito un profitto rilevante, la penalità è aumentata di un terzo. Tuttavia, in fase difensiva occorrerà provare che l'applicazione concreta del modello abbia tenuto conto delle dimensioni aziendali in termini di divulgazione, formazione, nonché le peculiarità dell'attività svolta

Il riordino A Siena le maggiori incertezze

Banche & Province

La scossa ai vertici

DI STEFANO RIGHI

Il riordino territoriale delle Province italiane provoca effetti anche nel mondo della finanza e delle banche in particolare. I maggiori istituti di credito hanno tra gli azionisti le fondazioni i cui amministratori sono indicati proprio dalle Provin-

ce. Accade così che, paradossalmente, chi ha apportato capitale in una fondazione si veda «scippato» della facoltà di esprimere gli amministratori. Legali al lavoro per modificare gli statuti.

ALLE PAGINE 2 E 3

Il mondo del credito Gli effetti secondari della «spending review» sul taglio delle amministrazioni territoriali. Bertolissi: «stridore evidente»

Fondazioni Il terremoto delle nuove super-province

Gli accorpamenti tra Padova-Treviso e Verona-Rovigo rischiano di cambiare gli equilibri nei consigli di Intesa e Unicredit. Dividendi in pericolo, statuti da riscrivere. I diritti patrimoniali potrebbero finire ai Comuni. O alle Camere di commercio...

DI STEFANO RIGHI

Un pasticcio colossale. Il decreto legge del consiglio dei ministri dello scorso 5 novembre, che riordina le province italiane, apre all'interno delle fondazioni di origine bancaria la stagione della confusione. Mischiate le carte sulla mappa politica d'Italia — spostate Rovigo dentro Verona, Treviso dentro Padova, Como e Lecco dentro Varese, Mantova e Lodi dentro Cremona, ma soprattutto annullata Siena dentro Grosseto — i più sono caduti dalla sedia, *pardòn*, dalla poltrona.

Nodi territoriali

Le fondazioni si reggono su *governance* complesse: fanno della rappresentatività territoriale una delle colonne portanti della loro esistenza. Interpreti delle istanze locali — politiche, economiche, sociali — sono le eredi delle vecchie Casse di risparmio, che devono la loro evoluzione alle leggi Amato e Ciampi dei primi anni Novanta. Hanno oggi al loro interno anche amministratori indicati dai presidenti di Provincia. Ma adesso è tutto scompaginato.

Effetto inatteso

Come? L'effetto è dirompente. Si può ipotizzare l'assurdo che diritti di rappresentanza, derivati da un reale apporto di capitale, ven-

gano cancellati in favore di una suddivisione territoriale nuova. Una bestialità giuridica. Proviamo a vedere il caso di un possibile effetto.

Il Consiglio generale della fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo è composto da 28 membri. Tre, secondo statuto, sono indicati dalla Provincia di Rovigo. Un diritto maturato nel momento in cui la Cassa veneta, ancora nel secolo scorso, contribuì a dare vita a Banca Intesa: l'attività creditizia da una parte e il *welfare* territoriale dall'altra, appunto in fondazione. Con una parte consistente delle azioni della banca in portafoglio alla fondazione e quindi ancora legate a Rovigo e alla sua provincia. Domani però Rovigo non ci sarà più, annessa a Verona. Potrebbe essere quindi il presidente della Provincia di Verona a indicare i propri rappresentanti dentro la fondazione Cariparo. Ma il presidente della provincia di Verona, già oggi — e questo diritto non viene toccato — indica alcuni amministratori in un'altra fondazione, la Cariverona, erede a sua volta della Cassa di risparmio scaligera. E siamo al dunque: la stessa amministrazione provinciale si troverebbe a indicare propri rappresentanti sia nella fondazione padovana, che è azionista di IntesaSanpaolo, che in quella veronese, azionista di Unicredit, che so-

no, in attesa della ventilata fusione, le due maggiori banche italiane... E i dividendi, dove finiranno? Un assurdo.

Parola di statuto

Dal palazzo a fianco al Duomo di Padova, gli uffici della fondazione guidata da Antonio Finotti si affrettano a indicare una possibile via d'uscita: lo statuto, dicono, fa riferimento ai territori, al di là che siano province. Ma il problema sussiste. In Veneto, come in Lombardia, in Piemonte, con Asti unita ad Alessandria, come in Emilia con Reggio unita a Modena. Nel mezzo sempre loro, le fondazioni grandi azioniste di IntesaSanpaolo e Unicredit. E il caso di Rovigo è sovrapponibile, nell'Italia dei mille campanili, a quello di Treviso, azionista con Casamarca di Unicredit e in procinto di finire nel territorio padovano, feudo della banca concorrente.

Per fortuna, mentre a Verona monta addirittura l'entusiasmo perché così, dicono nei dintorni dell'Arena, «abbiamo finalmente uno sbocco al mare» — dimentichi evidentemente dell'articolo 16 della Costituzione — c'è chi sta già lavorando al futuro.

Cambiamenti

«Bisognerà arrivare a una modifica degli statuti — dice Mario Bertolissi, docente di Diritto costituzio-

nale alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova e vice presidente del Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo — dove si manifesteranno delle interferenze bisognerà fare qualcosa... Lo stridore è evidente, ma non tocca gli istituti di credito, è tutto interno alle fondazioni».

Le soluzioni possibili sembrano muoversi verso due direzioni. La base del ragionamento rimane il territorio. Quindi, i diritti di rappresentatività (e anche patrimoniali sui dividendi futuri) potranno secondo taluni venire redistribuiti tra i sindaci dei comuni componenti la provincia originaria. Oppure potranno essere attribuiti a organizzazioni territoriali già operanti quali potrebbero essere anche le Camere di commercio. O addirittura anche a soggetti del terzo settore. Un orientamento pare comunque trovare l'accordo della maggioranza: rimanere fedeli all'assetto originario. E correggere al più presto l'effetto distortivo di una riforma che sta scompaginando un equilibrio consolidato. Il 2013 sarà l'anno della rivoluzione.

 @Righist

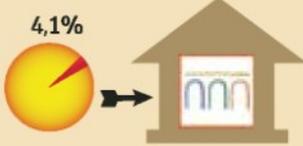
© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'era una volta



Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
Partecipata dalle province di Padova e Rovigo.
Controllava il 4,1% di IntesaSanpaolo. La Provincia di Rovigo indicava 3 rappresentanti



Adesso c'è
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, che controlla il 4,1% di Intesa-Sanpaolo. Ma la Provincia di Rovigo è finita sotto Verona



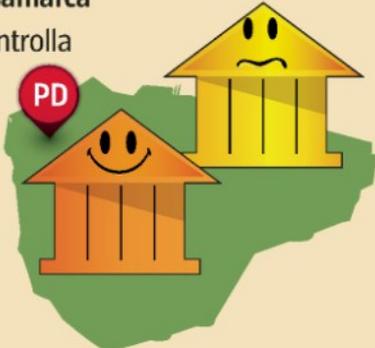
C'era una volta



Fondazione Cassamarca di Treviso
Provincia di Treviso. Controllava lo 0,8% di Unicredit. La Provincia di Treviso indicava 1 rappresentante



Adesso c'è
Fondazione Cassamarca di Treviso che controlla lo 0,8% di Unicredit. Ma la Provincia di Treviso è finita sotto Padova



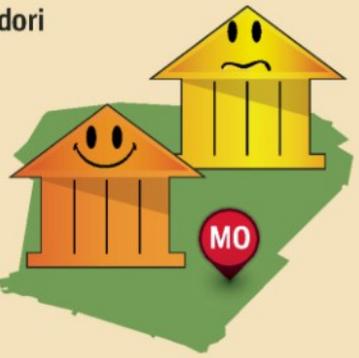
C'era una volta



Fondazione Manodori
Provincia di Reggio Emilia. Controllava lo 0,79% di Unicredit. La Provincia di Reggio Emilia indicava 2 rappresentanti



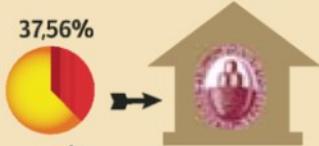
Adesso c'è
Fondazione Manodori che controlla lo 0,79% di Unicredit. Ma la Provincia di Reggio Emilia è finita sotto Modena



C'era una volta



Fondazione Monte dei Paschi di Siena
Provincia di Siena. Controlla il 37,56% di Banca Monte dei Paschi. La Provincia di Siena indicava 5 rappresentanti



Adesso c'è
Fondazione Monte dei Paschi di Siena, che controlla il 37,56% di Banca Monte dei Paschi. Ma la Provincia di Siena è finita sotto Grosseto



Pparrà

 **L'analisi**

COME MIGLIORARE EFFICACIA E COSTI DI UN SERVIZIO PREZIOSO

Il progetto

Occorrono un grande progetto e la verifica su ospedali e attività ridondanti

di GIUSEPPE REMUZZI

«Il Servizio sanitario nazionale istituito 34 anni fa fu un grande balzo in avanti». Lo ha detto ieri il presidente Napolitano alla giornata per la ricerca sul cancro. Prima della legge 833 non c'era di fatto da noi il diritto alla salute nonostante fosse sancito dalla Costituzione. Con la legge del 1978 ci siamo impegnati a garantire a tutti di potersi curare, indipendentemente dalle possibilità economiche e dal ceto sociale. È la cosa più preziosa che abbiamo e non costa nemmeno tanto. E così oggi a noi sembra normale che se uno è malato possa essere ricoverato in ospedale, curarsi e guarire. E che uno possa avere un trapianto di cuore o di fegato e le cure più avanzate per il cancro senza spendere nulla. Ma in molti Paesi del mondo non è così. Negli Stati Uniti ancora oggi nonostante l'impegno personale di Obama, almeno 23 milioni di persone non hanno accesso alle cure, nemmeno a quelle più necessarie. Là per afroamericani e ispanici mortalità infantile e aspettativa di vita sono quelle dei Paesi poveri. Noi questi problemi non li abbiamo, certo che i soldi li dobbiamo spendere bene. Napolitano ha detto fra l'altro che «si può anche razionalizzare purché si cerchino soluzioni innovative». Proprio così anche perché la popolazione invecchia, ci sono sempre più farmaci e sempre più costosi e una tecnologia sofisticatissima che metterebbero in crisi qualunque sistema sanitario se tutto questo non venisse governato. E allora? Serve un grande progetto che parta dai bisogni veri dei cittadini di una determinata area, stabilisca cosa serve davvero e se gli ospedali sono troppi o troppo pochi (e si deve avere il coraggio di chiudere quelli che non servono). Poi bisogna stabilire se quello che si fa è appropriato, e vanno eliminate le attività ridondanti e quelle inutili. E si dovrebbero poter integrare tutte le competenze di Province e Regioni

in un sistema efficiente ma soprattutto efficace (si parla sempre di efficienza, mai di efficacia, che vuol dire: quanti ammalati abbiamo guarito? Quanti sono vissuti più di quanto ci si poteva aspettare? Per quanti abbiamo migliorato la qualità della vita?). Per un sistema così serve che la medicina del territorio e gli ospedali (ma anche le strutture private che da noi sono basate su fondi pubblici e sostenute dalla fiscalità collettiva) condividano le stesse finalità. Una su tutte: che la preoccupazione principale sia comunque il bene dell'ammalato. Così il richiamo del ministro Balduzzi a tagli non lineari e a una assistenza che risponda di più ai bisogni della gente è importantissimo a patto che lo si riesca a fare davvero. Certo se i medici si associassero come vorrebbe il ministro e fossero disponibili 24 ore su 24, di letti negli ospedali ne servirebbero di meno. Succederà davvero? Forse, salvo che non prevalgano gli interessi di qualcuno o di tanti e che l'iter della legge non si inceppi fra convenzioni e pareri delle Regioni. E poi si devono trovare i soldi. Vedremo. Quello che si potrebbe fare subito lo ha indicato ancora Napolitano «guardare avanti, e più ricerca scientifica». Proprio così. In medicina quello che si può fare è praticamente illimitato, ma non tutto serve. Non si dovrebbero poter usare farmaci costosi o costosissimi se non ci sono studi convincenti a dimostrare che siano meglio dei farmaci fuori brevetto. E se proprio vogliamo usare l'ultimo farmaco o l'ultima tecnica, facciamolo nell'ambito di progetti di ricerca, in questo modo fra l'altro paga l'industria che avrà il vantaggio di ricavarne informazioni preziose molto più in fretta di quanto non succeda oggi. E poi si devono formare i giovani medici alla ricerca scientifica come succede nei Paesi più avanzati, se no passi avanti non se ne fanno. È così che il servizio sanitario pubblico «cura». «Ma si spende di più» dirà qualcuno. No, si spende di meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RISIKO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE NON SI RISOLVE CON IL MONOPOLIO PUBBLICO

 Anche le proposte più nobili per «razionalizzare» il servizio sanitario nazionale condividono un vizio d'origine. Esse rappresentano il tentativo di sostituire una pianificazione ad un'altra. La rete ospedaliera, il numero di posti letto, sono una grande mappa del Risiko, sulla quale esperti più avvertiti dei loro predecessori spostano carri armati rossi e blu. I problemi di questo approccio sono essenzialmente due. I tempi di apprendimento delle burocrazie sono lenti, mentre al contrario l'innovazione in sanità va molto veloce. E proprio la lentezza di manovra di una grande organizzazione come il Ssn crea quegli spazi in cui la politica può esercitare il suo potere di veto. Pensiamo ai piccoli ospedali: sulla razionalizzazione della rete tutti si dicono d'accordo, ma poi tutti hanno cara qualche eccezione alla regola.

L'invito del presidente Napolitano a «cercare soluzioni innovative», commentato con competenza da Giuseppe Remuzzi sul *Corriere della Sera* del 10 novembre, va preso sul serio al punto da farne oggetto il sistema nel suo complesso. Se le soluzioni «dall'alto» hanno regolarmente fallito, perché non provare quelle «dal basso»? La riorganizzazione

della rete ospedaliera può esser frutto di una nuova pianificazione. Oppure della definizione di regole chiare, che senza decretare la morte di nessun ospedale in particolare, consentano il fallimento di quelle strutture che, pagate per le prestazioni erogate, si rivelino economicamente insostenibili.

In questo modo non solo la scelta degli ospedali che sopravvivono e di quelli che chiudono sarebbe sottratta alla politica. Ma, come sempre quando un'impresa chiude, i medesimi fattori produttivi potrebbero cercare un'altra collocazione: le comunità che desiderano mantenere un piccolo ospedale anche se in perdita potrebbero farsene carico esplicitamente (ricorrendo a fondi appositamente accantonati), i casi in cui il difetto è di gestione e non di progetto potrebbero essere considerati appetibili da imprenditori privati. Bisogna distinguere fra l'ambizione di garantire a tutti buone cure, e la logica del monopolio pubblico. Quest'ultima inevitabilmente sottomette l'efficienza alla politica e al consenso. Nonostante le buone intenzioni.

Alberto Mingardi

direttore Istituto Bruno Leoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

L'Italia rinuncia all'innovazione

Silvio Garattini

In questo periodo c'è stata molta attenzione nel discutere la messa in moto da parte del ministero dell'Istruzione di un'agenzia, l'Anvur, destinata a valutare i risultati scientifici dei vari gruppi di ricerca italiani. Nessun dubbio sulla importanza di questa attività, come d'altra parte il Gruppo 2003 (il gruppo dei ricercatori più citati nella letteratura mondiale) ha indicato nel suo Manifesto costitutivo e ribadito in più occasioni.

È giusto ritornare a premiare il merito, ma questo merito va valutato considerando che in Italia, a differenza di altri Paesi, esistono condizioni impari di competizione e povertà delle risorse disponibili.

Il merito dipende certamente dalle capacità intellettuali e organizzative dei singoli ricercatori, ma anche e soprattutto dal contesto istituzionale all'interno del quale essi operano. Infatti il prodotto della ricerca è quasi sempre frutto dell'attività di gruppo e dei finanziamenti disponibili che sono spesso condizionati da fattori di distorsione.

C'è chi è stato favorito dall'ammiccamento ai partiti, chi si è fatto fare leggi ad hoc, chi può partecipare ai bandi di concorso e chi ne è stato escluso, c'è chi ha fatto fortuna legandosi al mondo dell'industria, chi ha fatto debiti che vengono poi pagati da fondi pubblici, chi è stato favorito da finanziamenti diretti e chi usufruisce del vantaggio di appar-

tenere a gruppi di potere. È vero che alla fine conta il merito, ma non si può prescindere da un'analisi di come questo sia stato raggiunto.

Inoltre la giusta attenzione alla valutazione dovrebbe essere accompagnata dalla disponibilità di adeguate risorse e non dai tagli. Succede invece esattamente l'opposto: è come andare a valutare come spende i soldi chi si trova in miseria. Val sempre la pena di ricordare che questo governo, chiamato a fronteggiare un'emergenza finanziaria gravissima, nel limitato tempo della sua operatività non è riuscito, come del resto i precedenti, a dedicare alla ricerca l'attenzione che questa avrebbe meritato.

La nostra spesa per la ricerca è continuamente diminuita ed è attualmente ben al di sotto della metà della media europea; il numero dei ricercatori è in continua diminuzione anche per una consistente emigrazione con scarsi ritorni e non deve perciò meravigliare il fatto che recuperiamo dalla competizione europea la metà dei contributi che sborsiamo. La situazione è disastrosa. Nel campo biomedico tutte le multinazionali del farmaco hanno chiuso i loro laboratori e le industrie italiane, con poche eccezioni, hanno abbandonato da tempo la ricerca.

Manca nel nostro Paese praticamente l'industria

dei diagnostici, delle apparecchiature scientifiche, dei dispositivi medici. L'Italia è diventata un grande e appetibile mercato, dove tutti attingono senza investire in ricerca, proprio perché mancano le condizioni minime per farlo. Come pensa di riprendersi questo Paese? È possibile uno sviluppo sul lungo termine senza investire in ricerca? Da dove nascerà l'innovazione con prodotti ad alto valore aggiunto se non si sfrutta la creatività degli italiani, l'unica vera risorsa visto che non si posseggono materie prime, né un costo del lavoro competitivo? In fondo almeno la ricerca biomedica costa molto poco.

Con un miliardo di euro all'anno (qualche chilometro di autostrada) reperibili con l'aumento di 20 centesimi per pacchetto di sigarette o prodotto alcolico, si possono mantenere 5.000 ricercatori e 10.000 borsisti. E' proprio impossibile? I ricercatori italiani sono stati sempre troppo "timidi", mentre dovrebbero alzare la voce non solo per difendere il loro lavoro, ma soprattutto per sostenere i veri interessi di questo Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il dossier

Il governo dei Prof si è dimenticato dell'Italia digitale

Monti e i suoi tecnici hanno bloccato la riforma Internet degli uffici pubblici e vogliono tornare ai carrozzoni di Stato

RICHIAMO

Avviso a Passera e Patroni Griffi: i nodi verranno al pettine

VANTAGGI

Grazie al web risparmi per 5 miliardi l'anno il Pil tornerebbe a salire

di Renato Brunetta

■ La nebbia digitale, lentamente, comincia a diradarsi. Il governo Monti, dopo tanti annunci caduti nel vuoto e a pochi mesi dalla fine della legislatura, muove i primi passi verso il consolidamento di un disegno delineato fin dai primi giorni del suo insediamento, ma mai reso esplicito. La triade della politica dell'innovazione, dello sviluppo economico e dell'amministrazione pubblica, in parole povere i ministri Profumo, Passera e Patroni Griffi, dopo tante chiacchiere e poco credibili promesse mostra le sue carte. Quel che si inizia a vedere non può che preoccupare e spingere ad un ulteriore richiamo al presidente Monti affinché la smetta di «prendere atto» delle decisioni dei suoi ministri e si assuma per una volta le proprie responsabilità. Non basta dichiarare quanto l'economia digitale sia importante per il Paese e per la sua crescita prossima ventura, se i fatti poi dimostrano la volontà di andare in direzione esattamente

contraria.

Leggiamo di strabilianti progetti in materia di comunità intelligenti, scuola digitale, sanità o giustizia elettronica. Di Agende e Agenzie per l'Italia Digitale, di un mondo meraviglioso che, grazie a colossali investimenti (si parla di 2,5 miliardi solo per il prossimo anno) sarà realizzato in pochi mesi. Il decreto per la digitalizzazione, furbescamente chiamato «crescita 2.0», delinea scenari che nel breve volgere di qualche settimana trasformeranno la nostra economia e il nostro Paese. Una riforma apparentemente radicale che in molte sue parti dipende, tuttavia, dall'adozione o meno dei relativi provvedimenti attuativi, dalla disponibilità reale delle risorse economiche, dalla capacità di progettare e mantenere elementi infrastrutturali e di governo delle iniziative avviate.

Il ministro Passera dichiara pubblicamente che ci stupirà per la rapidità delle decisioni del governo. Per fortuna, vista la lentezza con la quale si muove ormai non gli crede più nes-

suno. Il governo parla di una strategia capace di elevare quasi di un quarto di punto stabilmente e strutturalmente il tasso di crescita del Pil nazionale, ma non spiega cosa in concreto ritiene di poter fare.

Guardiamo avanti e cerchiamo di capire meglio quale sarà l'eredità che il regista digitale Passera e i suoi colleghi stanno preparando per chi trapocoverà a prendere il loro posto. E, se possibile, limitiamone gli effetti negativi. Occorre dividere in due il problema: 1) cosa resta in materia di strumenti e iniziative per la promozione e l'innovazione nelle imprese, specialmente quelle piccole e medie? 2) Cosa resta in materia di trasformazione della macchina pubblica grazie alle tecnologie e ai servizi digitali?

Sul primo fronte c'è poco da dire: le misure del decreto crescita 2.0 non riguardano i temi (tante volte annunciati) del commercio elettronico, dell'alfabetizzazione informatica e della diffusione dell'uso di internet attraverso il potenziamento delle reti telematiche e



delle infrastrutture di telecomunicazioni. Fatta eccezione per qualche piccolo aggiustamento nei tempi di autorizzazione ai lavori di scavo per la posa di cavi o per l'esenzione dal pagamento dell'imposta di bollo per le imprese cosiddette *start-up innovative*, le iniziative del governo finiranno per tradursi in un nulla di fatto e, in sostanza, in un'altra buona occasione sprecata.

Non così sembra essere per quanto riguarda le misure per la modernizzazione dell'azione amministrativa: su questo fronte, il governo sta realizzando un proprio disegno che lascia un'eredità negativa pesante. Le mosse in materia di innovazione e di modernizzazione della macchina burocratica, in breve sintesi, sembrano essere quattro: 1) bloccare le riforme e i processi messi in campo dal precedente governo; 2) smantellare gli elementi strutturali che collegano in una dimensione sistemica le amministrazioni centrali e quelle territoriali; 3) concentrare in poche mani amiche la responsabilità degli acquisti di beni e servizi informatici; 4) ritornare a un modello di «Stato Imprenditore» nella progettazione e gestione dei sistemi informativi della Pubblica Amministrazione.

La prima mossa si è concretizzata nel riporre in un cassetto tutti i provvedimenti di attuazione del Codice della amministrazione digitale, una sorta di costituzione della Pubblica Amministrazione finalizzata al suo progressivo orientarsi all'uso delle tecnologie della società dell'informazione nei servizi ai cittadini e alle imprese.

Sono spariti così dall'orizzonte strumenti importanti di riduzione della spesa pubblica e di semplificazione nelle comunicazioni tra Pubblica Amministrazioni e tra l'amministrazione e i cittadini e le imprese: dalla fattura elettronica al passaggio dalla carta al digitale; dalla sicurezza nelle transazioni elettroniche ai pagamenti on-line; dalla promozione della firma

elettronica alla condivisione delle banche dati di interesse nazionale; dalla continuità operativa alla ricetta medica elettronica. Non si trattava solo di dare concreta attuazione a una norma ma, soprattutto, di rendere efficaci gli strumenti indispensabili ad un recupero di produttività della burocrazia, riducendo i costi e migliorando la qualità dei servizi. Chi guadagna dalla minore produttività della Pubblica Amministrazione se non alcune imprese tradizionalmente fornitrici di beni e servizi e qualche funzionario compiacente?

Facciamo due conti semplici semplici. Se stimiamo pari al 2% la riduzione degli oneri per spese di personale grazie all'introduzione di nuove tecnologie digitali, otteniamo un risparmio di circa 2,8 miliardi di euro all'anno. Se stimiamo in circa 2 euro a ricetta, il risparmio per il passaggio dalla carta al digitale abbiamo un risparmio potenziale di oltre 1,2 miliardi di euro. Se diffondiamo la fattura elettronica, si riducono i costi di gestione amministrativa di oltre 1 miliardo di euro. Se grazie all'amministrazione digitale recuperiamo un 5% di produttività dell'intero sistema economico, il Pil cresce di almeno lo 0,5%. Non è un caso se nella Relazione della Corte dei Conti sul pubblico impiego del maggio 2012 si legge: «Dopo una parentesi positiva registrata nel 2010, la produttività riprende un trend negativo».

Da qui la seconda mossa: bloccate le riforme, garantire continuità a un percorso all'indietro. Non basta fermare il treno in corsa: occorre anche smantellare le rotaie per essere certi che ripartirà con grande fatica. Tra le infrastrutture fondamentali disegnate nell'ultimo decennio una importanza particolare riveste il «Sistema pubblico di connettività (SpC)». È la base principale su cui immaginare e costruire servizi innovativi della pubblica amministrazione e per la pubblica amministrazione.

Con una serie di decreti, la cui urgenza a questo punto è per lo meno sospetta, i ministri della triade hanno di fatto smantellato tutto. Risultato: ognuno per sé. E via libera alle imprese di vendere a tutte le amministrazioni in modo disarticolato e a costi ben superiori. Le imprese sembrano contente, ma la loro è una visione miope: il vantaggio di oggi si tradurrà presto in una crisi di domani.

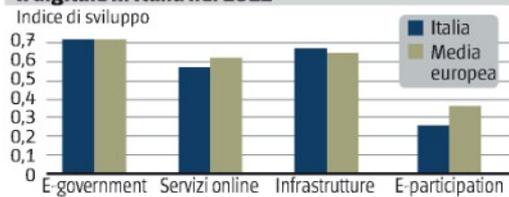
Allora la terza mossa: concentrare in fantomatiche «centrali di committenza» la responsabilità degli acquisti sotto il falso ombrello del risparmio di spesa. Se vengono meno i punti di raccordo si rischia infatti di avere troppi interlocutori. E questo a qualcuno non piace.

Il cerchio si chiude con la quarta mossa: confondere i perimetri che separano le società partecipate da amministrazioni pubbliche e le imprese che operano su un mercato competitivo, creando allo stesso tempo spazi di privilegio per le prime a danno delle seconde. Per questo si rincorrono testi normativi, emendamenti, appunti riservati, puntualmente pubblicati sul web, che dicono come le grandi società pubbliche si candidano a spazzare via il mercato e a ricostruire una sorta di nuova Finsiel al quadrato.

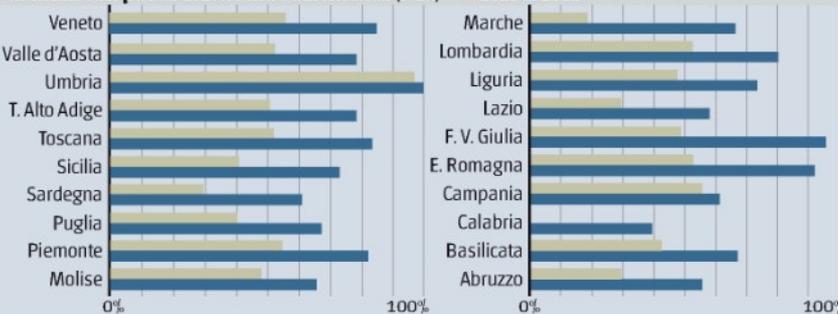
La stagione delle imprese pubbliche di informatica l'abbiamo già vissuta. E non sono in molti a rimpiangerla. In conclusione, un'eredità non facile da digerire: buco di bilancio permancati investimenti in tecnologie; ritardo nella modernizzazione; rimozione delle infrastrutture digitali; ricostruzione di nuovi centri di potere attraverso società pubbliche a cui affidare contratti e servizi in barba alle regole degli appalti pubblici. La discussione sul decreto crescita 2.0 potrebbe essere l'occasione per limitare i danni. Cari ministri, se il Paese vi sembra addormentato, sappiate che così non è. E che in genere vince la saggezza popolare quando insegna che tutti i nodi, prima o poi, vengono al pettine.

LA FOTOGRAFIA

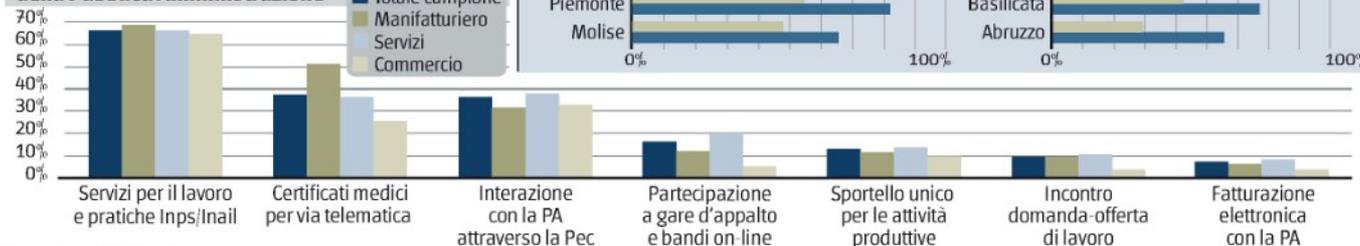
Il digitale in Italia nel 2012



Comuni con posta elettronica certificata (Pec)



Le imprese e i servizi Internet della Pubblica Amministrazione



Fonte: Onu, DigitPA (2011), Istat

L'Espresso



Statali, retribuzioni bloccate da oltre 5 anni fermi anche i trasferimenti dagli uffici

L'unico settore con aumenti di personale in entrata è Palazzo Chigi grazie agli stipendi

Luciano Costantini

ROMA. Le retribuzioni degli statali? Bloccate, anzi in calo, da almeno un lustro. Nel pianeta dei dipendenti pubblici, popolato da quasi tre milioni di persone, si muove poco o nulla. Perché, ovviamente, resistono si sa per quanto tempo ancora - anche il posto fisso. Che più fisso non si può. Nella pubblica amministrazione - dice l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) - resta difficile non solo licenziare, ma anche semplicemente trasferire il lavoratore in caso di eccedenze di personale nell'ufficio in cui è impiegato.

Sono i numeri, come sempre, a fornire il quadro esatto del fenomeno. Secondo l'ultimo rilevamento Aran, la mobilità tra settori del pubblico impiego è stata solo dello 0,1% del personale, mentre quella «intercomparto», cioè tra i diversi uffici dello stesso settore, è stata appena dell'1%. Insomma, di trasferimenti neppure a parlarne, soprattutto quando in ballo è il passaggio da una amministrazione all'altra.

Sottolinea l'Aran: «Colpisce la sostanziale impermeabilità tra i dipendenti dei vari comparti».

Il commento dell'Aran: «È difficile - e probabilmente non si potrebbe ottenere se a un'azienda in una amministrazione, ad esempio, quella

zione centrale e viceversa

Purtroppo l'evidenza è che questa qualche diffusione nel nostro Paese». I numeri anche se riferiti al 2011: nel comparto pubblico l'impiego la mobilità intercomparto ha riguardato 33.944 lavoratori (l'1%) mentre quella extra comparto ha registrato solo 1.840 persone in entrata e 2.237 in uscita (lo 0,1%).

L'unico settore - ma guarda un po' - che ha visto una forte mobilità in entrata è quello della Presidenza del Consiglio, grazie anche a retribuzioni più alte della media, oltre 53.000 euro annui contro i 34.000 della media dei dipendenti pubblici: 192 entrate (8,2%) e 5 uscite (0,2%) seguito dal servizio sanitario nazionale (3,8% all'interno del comparto, 0,1% extracomparto).

La mobilità temporanea (comandi e distacchi) è un po' più utilizzata (0,4% in entrata, 0,5% in uscita) con la presidenza del Consiglio dei ministri al top delle richieste (1.645 comandati o distaccati a fronte di appena 75 uscite). Nessuna sorpresa.

La legge prevede da undici anni la possibilità, a fronte di eccedenze di personale, di ricollocare il personale in esubero e, in caso di esito negativo di questi tentativi, la messa in mobilità fino all'eventuale cessazione del rapporto di lavoro.

Di fatto questa possibilità è rimasta inutilizzata anche se nei giorni scorsi il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha affermato che questo tipo di mobilità potrà essere utilizzata nell'applicazione della spending review anche se come «l'ultimo strumento». Avviso ai naviganti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICO IMPIEGO In arrivo il piano degli esuberi nella Pa centrale - Verso l'estensione a 2013 e 2014 del blocco di contratti e retribuzioni

Per gli statali tagli a tutto campo

Da gennaio riduzione dei posti obbligatoria anche per Comuni e partecipate

■ Individuato il primo gruppo di esuberi nella Pubblica amministrazione centrale (sono 6mila, ma manca ancora qualche ministero), le norme taglia-posti nel pubblico impiego bussano già alle porte degli enti locali. Il riordino delle Province, con gli accorpamenti degli enti più piccoli, potrebbe far emergere 12mila dipendenti di troppo, e dal 1° gennaio prossimo entreranno in gioco anche i Comuni e le loro società. Per i primi, gli strumenti pensati

per la Pa centrale (pre-pensionamenti, part time a scivolo biennale all'80% dello stipendio base) andranno applicati negli enti che superano di molto la media nazionale nel rapporto fra personale e dipendenti; per le seconde il pericolo arriva dall'obbligo di liquidazione delle società strumentali entro l'anno.

Intanto, è in arrivo la proroga del blocco a stipendi e contratti che finora è costata in media 1.600 euro all'anno a ogni statale.

Servizi ► pagine 2 e 3

Pubblico impiego

LA STRETTA SULLE RETRIBUZIONI

Irisparmi

Nel biennio 2012-2013 l'Erario pagherà 6,5 miliardi di euro in meno

Non solo Italia

Lisbona azzerata i benefit e le tredicesime, Madrid blocca le nuove assunzioni

Il blocco dello stipendio costa 1.600 euro all'anno

Dal 2009 gli statali hanno perso il 5,8% del potere d'acquisto

Davide Colombo

■ L'appello alla moderazione salariale rilanciato dalla Commissione europea come una delle vie per il rilancio della competitività non riguarda certo il pubblico impiego. Il blocco dei contratti deciso due anni fa non solo ha prodotto una frenata di questa voce della spesa corrente, ma ha anche ridotto le retribuzioni reali.

Secondo un calcolo realizzato per Il Sole 24 Ore da Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, se si prende come indicatore la retribuzione media contrattuale annua del 2009, pari a 27.613 euro, si scopre che tra il 2010 e il 2012 i dipendenti hanno perduto 1.602 euro di reddito a causa dell'erosione monetaria prodotta dall'inflazione, che nel periodo, in termini cumulati, è cresciuta del 7,5 per cento.

Se si passa dalla media alla variazione percentuale, la limatura alle retribuzioni contrattuali - prese in esame al posto delle retribuzioni di fatto visto che nel nuovo modello l'Ipca e poi l'inflazione effettiva si applica solo alla parte fissa - equivale al

5,8 per cento. E poiché il blocco dei rinnovi sta per essere prorogato anche per il biennio 2013-2014, con un trend invariato dei prezzi al consumo la prospettiva è di un raddoppio della perdita di potere d'acquisto, fino a superare l'11% in termini cumulati in cinque anni.

Il primo rapporto semestrale Aran (si veda il Sole 24 Ore del 19 ottobre) aveva già confermato il sostanziale congelamento delle retribuzioni pro capite di fatto nel biennio 2010-2011, quando in termini aggregati si sono ridotte dello 0,2 per cento. Nello stesso periodo le retribuzioni di fatto del settore privato (stipendio base più componenti accessorie) sono invece cresciute del 2,1 per cento.

Sono dati che fanno riflettere se letti tenendo conto degli ulteriori tagli introdotti con la *spending review* di luglio, oggetto del confronto sindacale annunciato per settimana prossima dal ministro per la Pa e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi.

A contenere la massa salariale nel pubblico (167 miliardi, pari al 10,7% del Pil quest'anno, destina-

to a scendere al 9,9% nel 2015 secondo l'ultima nota aggiuntiva del Def) è il blocco del rinnovo dei contratti scattato con il Dl 78/2010. Misura rafforzata l'anno passato con altri quattro interventi successivi, che hanno messo un tappo che va oltre la contrattazione collettiva e blocca le retribuzioni individuali, gli scatti e le progressioni di carriera.

Il risultato è una riduzione extra delle retribuzioni pubbliche che ha portato a un sostanziale allineamento con la crescita cumulata degli stipendi privati (+40,6% i primi negli ultimi dieci anni contro il +41,8% dei secondi a fronte di un tasso di inflazione effettivo cumulato di periodo del 27,1 per cento).

In termini monetari il blocco



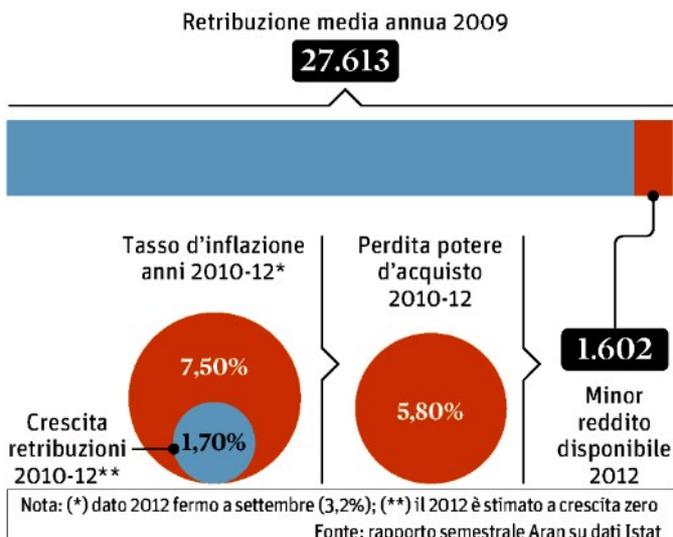
delle retribuzioni determina un risparmio di 6,5 miliardi nel biennio, che saliranno a 13 miliardi a fine 2014, termine dell'ulteriore proroga che verrà confermata con un decreto ministeriale atteso nelle prossime settimane. Con questo atto verrà confermato anche il congelamento della vacanza contrattuale, il che significa che se nel 2015 sarà possibile l'apertura di una nuova stagione di rinnovi contrattuali, il potere d'acquisto perduto a causa degli ultimi cinque anni di inflazione non verrà mai più recuperato.

La stretta non è solo italiana. Come ha mostrato due settimane fa la Bce (Structural issues report, october 2012), negli ultimi anni di crisi il maggior contenimento salariale si è determinato in diversi Paesi soprattutto per i dipendenti pubblici, mentre le retribuzioni del settore privato hanno manifestato una quasi-invarianza, con effetti negativi sui margini di recupero di competitività e occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra carovita e spending review

La perdita di potere d'acquisto per i dipendenti pubblici. **Dati in euro**



OLTRE LA STRETTA

Un'occasione per non rinunciare alla vera riforma

Correva l'anno 1993 quando, con un decreto per i tempi innovativo (Dlgs 29/93), si apriva la stagione della cosiddetta privatizzazione del rapporto di pubblico impiego. A distanza di vent'anni, il ministro Elsa Fornero definisce umiliante l'esperienza di firmare la retribuzione di risultato al livello massimo per tutti i direttori e dirigenti del suo ministero. Che cosa non è successo nel frattempo? Perché una stagione di grande aspettative riposte sulla modernizzazione delle politiche del personale nelle amministrazioni pubbliche, in primis dagli stessi dipendenti, non ha dato i frutti attesi?

Eppure la qualità e l'efficienza dell'intervento pubblico non possono che poggiare sulle competenze e la motivazione di coloro che prestano il servizio nelle amministrazioni; ed invece, proprio nelle persone più meritevoli si avvertono i segnali di maggiore insoddisfazione.

L'appiattimento delle valutazioni e la distribuzione a pioggia dei premi sono in realtà semplicemente un sintomo di un malessere molto più profondo che pervade le politiche del personale nel loro insieme. Perché l'incendio uguale per tutti non è che la conseguenza della rinuncia da parte delle amministrazioni a valutare le persone, a riconoscere i meriti, a innescare processi di crescita personale e professionale. In sintesi, ad avere cura delle proprie persone.

Ma le organizzazioni eccellenti, in qualunque settore esse operino, investono sulle persone, le fanno crescere, premiano i talenti, valorizzano i campioni, sanzionano i comportamenti inadeguati. In altri termini sono percepite come luoghi di lavoro stimolanti, ricchi di opportunità e profondamente equi.

Questa non è la percezione che normalmente ha il dipendente pubblico del proprio luogo di lavoro e inevitabilmente ciò produce effetti negativi sulla produttività e la motivazione. Troppo timidi sono stati i tentativi in questi anni di cambiamento dello status quo, spesso trincerandosi dietro male intese specificità dell'impiego pubblico e una non risolta assunzione di responsabilità tra gli attori principali in gioco: la politica, la dirigenza e i sindacati.

Oggi, la crisi finanziaria che ha investito il nostro Paese e le politiche di risanamento avviate pongono drammaticamente il tema della riduzione delle risorse, a partire dal numero dei dipendenti. Ma questa situazione di emergenza può anche rappresentare un'opportunità per cambiare, finalmente, marcia.

Un primo salto di qualità è richiesto alla politica, alla quale spetta il compito di disegnare il futuro delle organizzazioni, facendo un passo indietro da tutto ciò che riguarda la gestione e le persone. Ancora troppo diffuse sono le pratiche clientelari e legate a vicinanze politiche per tutto ciò che riguarda le assunzioni, gli incarichi e le carriere nel settore pubblico. Si prenda allora esempio dalle migliori esperienze interna-

zionali, si vadano a vedere i siti web Usa o Australian Jobs per capire come favorire un incontro tra domanda e offerta di lavoro in ambito pubblico capace davvero di selezionare i migliori e i più meritevoli. Si superi la pratica dei mille concorsi locali, i più esposti ai condizionamenti, e si avvino pratiche di immissione nella pubblica amministrazione gestite da assessment center specializzati. Non ci si nasconda più dietro formalismi di facciata che dovrebbero garantire un'imparzialità spesso tradita nei fatti e si proceda nelle selezioni, nell'assegnazione e nel rinnovo degli incarichi, nei percorsi di carriera, attraverso processi strutturati di valutazione capaci davvero di accertare le competenze, la motivazione e il potenziale di sviluppo delle persone. Si favorisca il rinnovo della classe dirigente, attraverso percorsi privilegiati di carriera, sul modello ad esempio del fast track sperimentato nel Regno Unito, per i giovani di valore. Si attivino processi di valutazione strutturati, finalizzati alla crescita delle persone, ai quali collegare piani di sviluppo individuale funzionali alle esigenze delle amministrazioni e di soddisfazione per i dipendenti. Si ripensino, profondamente, i contenuti di lavoro, nella direzione dell'arricchimento e dell'allargamento delle mansioni, oltre che della flessibilità nell'impiego delle persone. Si mettano finalmente in soffitta modelli organizzativi rigidi e strutturati e si favorisca l'aggregazione di persone e competenze rispetto a problemi da affrontare e, soprattutto, a risultati da produrre. Si proceda a un'analisi seria della distribuzione del lavoro, capace di attenuare gli squilibri interni ai singoli enti e tra le amministrazioni. Si lavori per la creazione di ambienti di lavoro stimolanti, permeati di valori positivi e relazioni collaborative, che inducano le persone a dare il meglio di sé, diano un significato al lavoro ed alimentino l'orgoglio di appartenere a un'istituzione.

Sono tutte cose che si possono e si dovrebbero fare, senza nessun bisogno di ulteriori riforme e modifiche della normativa. Certo, perché siano possibili, è richiesta una visione alta della politica, una classe dirigente responsabile e di qualità, un sindacato davvero preoccupato di tutelare l'interesse dei dipendenti. Ma proprio in un momento di grande tensione, di riduzione degli organici, di blocco della contrattazione e dei livelli salariali, di mancato rinnovo dei rapporti di lavoro a termine, questo è quello che si aspettano i dipendenti pubblici, almeno quelli bravi e sui quali bisogna davvero puntare.

Perché il rinnovamento dell'impiego pubblico impone di guardare al futuro con lo sguardo dritto, non con gli occhi sulla scrivania o peggio ancora dietro la testa, in quanto prigionieri di culture e prassi di un'epoca che non c'è più.

Giovanni Valotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio negativo a tre anni dal riordino Pratiche: sui tempi un ministero su due ancora inadempiente

È stata battezzata operazione taglia-tempi. L'obiettivo è ridurre i termini di chiusura delle pratiche della pubblica amministrazione, restituendo certezze ai cittadini. A tre anni dal debutto della nuova normativa, solo la metà dei ministeri ha, però, effettuato la ricognizione delle proprie tempistiche, così da rideterminarle secondo i nuovi

più veloci parametri. Mancano all'appello la Giustizia, la Sanità, l'Istruzione, l'Ambiente, l'Agricoltura e l'Interno, anche se quest'ultimo ha già predisposto il regolamento con le nuove scadenze. Il risultato è che i cittadini non sanno con esattezza in quanto tempo gli uffici debbano rispondere alle loro istanze.

Cherchi ▶ pagina 7

Burocrazia

COME TUTELARSI DAI RITARDI DELLA PA

Potere sostitutivo

Se l'impiegato è inadempiente possibile chiedere l'intervento di un dirigente ad hoc

Crediti sanitari

Se la richiesta di certificazione non viene soddisfatta scende in campo il commissario

Pratiche con tempi certi solo in 7 ministeri

Adottati da poche amministrazioni i regolamenti con la ricognizione delle scadenze dei procedimenti

IL GROVIGLIO

Non sempre vale la regola dei 30 giorni perché possono esserci casi particolari previsti dalla legge

Antonello Cherchi

Taglierà forse i tempi, non le incertezze. L'operazione messa in campo quasi tre anni e mezzo fa per obbligare la pubblica amministrazione a una maggiore reattività di fronte alle richieste dei cittadini è rimasta imbrigliata nella lenta applicazione delle norme. Di fatto, al momento solo sette ministeri sono riusciti a mettere a fuoco i propri tempi di conclusione dei procedimenti. A cui si deve aggiungere la ricognizione del Viminale, che solo a fine agosto ha superato il vaglio del Consiglio di Stato e ora aspetta la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

Per non parlare, poi, degli enti pubblici nazionali: sono meno di una decina quelli che hanno le idee chiare sui tempi delle risposte da dare ai cittadini. Sfugge, infine, il mare magnum delle regioni e degli enti locali, anche loro obbligati a non lasciare gli utenti nell'incertezza.

Tutto nasce con la legge 69 del 2009 che, tra l'altro, modifica l'articolo 2 della legge sulla

trasparenza amministrativa, la 241 del 1990. L'articolo 2 è quello che disciplina la tempistica dei procedimenti aperti dagli uffici pubblici. La legge 69 vuole dare una sterzata radicale agli attendismi della Pa e così impone il termine di 30 giorni per chiudere le pratiche da parte delle amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali. Il nuovo limite è, però, univoco solo in apparenza, perché nei casi in cui una legge preveda un termine diverso dai trenta giorni, vale ciò che dice la legge.

Non solo. L'operazione taglia-tempi imbastita dalla legge 69 stabilisce anche altre tempistiche, prevedendo che le amministrazioni possano individuare i procedimenti che richiedono fino a 90 giorni o - ma deve trattarsi di casi residuali - quelli che si spingono oltre. Lo devono fare attraverso uno o più regolamenti da adottare entro luglio 2010, ovvero un anno dopo l'entrata in vigore della legge 69. A quella data, bastano le dita per contare gli uffici in regola con i dettami del taglia-tempi. La scadenza di luglio 2010 riguarda anche le regioni e gli enti locali, tenuti entro quel termine ad adeguare i propri ordinamenti all'insegna dello sveltimento delle pratiche.

Sono trascorsi più di due anni e di passi avanti ne sono stati

fatti veramente pochi. Prova ne è il regolamento del ministero dell'Interno con il quale vengono individuati i procedimenti di competenza del Viminale da chiudere in meno di 90 giorni: dopo un triennio, il provvedimento deve ancora completare l'iter. Niente in confronto ai dicasteri di cui non si ha proprio traccia: è il caso di Giustizia, Ambiente, Sanità, Istruzione e Agricoltura.

Il cittadino, alla fine, ne esce disorientato. Non si può, infatti, fare scudo del termine di 30 giorni, dato che in determinati casi può esserci una scadenza diversa prevista dalla legge. Inoltre, i vecchi termini superiori a 90 giorni sono decaduti a luglio 2010 e sono (teoricamente) diventati di 30 giorni, sempre che non si sia provveduto a ridefinirli con nuovi regolamenti. Infine, le scadenze inferiori a 90 giorni continuano a sopravvivere, e questo an-



che se l'amministrazione non ha ancora predisposto una nuova ricognizione. La soluzione migliore e più chiara per il cittadino sarebbe, dunque, quella di avere a disposizione un provvedimento in cui sono indicati tutti i termini che un ufficio pubblico deve rispettare. E alcune delle poche amministrazioni che hanno attuato il taglia-tempi si sono mosse in questo senso: hanno predisposto un elenco di tutti i termini dei procedimenti, compresi quelli previsti da specifiche leggi.

Nonostante le buone intenzioni del legislatore, a distanza di tre anni la situazione è ancora ingarbugliata. Tanto che di fronte ai ritardi degli uffici si è sentita la necessità di introdurre strumenti più incisivi di tutela dei cittadini. Lo si è fatto, per esempio, con il decreto legge di semplificazione (il Dl 5/2012), che ha modificato l'articolo 2 della legge 241 specificando che nel caso l'impiegato pubblico non risponda, il cittadino, prima di finire davanti ai giudici, può rivolgersi al dirigente investito dall'amministrazione del potere sostitutivo, che deve chiudere la pratica nella metà del tempo previsto.

Ci sono, poi, anche altri strumenti che rendono il cittadino più forte di fronte all'inerzia degli uffici. È il caso, per esempio, della certificazione dei crediti sanitari: se dopo 30 giorni il procedimento è ancora aperto, il creditore può chiedere la nomina di un commissario ad acta. In passato avrebbe, invece, non avrebbe avuto altra strada che bussare direttamente alla porta del tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA INCERTEZZE

Le amministrazioni che hanno adottato i regolamenti sui tempi di chiusura delle pratiche

I MINISTERI	
 TERMINI ENTRO 90 GIORNI	 TERMINI OLTRE 90 GIORNI
<ul style="list-style-type: none"> • Beni culturali (Dpcm 271/2010) • Economia, Scuola superiore dell'economia e delle finanze, Monopoli di Stato, Agenzie delle Entrate, del Territorio, delle Dogane, Guardia di Finanza, Fondi previdenziali e assistenziali del personale della Gdf (Dpcm 147/2011) • Esteri (Dpcm 178/2011) • Funzione pubblica (Dpcm 145/2010) • Infrastrutture (Dpcm 225/2011) • Lavoro (Dpcm 275/2010) • Sviluppo economico (Dpcm 273/2010) 	<ul style="list-style-type: none"> • Beni culturali (Dpcm 241/2010) • Economia, Scuola superiore dell'economia e delle finanze, Monopoli di Stato, Agenzie delle Entrate, del Territorio, delle Dogane, Guardia di Finanza, Fondi previdenziali e assistenziali del personale della Gdf (Dpcm 109/2011) • Esteri (Dpcm 90/2011) • Funzione pubblica (Dpcm 144/2010) • Infrastrutture (Dpcm 72/2011) • Lavoro (Dpcm 46/2011) • Sviluppo economico (Dpcm 272/2010)

LE ALTRE AMMINISTRAZIONI

Acì - Asi (Agenzia spaziale italiana) - Banca d'Italia - Corte dei conti - DigitPa (ora Agenzia per l'Italia digitale) - Istat - Presidenza del consiglio

COME DIFENDERSI DAL SILENZIO

Alcuni casi di procedimenti amministrativi con i relativi tempi per la risposta da parte degli uffici pubblici e le tutele azionabili dai cittadini

Conseguenze del silenzio	Tutela attivabile
 PERMESSO DI COSTRUIRE IN ZONA SENZA VINCOLI PAESAGGISTICI (90 giorni per provvedere)	
Dopo ulteriori 60 giorni scatta il silenzio-assenso	Si può chiedere al Tar un accertamento sul formarsi del provvedimento
 PERMESSO DI COSTRUIRE IN ZONA CON VINCOLI PAESAGGISTICI E CULTURALI (90 giorni per provvedere)	
Si forma il silenzio rifiuto	Si può impugnare al Tar entro 60 giorni
 ISTANZA DI ADOZIONE DI PROVVEDIMENTI REPRESSIVI (30 giorni per provvedere)	
Si forma il silenzio inadempimento	Si deve individuare, tra le figure apicali dell'amministrazione, il soggetto a cui attribuire il potere sostitutivo. Possibile l'impugnativa al Tar entro 60 giorni
 ACCESSO A DOCUMENTI (30 giorni per provvedere)	
Si forma il silenzio diniego	Si può ricorrere alla commissione per l'accesso o, entro 30 giorni , al Tar
 FINANZIAMENTO (30 giorni per provvedere)	
Si forma il silenzio inadempimento	Si deve individuare, tra le figure apicali dell'amministrazione, il soggetto a cui attribuire il potere sostitutivo. Possibile l'impugnativa al Tar entro 60 giorni
 CERTIFICAZIONE CREDITI NEI CONFRONTI DEL SISTEMA SANITARIO (30 giorni per provvedere)	
Si forma il silenzio inadempimento	Il creditore può presentare istanza di nomina di un commissario ad acta, che provvede entro 50 giorni dalla sua nomina
 PAGAMENTO DEBITI DELLA PA (30 giorni per provvedere)	
Si forma il silenzio inadempimento	Senza che sia necessaria la costituzione in mora, scattano dal giorno successivo alla scadenza del termine gli interessi di mora a un tasso minimo, che non può essere inferiore al tasso Bce maggiorato dell' 8% . Il creditore ha inoltre diritto, anche in questo caso senza che sia necessaria la costituzione in mora, al rimborso dei costi amministrativi per il recupero del credito, a partire da un minimo di 40 euro



Trasparenza. La lenta evoluzione

Giudici dei Tar ultimo baluardo contro l'inerzia

LA SANZIONE

Di fronte a ritardi prolungati il tribunale può far scattare la condanna al pagamento di una somma giornaliera

Guglielmo Saporito
Maria Teresa Farina

■ Fino agli anni '90, per la pubblica amministrazione la nozione del tempo è stata molto vaga e limitata ad aspetti formali. Con la legge 241 del 1990 l'attività amministrativa ha iniziato ad avere tempi cadenzati. Successivamente, in virtù della legge 69 del 2009, quei tempi sono stati contenuti nello standard unico di 30 giorni, che diventano 90 o 180 solo per le procedure più complesse, elencate in specifici decreti (si veda il pezzo a fianco).

Dunque, le amministrazioni centrali hanno l'onere di compiere una sorta di analisi dei propri tempi, ponendola a disposizione dei cittadini sotto forma di elenco di scadenze. Il cittadino-utente, grazie alle novità introdotte dalla legge anticorruzione, può effettuare controlli via internet e soprattutto, una volta scaduto il termine, ha diritto a una risposta, anche se sfavorevole. Si eliminano così i casi di "silenzio diniego", poiché si obbliga la pubblica amministrazione a pronunciarsi in modo espresso, anche quando nega un provvedimento.

In tal modo le strade che si aprono al cittadino, all'indomani di un'istanza rivolta all'amministrazione, sono più nette, senza l'incertezza causa-

ta dal silenzio. Dal novembre 2012, l'utente ha sempre diritto a una risposta scritta, e quindi il silenzio può esprimere un consenso, come nel caso del permesso di costruire (articolo 20 del Dpr 380/2001, modificato dal decreto legge 83/2012, in zone non vincolate), oppure apre la strada a un immediato intervento di altre autorità, interne o giudiziarie.

Chi omette di provvedere può essere, infatti, sostituito da un commissario (dirigente), che deve provvedere entro un termine breve, cioè nella metà del tempo che il funzionario non ha rispettato: lo prevede l'articolo 2, comma 9-bis, della legge 241. In realtà, si tratta di una novità introdotta dal decreto legge di semplificazione (Dl 5/2012). Ogni ente avrà un elenco di responsabili, già dotati di poteri sostitutivi, e a ogni sostituzione corrisponderà anche l'avvio di un procedimento disciplinare e un giudizio negativo sulla performance del dipendente.

Un secondo tipo di intervento sul silenzio è quello di competenza del giudice amministrativo (Tar, Consiglio di Stato). Con un rito abbreviato, anche senza preventiva diffida, il giudice accerta l'obbligo di provvedere e può condannare la pubblica amministrazione al rilascio del provvedimento. L'articolo 34, comma 1, del decreto legislativo 104 del 2010, modificato dal decreto legislativo 160 di quest'anno, consente al giudice di ordinare il rilascio di uno specifico provvedimento, ad esempio sanzionando un abuso edilizio su istanza

del vicino. Nei casi in cui residuano spazi di discrezionalità nel decidere (come nel caso di richiesta del porto d'armi e dei vincoli paesaggistici), il giudice deve limitarsi a dichiarare il generico obbligo di provvedere della Pa, nominando un commissario ad acta con specifiche istruzioni e, nel caso di perdurante inerzia, vi può essere la condanna al pagamento di una somma giornaliera di denaro per ulteriori ritardi (articolo 114 del decreto legislativo 104).

Anche al termine di un processo amministrativo, la condanna è fonte di responsabilità per il funzionario inadempiente e per la stessa amministrazione (articolo 2-bis della legge 241), con rischio di sanzioni disciplinari e di richiesta danni da parte della Corte dei conti.

Se vi è una sentenza che annulla un silenzio o un ritardo, il cittadino danneggiato può ottenere il risarcimento dei danni, anche non patrimoniali. Ad esempio, la sentenza del Consiglio di Stato 1271/2011 ha risarcito due anni di ritardo liquidando 11mila euro a un cittadino che aveva atteso due anni per un permesso di costruire e lamentava stress, alopecia e disagi psichici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGE DI STABILITÀ/L'obiettivo è far cassa aumentando il costo del contributo unificato

Gare, il contenzioso è un salasso

Ricorrere al giudice amministrativo diventa antieconomico

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA

Nuovo salasso per le cause sugli appalti. La giustizia tartassa il contenzioso amministrativo in generale, ma la mano pesante si fa sentire soprattutto nel contenzioso sulle procedure di gara pubblica. Il disegno di legge stabilità per il 2013, attualmente all'esame della camera, fa leva sul contributo unificato per fare cassa e attacca i processi che si svolgono davanti ai tribunali amministrativi regionali e al consiglio di stato. L'effetto immediato sarà di rendere antieconomico il ricorso al giudice amministrativo con possibile incremento del flusso di denunce alla magistratura penale (per la denuncia non si deve versare il balzello in questione). Le disposizioni in discussione contengono anche una possibile beffa quando l'impresa ha ragione, propone ricorso e la stazione appaltante ritira l'atto: l'impresa sarà multata con una sanzione pari al contributo unificato. Come dire «hai sostanzialmente vinto, ma devi pagare lo stesso il disturbo arrecato alla giustizia».

Ecco tutte le novità in itinere.

Contributo salato. Viene innalzato il contributo unificato e i relativi incassi saranno destinati al miglioramento dei servizi inerenti alla giustizia.

In particolare viene elevato l'importo del contributo unificato per le controversie di competenza del giudice amministrativo.

Così si eleva da 1.500 a 1.800 euro il contributo unificato dovuto per le controversie cui si applica il rito abbreviato disciplinato dal Codice del processo amministrativo (articolo 119). Si sostituisce ai 4 mila euro,

attualmente previsti per tutte le controversie in tema di affidamento di pubblici lavori e di provvedimenti adottati dalle autorità amministrative indipendenti, una disciplina del contributo unificato diversificata in ragione del valore della controversia (portando il contributo dal valore minimo di 2 mila euro a quello massimo di 6 mila euro).

Si eleva da 600 a 650 euro il contributo unificato dovuto per i restanti tipi di ricorsi amministrativi e anche per il ricorso straordinario al presidente della repubblica.

Appello. Il contributo unificato nel processo amministrativo (disciplinato dall'articolo 13, comma 6-bis, del T.u. delle spese di giustizia) è aumentato sempre della metà per i giudizi di impugnazione.

Gli effetti. Un processo sugli appalti, considerato anche il fatto che le imprese pur di aggiudicarsi la commessa praticano forti ribassi, rischia di diventare antieconomico, soprattutto per la fascia media delle gare di importo da 200 mila euro a un milione.

La percentuale di utile di impresa rischia, infatti, di essere completamente decurtata dalle spese vive di giustizia e in particolare dal contributo unificato.

Basti pensare all'ipotesi in cui occorra proporre il ricorso in primo e in secondo grado per arrivare a cifre notevoli. Nella fascia fino a un milione di euro, primo e secondo grado fruttano allo stato 10 mila euro e nella fascia superiore si arriva a 15 mila euro. Senza contare la parcella dell'avvocato.

Se poi occorresse presentare motivi aggiunti di ricorso (una sorta di ricorso bis su atti non

conosciuti prima) si è assoggettati a un prelievo raddoppiato e le cifre già alte diventano astronomiche.

Da qui la possibilità che l'impresa, tagliata fuori da una gara di appalto oppure non risultata vincitrice e che intenda far valere i propri diritti, se non vuole sobbarcarsi le spese di giustizia, avrà come unica alternativa quella della giustizia penale, che rischia di espandersi, magari non sempre a proposito: l'illegittimità di un atto non significa che necessariamente sia stato commesso un reato.

Un altro ripiego, nell'ottica di risparmiare sull'esercizio del diritto di difesa, ma non veloce come un ricorso al Tar con la corsia preferenziale, sarebbe il ricorso al capo dello stato (costa appena 650 euro).

E gli effetti collaterali riguardano anche l'attività dell'avvocato. Il legale deve fare presente tutti i possibili costi del contenzioso e deve mettere in evidenza gli oneri lievitati del contributo unificato. Altro riflesso concerne la necessità di mettere in capo gli istituti previsti dall'ordinamento che possano avere l'effetto di risolvere la controversia senza ricorrere alla magistratura. In materia di appalti questa strada può essere battuta, ad esempio, con l'informativa preventiva sull'intenzione di proporre un ricorso giurisdizionale (articolo 243-bis del codice dei contratti pubblici): si espongono direttamente alla stazione appaltante i motivi di ricorso e la p.a. ha l'obbligo di rispondere.

Peraltra anche in sede di esecuzione la legge prevede forme di conciliazione e accordo bonario che, bilanciando maggiori costi e benefici, potranno risultare maggiormente appetibili.

© Riproduzione riservata



IL MAGGIOR GETTITO

Tipo di ricorso amministrativo	Ricorsi	Contributo unificato (Importi in migliaia di euro)			Maggior gettito (Importi in mi- gliaia di euro)
		Vecchio importo	Nuovo importo	Differenza	
Ricorsi ordinari di primo grado	55.000	600	650	50	2.750.000
Ricorsi ordinari di secondo grado	8.500	600	975	375	3.185.700
Ricorsi straordinari	6.500	600	650	50	325.000
Ricorsi in primo grado su appalti	4.500	4.000	4.800 (*)	800	3.600.000
Ricorsi in secondo grado su appalti	1.600	4.000	7.000	3.000	4.800.000
Totale					14.662.500

(*) Importo stimato medio

La giustizia non si può pignorare

La giustizia non si pignora. Il ddl Stabilità modifica l'articolo 1, comma 294-bis, della legge 266/2005, prevedendo l'impignorabilità dei fondi destinati al pagamento di spese per servizi e forniture aventi finalità giudiziaria o penitenziaria e anche l'impignorabilità delle aperture di credito destinate al pagamento dell'indennizzo per la violazione del termine di ragionevole durata del processo (legge n. 89 del 2001) e degli emolumenti e delle pensioni a qualsiasi titolo dovuti al personale amministrato dal ministero della giustizia e dalla presidenza del consiglio dei ministri.

Il vigente comma 294-bis prevede infatti che non sono soggetti a esecuzione forzata i fondi destinati al pagamento di spese per servizi e forniture aventi finalità giudiziaria o penitenziaria; gli emolumenti di qualsiasi tipo dovuti al personale amministrato dal ministero della giustizia e dalla presidenza del consiglio dei ministri, accreditati mediante aperture di credito in favore dei funzionari delegati degli uffici centrali e periferici del ministero della giustizia, degli uffici giudiziari e della Direzione nazionale antimafia e della presidenza del consiglio dei ministri.

Il nuovo comma 294-bis stabilisce che sono impignorabili le aperture di credito a favore dei funzionari delegati dei medesimi uffici già individuati dalla disposizione oggi vigente, specificando che si tratta dei fondi destinati al pagamento di somme liquidate ai fini dell'equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo oltre che di emolumenti e pensioni a qualsiasi titolo dovuti al personale amministrato dal ministero della giustizia e dalla presidenza del consiglio dei ministri.

Impugnazione respinta, si rischia la multa

Rischia una multa l'impresa se la p.a., contro cui ha presentato un ricorso, revoca l'atto illegittimo. Questo l'effetto paradossale di una norma che il disegno di legge si propone di introdurre con l'obiettivo di aumentare le entrate dello stato. La nuova disciplina del contributo unificato modifica, infatti, la disciplina degli importi del contributo unificato, a carico di chi ha proposto un'impugnazione, anche incidentale, che viene respinta integralmente, dichiarata inammissibile o improcedibile. In questo caso chi ha proposto l'impugnazione sarà chiamato a versare un ulteriore importo a titolo di contributo unificato pari a quello dovuto per la stessa impugnazione. Il giudice deve dare atto della sussistenza dei presupposti per il versamento ulteriore.

L'obbligo di pagamento sorge al momento del deposito del provvedimento.

Nelle schede di lettura preparate dagli uffici della camera si osserva che il raddoppio del contributo unificato determinato dall'esito negativo dell'impugnazione «risulta avere un carattere essenzialmente sanzionatorio e presenta non pochi elementi di aleatorietà». Insomma, è una multa e si vuole punire chi propone appelli infondati o comunque temerari o viziati a gravi errori di procedura. Inoltre è aleatorio, molto dipenderà da come i magistrati valuteranno le carte, con la possi-

bilità di giudizi contrastanti tra diverse sedi giudiziarie. Ma al di là di questi aspetti critici, vi è sicuramente un aspetto paradossale, che punisce chi non vuol far certo perdere tempo alla giustizia.

Si prenda il caso di una impresa che partecipa a una gara e poi la perde per un errore dell'amministrazione appaltante. Questa impresa fa un ricorso al Tar e paga il contributo unificato (per esempio, 4 mila euro), ma il Tar lo respinge. Allora l'impresa, convinta che la sentenza sia ingiusta, propone appello e paga di nuovo il contributo unificato: stavolta sono 6 mila euro. Il conto del solo contributo unificato è già arrivato a 10 mila euro (senza contare il compenso del proprio avvocato e le eventuali spese di soccombenza). A questo punto l'amministrazione si ravvede e riconosce che l'impresa ha ragione e, in autotutela, annulla gli atti e attribuisce l'appalto alla stessa. Il ricorso diventa improcedibile perché l'impresa, una volta ottenuto quanto voleva, non ha più interesse ad andare avanti. E qui scatta la beffa. La dichiarazione di improcedibilità dell'appello comporta l'accollo all'impresa della ulteriore cifra di 6 mila euro.

Insomma l'impresa ha avuto ragione e per farsela riconoscere ha dovuto pagare 16 mila euro, oltre il compenso dell'avvocato.

RISORSE E OBIETTIVI

Una sfida
da raccoglieredi **Fabrizio Forquet**

Troppo spesso nell'inquinato dibattito sulla crisi italiana politici ed economisti si trasformano in macchiette da spettacolo di varietà. Caricature. Che si affrontano sicure della propria verità: rigoristi, da una parte, sviluppisti, dall'altra. Ci si avvilisce così in uno scontro da cui esce perdente solo la possibilità di dare risposte tempestive alla peggiore recessione dal Dopoguerra.

In realtà tutti sanno, o dovrebbero sapere, che non usciranno da questa crisi se non sapremo tenere insieme crescita e rigore. Non c'è l'una senza l'altra. Soprattutto in Italia, dove la leva fiscale per lo sviluppo è in gran parte compromessa dal debito che tutti conosciamo.

Tenere insieme crescita e rigore significa allora sfruttare ogni risorsa, ogni opportunità individuabile nelle norme, ogni energia riformista per mettere benzina nel motore dell'economia. Non possiamo contare su tesori e tesorette. Ma proprio per questo non possiamo permetterci di perdere alcuna occasione utile al rilancio e allo sviluppo.

A cominciare dalla rimodulazione della legge di stabilità. Dopo una discutibile impostazione iniziale, il Governo ha compreso l'utilità di destinare le risorse disponibili al taglio del cuneo fiscale. Ora in Parlamento la discussione si sta concentrando su come articolare l'intervento tra le imprese e i lavoratori. Anche qui è bene che il confronto si depuri da ogni impostazione ideologica. Se la priorità è la crescita, si privilegi allora la dislocazione delle risorse più utile a questo scopo.

Lo studio che pubblichiamo a pagina 2, realizzato "a titolo personale" da un dirigente della Ragioneria, mostra con chiarezza che concentrare gli sgravi sulle imprese (in questo caso si ragiona sulle risorse del piano Giavazzi) piuttosto che direttamente sulle famiglie produce un effetto migliore sia sul piano della crescita (+1,46% del Pil contro 1,28%) sia sull'occupazione (+21mila posti). Ci possono essere elaborazioni differenti. Ma è bene tener conto di questi numeri.

Allo stesso modo non si capisce davvero l'accanimento sulla soglia di 500 milioni per poter accedere al credito di imposta sulle opere realizzate con finanziamento privato.

Come ha spiegato ieri sul Sole Giorgio Santilli, in Italia il 99,9% dei bandi di gara riguardano lavori sotto quella soglia.

Difendere quel paletto signi-

fica quindi tagliare fuori dal beneficio la stragrande maggioranza delle imprese e delle opere infrastrutturali. Un atto di vero masochismo, anche in considerazione dei dati drammatici del settore evidenziati proprio ieri dal rapporto del Cresme. Un'altra opportunità di crescita, o più realisticamente di contrasto della decrescita, che rischia di essere inspiegabilmente sprecata.

Dare priorità allo sviluppo significa poi dare priorità alla produttività. Anche qui l'ideologia e gli interessi di parte non devono far sprecare occasioni. La trattativa tra le parti sociali ha raggiunto un punto molto vicino all'accordo. L'ultimo documento che le imprese, finalmente unite, stanno mettendo a punto si differenzia per dettagli marginali da quello che la Cgil aveva già sottoscritto il 17 ottobre scorso. Mettere ora nuove pregiudiziali sulla questione della rappresentanza, finora estranee al confronto, significa prendersi la responsabilità di un possibile nulla di fatto su un tema cruciale per lo sviluppo.

E ancora: Basilea 3. La stretta creditizia che sta strangolando le imprese rischia di accentuarsi a causa dell'adeguamento ai nuovi parametri di capitale da parte delle banche. Qui proprio non ci sono vincoli di bilancio. Intervenire si può. Negli Stati Uniti proprio ieri la Fed è corsa ai ripari rinviando l'applicazione di quei requisiti. Cosa aspetta l'Europa a seguirne l'esempio, anche per evitare la pericolosa asimmetria che si verrebbe a determinare?

Quattro esempi di cose che si possono fare. Misure possibili, in grado di dare con pragmatismo una spinta all'economia, senza per questo mettere in discussione la disciplina di bilancio. Magari le rispettive retoriche del rigore e della crescita strappano applausi con maggiore facilità, ma è solo con la serietà delle azioni possibili che potremo tirarci fuori dal tunnel.

twitter@fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il passivo totale degli scali (3,4 miliardi di euro) pesa per un terzo sui conti delle autonomie

Aeroporti: enti locali in affanno

Da Parma a Reggio Calabria aumentano le difficoltà per i gestori

Da Parma a Reggio Calabria si moltiplicano le situazioni di difficoltà per gli aeroporti. In questo quadro stanno venendo al pettine tutti i nodi del «campanilismo aeroportuale», con il protagonismo di Comuni, Province e Regioni in qualità

di azionisti. Il tutto, però, in un contesto in cui i debiti per i principali scali hanno raggiunto i 3,4 miliardi, di cui 1,1 in carico agli enti. Ed entro fine anno è atteso il Piano del ministero per il riordino del sistema.

Biondi e Trovati ▶ pagina 9

Infrastrutture
TRASPORTO AEREO

Il fardello

Il passivo complessivo dei principali scali ammonta a 3,4 miliardi di euro

In vendita

Torino, Falconara e Forlì tra le realtà che puntano a trovare compratori

Aeroporti, il debito per gli enti locali supera il miliardo

Da Parma a Rimini sono in aumento le società di gestione in difficoltà

Andrea Biondi
Gianni Trovati

■ A Parma mancava giusto l'aeroporto ad allungare la catena dei rischi di fallimento che complicano la sopravvivenza del Comune. A lanciare l'allarme, martedì scorso, è stato il presidente della società di gestione, andato in Comune a spiegare che «la Sogeap sta finendo i soldi, e senza interventi dovremo avviare la liquidazione». Conoscono bene questi problemi a Rimini, dove Aeradria ha ottenuto dal tribunale il «concordato in continuità» previsto dall'ultimo decreto Sviluppo, che concede altri 120 giorni di tentativi per sopravvivere e pagare i debiti. A Forlì - con lo scalo finito qualche settimana fa al centro della cronaca per un dibattito seguito alla proposta di intitolarlo a Benito Mussolini - puntano invece sull'ingresso dei privati per l'uscita da secche divenute insostenibili nei conti locali. I nodi del «campanilismo aeroportuale» stanno venendo al pettine. In Emilia-Romagna si stanno affollando i casi più recenti, ma il fenomeno è nazionale.

L'impegno degli enti

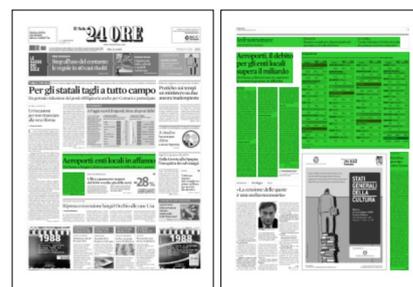
Il Comune di Verona ha appena rimesso mano al portafoglio per ricapitalizzare la Catullo Spa, che gestisce l'aeroporto cittadino e il vicino "concorrente" di Montichiari (Brescia), mentre le Province socie (Verona, Brescia e Bolzano) si sono sfilate in parte o in tutto perché alle prese con ben altri problemi; la Provincia di Bolzano, del resto, possiede anche il 100% dell'aeroporto della città, con i suoi 9,2 milioni di debiti. Al Sud la Provincia di Reggio Calabria deve sopportare, con l'aiuto di quella di Messina, i 33,7 milioni di debiti dell'aeroporto dello Stretto, che ha chiuso il 2010 (ultimo bilancio disponibile) con perdite per 3,6 milioni, cifra che supera del 6% il fatturato. I Comuni di Lamezia Terme, Catanzaro e Reggio Calabria, insieme alle Province di Cosenza e Catanzaro, hanno invece in carico 9,2 dei 14,7 milioni di debiti dell'aeroporto di Lamezia, che nel 2011 ha perso altri 2 milioni. Napoli, con i problemi che ha, deve tener conto anche del 12,5% dei 38,2 milioni di debiti di Capodichino, e una quota analoga è in capo alla Provincia. E intanto si

moltiplicano le intenzioni di vendita di quote, da Torino a Falconara Marittima (Ancona).

I numeri del sistema

Messe in fila, le cifre si fanno enormi. I principali aeroporti censiti dall'Enac mettono insieme negli ultimi bilanci d'esercizio più di 3,4 miliardi di euro di passivo. In media - fermandosi a considerare la cifra in capo ai soli enti locali e territoriali -, stando alle elaborazioni su banca dati Aida Pa di Bureau Van Dijk, il 32% delle quote è in mano a Comuni, Province e Regioni, che devono quindi affrontare in totale un indebitamento da oltre 1,1 miliardi. Cerved Group, con la sua banca dati sulla Pa, ha valutato un debito in crescita fra 2009 e 2010, mi-

surandolo però su un panel più ampio con anche società di handling. Certo, non tutto il debito è uguale, perché molto dipende dalla sua sostenibilità e quindi dallo stato complessivo dei conti societari. Quasi 579 milioni di questo passivo in carico agli enti locali si concentrano nei bilanci di Sea, che ha chiuso il 2011 con 49 milioni di utile e con la quotazione offre al Comune di Milano una delle chance principali per superare la prova dei tagli di bilancio e del Patto di stabilità: una chance, in verità, appesa a mille incognite, dai corsi azionari (una quotazione troppo bassa non risolverebbe i problemi) all'esame Ue sulla copertura dei debiti di Sea Handling. A ogni modo, in generale nel panorama italiano de-



gli aeroporti considerando la posizione finanziaria netta non va meglio, con un dato - elaborato da Cribis D&B, del gruppo Crif - di oltre 1,6 miliardi, indicativo di quanto i debiti finanziari superino le disponibilità liquide.

Il riordino

«Si è più volte scritto che gli aeroporti italiani sono tanti, ma è un falso mito - afferma il segretario generale di Assaeroporti, Stefano Baronci - in quanto la numerosità è simile al resto d'Europa. In

Francia e Spagna è superiore. Gli aeroporti sotto il milione di passeggeri all'anno in Francia sono 42, in Spagna 19 e in Italia 16». Per Baronci, insomma, sugli aeroporti minori «bisognerebbe valutare caso per caso: hanno una funzione importante anche perché si trovano spesso in aree periferiche e scarsamente servite e pertanto il loro ruolo è di fornire connettività». Resta il nodo della presenza di enti locali, in tempi di spending review. Tema antico, ma per capire meglio i vizi geneti-

ci della passione dei sindaci per l'aviazione conviene tornare per un attimo a Parma, con le parole rivolte dallo stesso presidente Sogeap ai consiglieri comunali: «I soldi arrivarono cinque anni fa dalla circostanza fortuita rappresentata dall'arrivo del socio privato (l'austriaco Meindl Airports International, ndr), che però oggi spende 4,5 milioni all'anno e non ha motivo di continuare a farlo». Appunto.

andrea.biondi@ilsole24ore.com
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei conti

I bilanci d'esercizio 2011 delle società di gestione dei principali aeroporti italiani individuati dallo studio One Works-Kpmg-Nomisma. Valori in milioni di euro

Fatturato	Debiti Totali	Debito su enti locali	Fatturato	Debiti Totali	Debito su enti locali	Fatturato	Debiti Totali	Debito su enti locali	Fatturato	Debiti Totali	Debito su enti locali																		
NORD OVEST			AEROPORTO CATULLO - Verona			SEAM - Grosseto			SOGAER - Cagliari																				
SEA - Milano Malpensa e Linate			39,5	70,4	39,3	0,4	0,2	0,1	27,5	24,2	1,0																		
522,8	824,7	579,0	AEROPORTO FRIULI - Ronchi dei Legionari (Go)			AEROPORTO DI SIENA - Siena (*)			AEROPORTI DI PUGLIA - (Bari, Foggia, Taranto, Brindisi)																				
SACBO - Orio al Serio (Bergamo)			14,2	7,8	7,8	0,1	0,9	0,02	54,7	124,4	123,9																		
97,0	33,7	12,0	ABD AIRPORT - Bolzano			TOTALE			GEASAR - Olbia Costa Smeralda																				
AEROPORTO D'ANNUNZIO - Montichiari (Brescia)			5,1	9,1	9,1	200,7	192,2	79,7	27,0	22,1	0,4																		
3,8	15,5	0,2	TOTALE			CENTRO			SACAL - Lamezia Terme (Catanzaro)																				
SAGAT - Torino			169,4	211,2	86,0	ADR - Roma Fiumicino - Ciampino			23,4																				
52,0	47,8	18,9	CENTRO NORD			615,2			1.669,0	50,2	9,2																		
GEAC - Cuneo Levaldigi			SAB - Bologna (*)			AERDORICA - Falconara (Ancona)			SOGEAL - Alghero (Sassari) (*)																				
5,4	6,4	3,6	67,1	68,5	14,2	4,4	29,9	18,0	12,3	23,5	23,5																		
AVDA - Aosta			SAT - Pisa (*)			SAGA - Pescara			AIRGEST - Trapani																				
3,1	10,6	5,2	69,9	46,8	22,4	5,8	19,9	10,6	4,9	16,3	8,1																		
AVA - Villanova d'Albenga (Savona)			ADF - Firenze			SASE - Perugia			SOGAS - Reggio Calabria (*)																				
0,9	1,7	1,4	46,4	30,4	15,6	2,1	1,2	0,5	3,4	33,7	33,7																		
AEROPORTO DI GENOVA - Genova			AERADRIA - Rimini (*)			TOTALE			GAP - Pantelleria (Trapani)																				
23,6	9,6	0,03	9,6	25,1	14,0	627,5	1.720,0	79,3	1,4	1,0	0,3																		
TOTALE			SEAF - Forlì			SUD E ISOLE			AEROPORTO S. ANNA - Crotone																				
708,6	950,0	620,2	4,1	13,1	11,5	SAC - CATANIA			1,3																				
NORD EST			SOGEAP - Parma			GESAC - Napoli (*)			AEROPORTO - Salerno																				
SAVE - Venezia			2,5	4,9	0,7	55,3	58,5	14,6	0,5	2,8	1,6																		
100,6	91,3	18,6	ALATOSCANA - Isola d'Elba			GESAP - Palermo (*)			GEARTO - Tortolì (Ogliastra)																				
AERTRE - Treviso			0,6	2,2	1,2	63,8	38,2	9,6	0,7	1,1	-																		
10,0	32,5	11,2	TOTALE			38,1			37,7	28,7	314,3	401,9	257,9																
TOTALE NAZIONALE			2.020,4									3.475,3									1.123,2								

Nota: (*) bilanci 2010
Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Cribis D&B. Per l'aeroporto di Brescia i dati sono di fonte Cerved. Per le elaborazioni relative alla % in carico a enti e principali azionisti, elaborazioni Banca dati Aida Pa - Bureau Van Dijk



Il ministero

Riordino previsto entro l'anno

■ Per il varo da parte dell'Esecutivo del Piano degli aeroporti continua a essere indicata la data di fine anno. Dal ministero delle Infrastrutture l'unica conferma che arriva è questa, e cioè che si sta lavorando senza ulteriori novità.

Il Piano di riordino del sistema aeroportuale affonda le sue radici in uno studio messo a punto per l'Enac da un'associazione temporanea d'impresa composta da One Works, Kpmg e Nomisma. La versione preliminare del Piano è stata presentata al ministero e sottoposta poi a una serie di osservazioni, tenute ancora riservate.

Se venisse confermato nella sua prima versione, il Piano di riordino del sistema aeroportuale italiano prevede 33 scali all'interno di una rete nazionale, lasciando agli altri scali la veste di aeroporti regionali. Strutture quindi i cui destini saranno esclusivamente legati alla volontà delle comunità locali e degli enti locali di tenerli in vita. Alla base del Piano (vedi Il Sole 24 Ore del 22 marzo 2012) c'è un sostanziale raddoppio del traffico, dai 149 milioni di passeggeri del 2011 ai 296 del 2030. Malpensa, Venezia e Fiumicino sono i tre "gate intercontinentali", seguiti nella scala gerarchica da aeroporti strategici (che comprendono tra gli altri Bari, Bologna, Cagliari e Linate) e primari (come Brindisi o Treviso) che soffrono di «limitazioni allo sviluppo quali vincoli ambientali, accessibilità inadeguata, ostacoli allo sviluppo delle infrastrutture». Ci sono poi i nuovi scali di Grazzanise (Caserta) e Viterbo.

Lo studio One Works-Kpmg-Nomisma prevedeva anche un "atlante" dei principali aeroporti italiani, fermo però al 2008. I dati sono in aggiornamento e il nuovo quadro è in dirittura d'arrivo.

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Vito Riggio | Enac

«La cessione delle quote è una scelta necessaria»

«Le comunità locali dovranno farsi carico delle loro infrastrutture se le ritengono utili»

■ «Credo che d'ora in avanti sarà sempre più arduo spendere soldi pubblici senza veri vantaggi». Il presidente dell'Enac (Ente nazionale aviazione civile), Vito Riggio, 65 anni, aveva lanciato un messaggio forte a settembre, alla vigilia delle elezioni in Sicilia, cercando prosliti all'idea di privatizzare gli scali, vista come unica possibilità per avere le risorse necessarie per gli investimenti. La scorsa settimana Riggio ha comunque partecipato alla firma della convenzione che spiana la strada all'apertura, attesa in verità da anni, di un nuovo scalo proprio in Sicilia, a Comiso, in provincia di Ragusa (azionista di maggioranza la Sac, che gestisce l'aeroporto di Catania).

In un contesto in cui si parla di troppi aeroporti non è un controsenso?

Quello di Comiso dovrà stare in piedi da solo, senza gravare sulle casse statali. La Regione Sicilia metterà a disposizione 4,5 milioni di euro in due anni. Poi deciderà la stessa Regione facendo una valutazione strategica.

Appunto. Sempre di soldi pubblici si tratta. E proprio mentre come Enac avete presentato uno studio, di cui tanto si è parlato a fine estate, per un riordino del sistema.

Ma l'aeroporto di Comiso (che dopo la firma della convenzione ha 150 giorni per aprire, ndr) rientra proprio in quella logica. Sono le comunità locali a doversi fare carico di infrastrutture che ritengono ne-

cessarie. Solo una trentina di scali faranno parte della rete nazionale. Gli altri saranno scali regionali.

Gli enti locali azionisti potrebbero però tirare a campare.

Vale la pena ricordare che con il meccanismo dei contratti di programma abbiamo modo di vigilare. Senza gli investimenti previsti, dopo una serie di sanzioni finanziarie si può arrivare anche alla revoca della concessione. E con il piano che il ministero sta predisponendo questo meccanismo diventerà ancora più incisivo.

Come è possibile, se la sorte degli scali diventerà ancora più legata agli enti che ne dovranno giudicare la validità strategica?

Entro un periodo di tempo definito gli scali dovranno comunque essere in pareggio e dimostrare di riuscire a stare in piedi da soli, altrimenti potremmo deciderne la chiusura.

E quanto sarà lungo questo periodo?

Andrà deciso con il Piano.

Entro quando arriverà?

Dal ministero non hanno dato novità sulla data. Resta il termine di fine anno, come annunciato in precedenza.

Nonostante tutte le resistenze localistiche?

Ritengo che quando si hanno difficoltà, come sta accadendo, a chiudere i bilanci, è difficile per gli enti locali, in veste di azionisti, sia non pensare all'opportunità di cedere quote privatizzando, sia tenere ancora per molto tempo i soldi all'interno di aeroporti che non hanno futuro.

A. Bio.

 [twitter@An_Bion](https://twitter.com/An_Bion)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'orario dei prof non si tocca

Salta l'aumento dell'orario da 18 a 24 ore per gli insegnanti Esodati, stop della Ragioneria sull'allargamento del numero

Il nodo

Manca la copertura

per i licenziati

entro dicembre 2011

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

■ Sciolto il nodo dell'orario degli insegnanti mentre torna in alto mare la questione degli esodati per mancanza di risorse. Ancora stand by per le modifiche a Irpef, Iva e detrazioni. È questo l'esito di un'intensa domenica di lavoro che ha impegnato deputati, relatori e governo sulla legge di Stabilità, con l'esame in commissione che è proseguita fino a tarda sera.

È arrivata la soluzione sui tagli al settore scolastico che evita così di aumentare l'orario di lavoro dei docenti da 18 a 24 ore. È stato lo stesso ministro Profumo a presentare un emendamento che trova le risorse programmate dal taglio della spending review per il ministero dell'Istruzione attraverso diverse misure: 1,8 milioni dal taglio dei distacchi sindacali e dei comandi dei docenti del personale scolastico al ministero e ad altri enti; 6 milioni dalla dismissione dell'immobile di piazzale Kennedy, a Roma, utilizzato come sede del ministero dell'Università prima dell'accorpamento con il ministero dell'Istruzione; 20 milioni dai tagli per i bandi dei fondi First e Trin; 30 milioni di tagli al progetto Smart City nel centro nord; 47,5 milioni dal fondo per il miglioramento dell'offerta formativa «senza pregiudicare l'offerta»; e ulteriori maggiori risorse da un fondo alimentare nel passato dagli accantonamenti di risorse raccolte con vecchi tagli.

Soddisfazione da tutti i partiti anche se a rivendicare il successo è in particolare il Pd, che aveva minacciato di non votare la manovra se non si fosse

risolto questo punto. Fli chiede che «ora si facciano investimenti per l'edilizia scolastica e una diversa politica sui reclutamenti».

Ma per un problema che è stato risolto un altro si ingarbuglia. Mancano i soldi per risolvere la questione degli esodati, ovvero di coloro che hanno lasciato il lavoro prima della riforma Fornero e ora sono rimasti senza lavoro ma anche senza pensione. L'emendamento dei relatori aveva allargato i benefici anche a coloro che hanno perso il lavoro entro il 31 dicembre 2011 per effetto della chiusura della società. Era stata prevista una forma di «autocopertura» utilizzando risorse già stanziate e si puntava però a risparmiare facendo scontare dal computo degli esodati i periodi di «non lavoro» coperti finanziariamente grazie alle buonuscite.

In pratica, se si è andati via dal lavoro contando su uno scivolo economico di due anni i benefici per gli esodati scatterebbero solo dopo questo periodo. A garanzia, di eventuali sforamenti, era comunque prevista la possibilità di coprire il buco con un inasprimento dell'indice di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici di importo più elevato. Come dire, facendo pagare alle pensioni ricche.

Ma ieri è arrivato lo stop della Ragioneria generale dello Stato che ha fatto pervenire alla Commissione bilancio di Montecitorio delle osservazioni che evidenziano come l'estensione della platea degli esodati contenuta nell'emendamento sarebbe eccessiva e renderebbe insufficiente la copertura prevista dalla proposta di modifica. Sono così cominciate le trattative, andate avanti tutto il giorno, sull'ipotesi di attivare subito la «stretta» sulle pensioni ricche, oppure di escludere i «nuovi» esodati dalla platea prevista. «Ci vuole ancora tempo», si è fatto

scappare il vice ministro del Lavoro Martone mentre l'opposizione e i sindacati hanno aumentato il tono delle critiche.

La Cgil ha chiesto di risolvere il problema senza ridurre la platea degli aventi diritto. Un tema che anche per la maggioranza, come ricorda il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, è una «questione cruciale». «Dopo aver creato centinaia di migliaia di nuovi poveri - ha aggiunto - la risposta è stata che i soldi non ci sono».

Nulla di fatto per gli emendamenti del cosiddetto pacchetto fiscale, che tolgono lo sconto Irpef, riducono l'aggravio Irap e tolgono le penalizzazioni sulle detrazioni.

Serve ancora tempo, anche se sembra scontato che ci saranno maggiori detrazioni per i figli a carico nel 2013, poi risorse per la riduzione dell'Irap e ulteriori fondi per la detassazione del salario di produttività (già comunque finanziato per il prossimo anno) dal 2014.

Verso l'ok in notturna, invece, per il fondo che consente di ridurre le tasse già nel 2013 e per il cosiddetto «fondo Giavazzi» per finanziare il credito d'imposta in favore della ricerca per le Pmi che utilizzeranno le Università. È stato invece approvato l'emendamento che taglia di 30 milioni i fondi per i patronati, ma solo per il 2013.

La Commissione bilancio ha approvato un emendamento che conferma il taglio di 30 milioni di euro ai patronati nel 2013. A partire da quell'anno è prevista una riforma dei patronati stessi che deve dare, dal 2014 in poi, gli stessi risparmi.

Presentati in nottata due emendamenti dai relatori della legge, Baretta e Brunetta: uno chiede 35 milioni per il 2013 per L'Aquila e l'altro stanziava 200 milioni nel 2013 per gli interventi di pertinenza del Fondo per le non autosufficienti e per la Sla.



Riassetti. Entro mercoledì il parere del Consiglio di Stato che apre al compromesso sulla conversione

Fondazioni-Cdp verso la mediazione

IL NODO DELLE AZIONI

L'organo consultivo consentirebbe al Tesoro di negoziare con gli enti un conguaglio più contenuto, tra 1,5 e 2 miliardi

Laura Serafini

ROMA

■ La strada per uscire dalla complicata partita della conversione delle azioni che le Fondazioni detengono nella Cassa di depositi e prestiti la indicherà a breve il Consiglio di Stato. La prossima settimana, probabilmente entro mercoledì, si dovrebbe conoscere il responso che l'organo consultivo cui si è rivolto il ministero dell'Economia ha elaborato. Stando alle prime indiscrezioni, che per ora non trovano conferma ufficiale, i magistrati amministrativi avrebbero delineato una interpretazione che consentirebbe una soluzione salomonica, a metà tra le posizioni assunte da alcune strutture del ministero dell'Economia (che nei mesi scorsi avevano elaborato un proprio parere) e quelle Fondazioni. La questione, semplificandone i termini, ruota attorno al fatto che i titoli posseduti dalle Fondazioni siano da considerare azioni oppure obbligazioni. Quei titoli tuttora consentono alle Fondazioni - in base ad un accordo scritto siglato con il Tesoro nel 2003 quando i 65 enti bancari entrarono nella società - di avere il 30% del capitale, dividendi maggiorati e un determinato peso nella governance (tra cui consiglieri in cda e la nomina del presidente). L'accordo siglato circa 10 anni fa ha lasciato volutamente ambi-

guo lo status dei titoli, perché i benefit incorporati si prestavano più alle obbligazioni che ai titoli azionari ma nel contempo davano agli enti di origine bancaria gli stessi diritti di un azionista. Quell'ambiguità si ritrova nel passaggio dello Statuto che stabilisce come il valore di conversione in azioni ordinarie sia da calcolare sul valore di liquidazione in caso di recesso, ovvero sulla frazione di capitale. Passaggio questo che contrasta con le previsioni del codice civile.

A seconda, però, che oggi siano quei titoli considerati azioni (tesi sostenuta dalle Fondazioni) oppure obbligazioni (come sostengono le strutture tecniche del Tesoro) cambia il prezzo della conversione in azioni ordinarie: nel primo caso il passaggio è alla pari e le Fondazioni non devono versare nulla per restare al 30% del capitale. Nel secondo caso sono soggette a un conguaglio, che Deloitte ha quantificato in 5 miliardi (cui va però sottratto un miliardo versato all'ingresso nel 2004) più altri 400-500 milioni di «extravendita», che in sostanza sarebbe la quota maggiorata di dividendo rispetto alla cedola ordinaria percepita sino ad oggi dalle Fondazioni. L'orientamento del Consiglio di Stato sarebbe - ma il condizionale è d'obbligo - di riconoscere lo status di azioni a quei titoli ma, poiché gli enti di origine bancaria in questi anni hanno comunque percepito benefici, c'è la necessità di un versamento a titolo di compensazione. Se il parere sarà in questi termini, il ministero dell'Economia avrà l'avallo giuridico-lega-

le per uscire dall'impasse: potrà velocemente trovare un accordo, o meglio una mediazione, con le Fondazioni per un conguaglio di importo inferiore, che dovrebbe attestarsi tra 1,5 e 2 miliardi. A quel punto tutti i 65 enti bancari sottoscriverebbero e non ci sarebbero uscite individuali che potrebbero diluire la quota privata di Cdp sotto il 30 per cento.

In caso contrario, ovvero che fosse avvalorata la tesi delle obbligazioni (ma è alquanto improbabile), si andrebbe al muro contro muro: le Fondazioni eserciterebbero il diritto di recesso, chiedendo per essere liquidate 4 miliardi. E il ministero dell'Economia si troverebbe la Cdp pubblica al 100%, con il rischio che il debito della società venga conteggiato nel debito pubblico (cosa che avverrebbe se la quota privata scendesse anche poco sotto il 30%). All'epilogo di questi mesi si è arrivato perché una nuova proroga (come già avvenuto due volte in passato) dei termini per la conversione non poteva essere più concessa: il ministero dell'Economia aveva sondato a inizio anno in questo senso la Corte dei Conti, ma si è sentito rispondere che questa volta una proroga sarebbe stata bocciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fisco

Taglia-tasse, governo scettico

«Per il 2013 risorse esigue»

Il tesoretto della lotta all'evasione servirà a pagare il debito

Michele Di Branco

ROMA. Il governo Berlusconi, nella manovra estiva del 2011, aveva fissato il via libera per il 2014. Ma il fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale su famiglie e imprese prenderà il via già l'anno prossimo. Hanno voluto anticipare i tempi due dei tre relatori che lavorano alla Legge di stabilità (Pier Paolo Baretta del Pd e Renato Brunetta del Pd). E nonostante le perplessità del governo (che appena un mese fa aveva escluso l'ipotesi dopo averla già scartata ad aprile), stavolta l'operazione si farà. Il fondo sarà alimentato dalle maggiori entrate garantite dalla lotta all'evasione fiscale, e le modalità di destinazione e di impiego - come recita l'emendamento bipartisan - saranno indicate dal prossimo Documento di economia e finanza. Dunque saranno la maggioranza e il governo al potere nel maggio 2013, dopo le prossime elezioni, ad occuparsene. Riducendo le imposte sulla base della consistenza del tesoretto che si troveranno tra le mani.

Il fondo taglia-tasse partirà con zero risorse iniziali, come volle il ministro Tremonti 15 mesi fa, ma l'emendamento scritto a quattro mani dai relatori di maggioranza allarga le fonti potenziandolo. Alle eventuali maggiori risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e contributiva (cui però bisogna sottrarre i soldi già impegnati per la riduzione dell'enorme debito pubblico) si aggiunge infatti anche l'eventuale riduzione della spesa per interessi sul debito, dovuta al calo dello spread, da verificare a settembre 2013.

Al ministero dell'Economia frena-

no sulla possibilità che dal fondo, il prossimo anno, possano spuntare fuori robuste risorse per tagliare le tasse. E questo non perché la lotta all'evasione fiscale vada male. Anzi. Entro la fine dell'anno la battaglia contro le frodi dovrebbe portare in cassa la cifra record di 13 miliardi. E l'anno prossimo si punta a sfiorare quota 14 miliardi. Il problema, come ha spiegato la scorsa estate il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, è che la tenuta dei conti pubblici viene prima di tutto. E dunque i margini sono strettissimi. Nell'ultimo documento di stabilità sulla finanza pubblica, la Corte dei conti ha ricordato che dal 2003 i vari governi alla guida del Paese hanno utilizzato in misura sempre crescente i proventi della lotta all'evasione per far quadrare il bilancio dello Stato. A conti fatti, negli ultimi 10 anni, il contributo degli 007 fiscali al risanamento è stato di 94 miliardi. E per il prossimo anno la strategia sarà la stessa. Nel 2013, alla voce riduzione del debito, sono già stati contabilizzati 10,5 miliardi di proventi da lotta all'evasione. E solo dal 2014 il contributo degli esattori delle imposte scenderà a 3,7 miliardi. Forse qualche spiraglio può arrivare dal calo della spesa per interessi. Ma anche questo capitolo è complicato. È vero che spread e rendimenti dei titoli pubblici si sono ridotti, ma ancora a fine settembre, la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza ha aggravato i numeri rispetto alle previsioni di 5 mesi prima. Nel 2012, la spesa per ripagare il debito sarà infatti di 86 miliardi (8 miliardi in più dell'anno scorso). E nel 2013 il fardello salirà di altri 3 miliardi, arrivando a quota 89,2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Baldassarri: effetto limitato sui consumi per fare di più aggredire la spesa

«EVITATO IL PASTICCIO TRA IVA E IRPEF MA QUESTA LEGGE MUOVE PICCOLE CIFRE MENTRE LA CORRUZIONE COSTA 60 MILIARDI»

L'INTERVISTA

ROMA Quale che sia la strada prescelta, alla fine le misure della legge di stabilità avranno inevitabilmente un effetto limitato. Interventi più incisivi saranno possibili solo se si aggrediranno le grandi voci che condizionano, in negativo, il bilancio pubblico italiano, corruzione ed evasione fiscale. Per Mario Baldassarri, senatore di Futuro e Libertà e presidente del Centro Studi Economia reale, questo compito potrebbe toccare nella prossima legislatura a un nuovo governo Monti non più tecnico ma politico.

Sulla legge di stabilità c'è un confronto aspro in corso. Qual è la posta in palio?

La legge di stabilità come tutte le leggi finanziarie va giudicata su due aspetti, la qualità e la quantità. L'impatto quantitativo è comunque contenuto, stiamo parlando di cifre piccole. Il provvedimento ottiene l'obiettivo di mantenere il rigore dei conti pubblici, ma non si può chiedere al motore di una Cinquecento di far correre un Tir.

E la qualità come la giudica?

Ora il testo sta migliorando. C'era un pasticcio tra Iva e Irpef, con il rischio di penalizzare i meno abbienti. Quindi le correzioni sono positive: le risorse vengono indirizzate alla riduzione del cuneo fiscale.

Concretamente, qual è il modo più efficace di ridurlo?

L'obiettivo è aumentare la produttività. Si tratta naturalmente di trovare un equilibrio tra i be-

nefici per i lavoratori e le famiglie e quelli destinati alle imprese. I primi possono avere anche un limitato effetto di sostegno ai consumi.

Limitato, appunto. Come si potrebbe ottenere un impatto più significativo?

Bisogna sempre partire dal fatto che in Italia ci sono 810 miliardi di spesa pubblica, oltre la metà del Pil. E la Corte dei Conti ci ricorda che 60 miliardi sono il prezzo da pagare alla corruzione, mentre altri 100 come è noto corrispondono all'evasione fiscale. Questo è il nodo che la politica deve affrontare invece di parlare di organigrammi, di candidature o di leadership.

Un compito doveroso ma arduo, e che richiede comunque tempo. Che si fa intanto?

È chiaro che non esiste la bacchetta magica, ma bisogna indicare un percorso credibile per la prossima legislatura che si nuova lungo questi due binari. Spiegare come è possibile ridurre quei 60 miliardi a 50, e poi a 40 e così via. E lo stesso con l'evasione fiscale. Questo potrebbe essere il compito di Monti. La campagna elettorale deve partire dai contenuti, e non dalle alleanze o dai contenitori politici. Questi vengono dopo.

Per il momento, non pare che la campagna elettorale sia impostata sui contenuti...

Proprio per questo oggi si incontrano a Roma, al Tempio di Adriano in Piazza di Pietra, i rappresentanti di 31 realtà della società civile: reti sociali, soggetti della produzione e del lavoro come imprese e sindacati, fondazioni politiche e centri studi. Proveranno a discutere di programmi concreti, per poi fare una sintesi in cinque-sei proposte e dare un contributo a riempire di contenuti la prossima legislatura

L. Ci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una tassa da 34 miliardi che pesa sulle imprese ad alta occupazione

L'IMPOSTA CHE HA ASSORBITO 7 BALZELLI È PAGATA DA QUASI 5 MILIONI DI AZIENDE

IL FOCUS/1

ROMA La più detestata delle imposte (anche se in pochi ormai ricordano che mandò in pensione Ilor, Iciap, l'imposta sul patrimonio netto, la tassa sulla partita Iva, la tassa sulla salute e quella sulle concessioni comunali) vive la sua parabola discendente. In attesa del colpo di grazia promesso invano da quasi tutti i governi negli ultimi 14 anni, il gettito va piuttosto male: entrate per 17 miliardi nei primi otto mesi dell'anno, in calo di 2 punti, con una flessione di 300 milioni. Di questo passo sarà difficile raggiungere i 34 miliardi degli ultimi anni. Che sono sempre un bottino piuttosto magro rispetto ai 40 del 2007.

Potenza delle forme di abbattimento della base imponibile introdotte in questi anni per le micro imprese (deduzioni per l'inserimento nel mercato del lavoro e per la ricerca). E del fatto che l'aliquota base, oggi al 3,9% (era al 4,25% nel 2008), è stata ridotta.

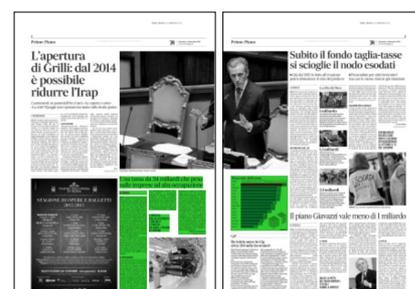
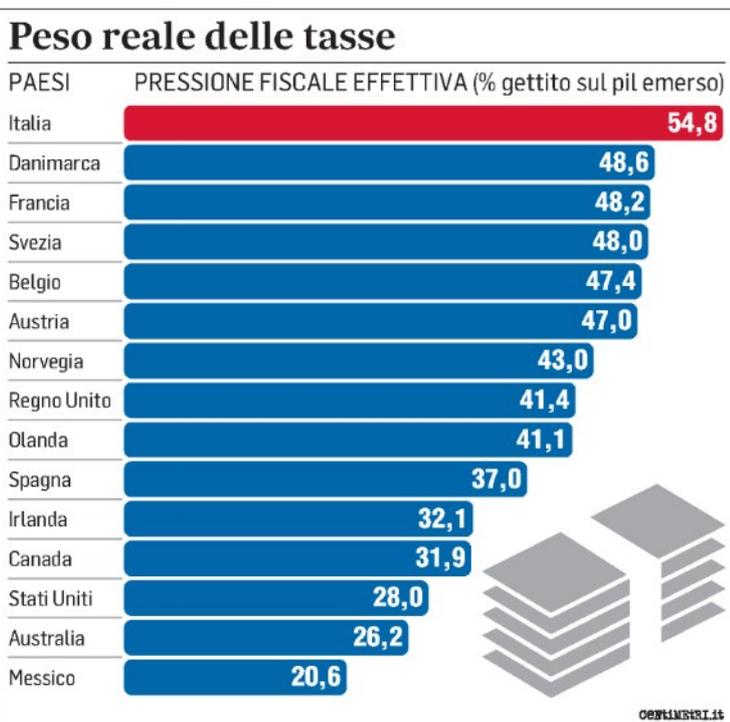
IL CONTENZIOSO

Senza dimenticare che nel giro di 3 anni sono piovute più di 200 mila cause da parte di imprese che, a torto o a ragione, ritengono di non essere tenute al versamento. Spesso a ragione, a quanto pare, visto che oggi l'Irap la pagano in 4,9 milioni contro i 5,2 di una decina di anni fa. Insomma, l'imposta che ha ispirato feroci manifestazioni di piazza di artigiani e piccole e medie imprese è in crisi. Ma è difficile trovare un'alternativa. Lo sanno bene le regioni, ad esempio. Alle quali la legge offre la possibilità di manovrare l'imposta applicando un aggravio massimo dell'aliquota dell'1%. Detestata, dunque. E ovviamente

scansata in massa. Nell'ultimo rapporto di finanza pubblica, un mese fa, la Corte dei conti ha quantificato in 46 miliardi di euro le tasse evase alla voci Iva e Irap. Certo, non si può dire che l'Irap faccia molto per farsi amare. La formulazione è ambigua. E l'imposta colpisce il reddito al lordo del costo del personale soffocando le imprese ad alta intensità di manodopera. Inoltre l'Irap viene pagata dalle imprese anche in presenza di una perdita di esercizio andando ulteriormente ad aggravarla. Così, facendo leva su punti deboli e contraddizioni, a migliaia hanno brigato per sopprimerla. Senza però trovare, fino a questo momento, un solo giudice disponibile ad accogliere le proteste. Ha respinto tutti i ricorsi la Corte Costituzionale e nel 2006 la Corte di giustizia Ue, chiamata a decidere se l'Irap potesse essere considerata un duplicato dell'Iva, ha detto no.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat La proposta di Giovannini «Le statistiche? Serve un garante»

**Sulla continua
produzione di dati
sì a una vigilanza
come quella delle
banche centrali**

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Sono «indicatori di ignoranza di un Paese il numero di fatti sbagliati citati dai politici e la quota dei giocatori alla lotteria». Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, ripescia la «Filosofia della Statistica», opera scritta nel 1826 da Melchiorre Gioia. La guida potrebbe tornare buona anche oggi, perché l'opinione pubblica rischia di perdersi nel «diluvio di dati» che rimbalzano nei talk show televisivi e nelle dichiarazioni dei leader riportate dai media. Servirebbero, dunque, anche nuove regole. E il presidente dell'Istat, ospite della ventottesima edizione della «Lettura del Mulino», organizzata dalla casa editrice di Bologna, formula tre proposte.

Primo. In Italia esistono altre «18 autorità statistiche nazionali»: sono i centri studi dei ministeri e di altre istituzioni. Ciascuno di loro fornisce numeri e ricerche a volte contraddittori, con gravi conseguenze per i cittadini. Giovannini non fa esempi, ma è facile richiamare il caso degli esodati e della polemica tra l'Inps e il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Il presidente dell'Istat, allora, suggerisce che venga adottato «un sistema come quello delle banche centrali». A livello nazionale l'Istat dovrebbe diventare una specie di Banca d'Italia della statistica, con il compito di condurre «la supervisione approfondita sugli altri produttori nazionali di dati».

Ma negli ultimi anni è cresciuta anche la «statistica privata», in cui operano, per esempio, l'ufficio studi di Confindustria, quelli dei sindacati o di altre realtà come la Cgia degli artigia-

ni di Mestre. Dice Giovannini, senza mai citare alcuna organizzazione: «I produttori privati di statistiche sono liberi di fare ciò che vogliono. E non c'è dubbio che approfittino appieno di questa opportunità, con la complicità dei media, i quali non pretendono da loro lo stesso grado di trasparenza sulle metodologie che, giustamente, richiedono all'Istat e agli altri produttori pubblici». Morale: è arrivato il momento «di regolamentare anche la statistica privata affidando a un'Autorità esistente, forse la stessa Agcom (Garante delle comunicazioni ndr), il compito di fissare standard minimi». Terzo e ultimo consiglio: «Le testate giornalistiche, vecchie e nuove, dovrebbero istituire, come avviene all'estero, la figura dello *statistic editor*, con il compito di supervisionare le citazioni dei dati statistici».

Il Parlamento ha già affidato al governo una legge delega per riformare il «sistema statistico nazionale». Ieri, ad ascoltare Giovannini nell'ex chiesa di Santa Lucia, ora trasformata nell'Aula magna dell'Università, c'era anche il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda (insieme con il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco e Romano Prodi). Si vedrà se le proposte di Giovannini si riveleranno «inutili», come le «prediche» di Luigi Einaudi (1955) da cui ieri ha preso le mosse per costruire la sua Lettura del Mulino.

Giuseppe Sarcina
gsarcina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Giovannini:
sulla formazione
gap di decenni

Osvaldo De Paolini

«Sulla formazione dobbiamo recuperare un gap di decenni», dice il presidente dell'Istat Enrico Giovannini in un'intervista al Messaggero.

L'intervista a pag. 3

Giovannini: sulla formazione paghiamo un gap di decenni

«NEGLI ULTIMI
TEMPI C'È
PIÙ CONSAPEVOLEZZA
DELLA NECESSITÀ
DI INVESTIRE
SUL CAPITALE UMANO»

«GLI ESODATI?
QUANDO
SI HANNO NUMERI
NON CORRETTI
SI RISCHIA
DI SBAGLIARE»

L'INTERVISTA

Presidente Giovannini, il ministro dell'Istruzione ha annunciato con soddisfazione l'accordo sull'orario di lavoro dei docenti. Anche la politica ha dato la sua benedizione, ma i problemi della scuola in Italia sono lunghi dall'essere risolti. C'è speranza che i profondi mutamenti in corso nella società italiana contribuiscano a migliorare questo stato di cose?

«La formazione nel nostro Paese è uno dei temi più seri per lo sviluppo economico e sociale. E il fatto che non riusciamo a trattenerne molti dei nostri giovani laureati è un segnale negativo che va assolutamente arginato. Riconosco che negli ultimi tempi c'è maggiore consapevolezza della necessità d'investire sul capitale umano, sia relativamente alle scuole superiori sia all'università. C'è però un tema nuovo che mi preoccupa e che vedo pericolosamente ignorato».

Allude agli abbandoni della scuola dell'obbligo?

«Sì, il fatto che il 45% dei figli di immigrati lascia l'istruzione pri-

ma del tempo, a fronte del 15% degli italiani, rappresenta un dato preoccupante, visto l'andamento demografico. Ciò vuole dire che in Italia il futuro del capitale umano è a rischio».

Quanto è responsabile di ciò il corpo docente?

«Non è questo il punto. I motivi sono spesso anche esterni alla scuola. E' però innegabile che abbiamo bisogno di un corpo insegnante sempre più disponibile a formarsi e ad aggiornarsi. Perché è vero che abbiamo un'offerta formativa non all'altezza delle migliori pratiche internazionali».

Soprattutto, perennemente in ritardo.

«Questo fenomeno non è però solo italiano. E con l'accelerazione delle tecnologie digitali il problema sarà sempre più sentito».

Ci spiega perché?

«Se prendiamo a riferimento un percorso di istruzione tecnica quinquennale, chiunque può vedere che a conclusione del corso tutto è cambiato d'intorno. E ciò che è stato insegnato per anni serve a poco. Ecco spiegata la necessità di un aggiornamento costante dei formatori».

E poi c'è il problema della valutazione del corpo insegnanti.

«Su questo fronte stiamo tentando faticosamente di recuperare un gap molto ampio. Però dobbiamo fare attenzione, perché il rischio che passino messaggi non corretti è grande».

In che senso messaggi non corretti?

«Penso ai sistemi di incentivazione. Il nuovo sistema di valutazione dei docenti universitari attribuisce molta più importanza alle pubblicazioni che alla docenza. Ciò può andare a detrimento della qualità dell'insegnamento. Capisce perché abbiamo bisogno di accelerare il più possibile il processo di radicamento di una

nuova cultura?»

Capisco. Però non è facile comprendere come ciò possa accadere quando dall'alto non giungono solo messaggi corretti. Il caso degli esodati e il fatto che dopo mesi sia ancora un

problema di fondi da reperire suscita qualche perplessità.

«Sono d'accordo. Anch'io, come altri, anni fa fui toccato dalle riforme previdenziali, ma nessuno mi ha comunicato per tempo quale sarebbe stato l'impatto sulla mia posizione. E se un economista ha avuto difficoltà a valutare tale impatto, non mi stupisce che l'uomo della strada non abbia compreso la portata delle riforme, passate e presenti».

Non c'è quindi da stupirsi se la pensione complementare ha fatto solo pochi passi dalla linea di partenza.

«Purtroppo abbiamo preso sottogamba per un tempo esagerato il rapporto tra le generazioni. Oggi abbiamo il problema degli esodati, ma domani potremmo avere un problema più grave: persone che, giunte alla quiescenza, potranno avere difficoltà a percepire pensioni dignitose, a meno che la crescita economica non subisca una significativa accelerazione. Insomma, dobbiamo cessare di occuparci dei problemi sulla spinta della sola emergenza, dobbiamo imparare ad essere più persistenti».

Persistenza è una parola che



ha usato di recente il premier Mario Monti.

«Non a caso. E di questa mancanza di persistenza ad occuparsi dei problemi, i media e la politica portano gravi responsabilità. Probabilmente è anche per questo che in Italia è così difficile affrontare compiutamente un problema».

Spesso però mancano gli strumenti, i numeri per capire dove siamo e dove saremo. Ogni giorno siamo sommersi dai dati, ma spesso si tratta di numeri ripetitivi, mentre quelli giusti arrivano in ritardo.

«La discussione sugli esodati mostra, ancora una volta, quanto sia utile la statistica e lo studio dei fenomeni con strumenti quantitativi. E soprattutto quanto sia utile investire in queste discipline. Non intendo qui perorare la causa dell'Istat, visto che ne sono presidente, mi limito a osservare che se un decisore non ha i numeri corretti rischia di prendere decisioni sbagliate».

Tra i cambiamenti che si registrano dentro la società italiana nell'anno del governo tecnico, senza dubbio spicca la mutata percezione del fenomeno dell'evasione e più in generale del rapporto con Equitalia. Il crescente successo dell'attività di indagine dell'Agenzia delle entrate, può voler dire che su questo fronte le cose stanno davvero cambiando?

«Qualcosa sta indubbiamente cambiando, ma il tema dell'evasione resta complesso. In genere viene vissuto come un problema di equità tra chi paga le tasse e chi non le paga. La verità è che l'effetto più devastante sono i danni che questo fenomeno produce nel sistema delle imprese. Ci sono numerose aziende che sopravvivono grazie all'evasione, e che perciò non sono in alcun modo incentivate a investire in tecnologia e innovazione, producendo così distorsioni sul fronte della concorrenza e danni alla loro tenuta nel tempo».

Il loro argomento, ancorché non condivisibile, è però forte: se pagassimo tutte le tasse, dicono, chiuderemmo domani.

«E' l'altro corno del problema: se si riuscisse a far pagare le tasse dovute, alcune imprese sarebbero in difficoltà e questo, nel breve, avrebbe un effetto negativo sull'occupazione».

Però si aprirebbero opportunità per le aziende che hanno avuto comportamenti corretti.

«Sicuro, ma resterebbe il problema di come gestire la transizione, soprattutto in una fase di bassa crescita. Tutto ciò per dire che il problema dell'evasione è complesso, ma che va risolto al più presto, sviluppando una cultura fiscale più adeguata alle esigenze di una moderna società».

Oswaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricognizione di ItaliaOggi Sette tra gli addetti ai lavori per disegnare i possibili scenari 2013

Sui mercati finanziari iniziano a soffiare timidi venti di ripresa

Pagine a cura
di **DUILIO LUI**

L'evoluzione del fondo salva-stati e i tentativi di stabilizzazione della Grecia; lo scenario negli Stati Uniti nella stagione post-elettorale e la debolezza che caratterizza il mercato del lavoro; il responso proveniente dai mercati emergenti sul fronte della crescita e dell'inflazione. Sono tanti gli interrogativi aperti sui mercati, come dimostra l'andamento altalenante dei listini nelle ultime settimane, e verosimilmente non ci saranno risposte definitive entro fine anno. Per questo, e nella considerazione che l'investimento più prudente sia quello che guarda al medio-lungo periodo, abbiamo intervistato una serie di gestori per disegnare i possibili scenari del 2013, considerando le diverse asset class, aree geografiche e scadenze.

Il quadro che emerge vede prevalere un moderato ottimismo sul futuro dei mercati finanziari, uno scenario difficile da immaginare solo qualche settimana fa, prima dell'intervento della Bce in difesa della moneta unica. Anche se il Fondo monetario internazionale, nei giorni scorsi, ha ridotto le stime della crescita mondiale nel 2013 (3,3% contro il 3,6% precedente), la sensazione è che i mercati non riflettano ancora il miglioramento dello scenario macro. In testa alle preferenze degli addetti ai lavori intervistati c'è il comparto azionario, il più colpito dalla crisi degli ultimi anni, con il Vecchio Continente che questa volta appare più attraente degli stati non tanto per un miglioramento dei fondamentali, quanto per la sensazione che le quotazioni azionarie siano state penalizzate più del dovuto. Più difficile da decifrare la situazione sul fronte obbligazionario, con il rischio Italia che non fa più paura come qualche settimana fa, ma anche la sensazione che non è più possibile attendersi grandi performance. Da qui il dubbio se sia più conveniente continuare a puntare sulle emissioni sovrane in ot-

tica difensiva o se non sia meglio puntare sui titoli azionari che offrono dividendi crescenti. Tende a migliorare, infine, la view sui mercati emergenti, a cominciare dalla Cina. Superata la fase di passaggio ai vertici del partito comunista cinese, il Dragone sembra candidato a recuperare almeno in parte le posizioni perse dai suoi listini negli ultimi due anni, grazie anche al passaggio da un modello di crescita prevalentemente basato sull'export al rafforzamento della componente legata ai consumi interni.

Lo scenario macro all'insegna dell'incertezza. «L'annuncio del presidente della Bce, Mario Draghi, di fare "tutto il necessario" per preservare l'euro, si è concretizzato con la formalizzazione di un programma straordinario (denominato Outright monetary transactions, ndr) di acquisto dei titoli di stato dei paesi che, sotto pressione dalla speculazione finanziaria, ne faranno richiesta», ricorda **Francesco Citta**, dell'ufficio studi di Copernico Sim. «Queste misure, unitamente a quelle legate al fondo salva-stati, sono passi fondamentali verso una risoluzione della crisi stessa, ma non sono risolutivi: la strada verso il superamento delle attuali difficoltà è ancora lunga e potenzialmente insidiosa». Fatta questa lunga premessa, secondo l'esperto in un'ottica di lungo periodo «il mercato azionario sembra offrire potenzialità maggiori rispetto a quello obbligazionario, i cui rendimenti si sono ridotti in modo importante e non sembrano in grado di remunerare l'inflazione attesa». A trainare la ripresa ci dovrebbe essere ancora una volta la Germania, grazie al buon andamento del suo settore industriale, che ha una forte vocazione all'export. L'ultimo sondaggio dell'istituto Gfk, relativo alla fiducia dei consumatori tedeschi per il mese di ottobre, ha rilevato un aumento rispetto a settembre da 6,1 punti a 6,3 punti (contro i 5,9 attesi dagli analisti). Si tratta del livello più alto dall'ottobre del 2007.

Anche **Paolo Federici**, country head per l'Italia di Fi-

delity worldwide investment, si mostra tendenzialmente ottimista sull'equity: «L'introduzione di eccezionali misure di stimolo all'economia e ai mercati da parte delle principali banche centrali potrebbe favorire gli asset più dinamici, fra cui l'azionario, gli asset reali e i titoli legati all'inflazione», spiega. «Al contempo permangono motivi di incertezza: la crisi del debito europea sembra muovere nella giusta direzione, ma non è ancora stata superata, mentre negli Stati Uniti è stata immessa molta liquidità sui mercati, ma vi sono forti preoccupazioni in merito al fiscal cliff». Il riferimento è al rischio di precipizio fiscale dovuto alla scadenza in contemporanea fine anno di incentivi fiscali e interventi per la spesa pubblica per un ammontare di oltre 600 miliardi di dollari, che secondo gli analisti potrebbe pesare fino al 4% sul pil statunitense. Uno scenario capace di affossare non solo l'economia nazionale, ma quella di tutto il mondo e che potrà essere scongiurato solo attraverso decisioni tempestive da parte del parlamento a Stelle e strisce. Sta di fatto che questo scenario per Federici non crea le condizioni per un nuovo anno all'insegna di trend definiti («È prematuro attendersi che la fase di volatilità che ha caratterizzato il 2012 sia da considerarsi alle spalle»).

L'Europa può fare meglio degli Usa. Rispetto a qualche mese fa, è l'Europa a catalizzare il maggiore interesse degli investitori professionali, non tanto per le prospettive di ripresa a breve dell'economia, quanto per la sensazione che i corsi azionari siano ben più bassi dei fondamentali societari. «Negli Usa il mercato del lavoro continua a rappresentare un elemento di criticità, con il tasso di disoccupazione rimane elevato», precisa Citta. «Nel complesso, le condizioni dell'economia statunitense risultano poco brillanti, come evidenziato dall'andamento deludente, almeno rispetto alle aspettative degli analisti, delle trimestrali delle società quotate in Borsa». Un esempio per tutti è stato Apple, la società

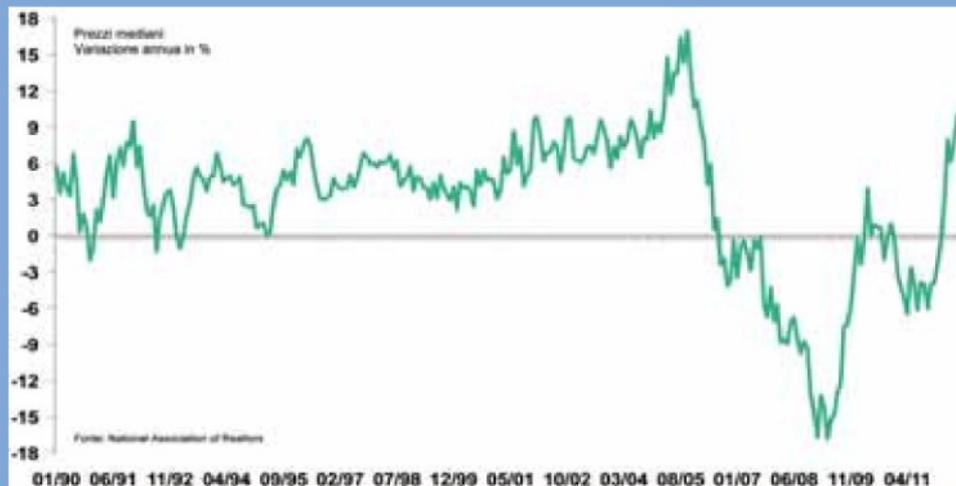


con la maggiore capitalizzazione a livello mondiale, reduce da anni di crescita impetuosa. Nel periodo luglio-settembre, la società della mela ha aumentato i ricavi del 27% (a 35,96 miliardi di dollari) e l'utile netto del 24% (a 8 miliardi), ma le vendite di iPad sono state inferiori alle previsioni (14 milioni contro 17), tanto da far raffreddare un po' l'entusiasmo sul titolo.

Prudenza sugli emergenti. I mercati emergenti nelle ultime settimane si sono mostrati meno volatili dei mesi precedenti, ma per **Wojciech Stanislawski**, senior fund manager di Comgest Am, su questo terreno è meglio muoversi con prudenza: «Siamo in una fase di crescita più moderata rispetto agli scorsi anni, con riforme strutturali che affievoliscono la crescita economica oggi, ma potranno spingerla domani. Per questo è fondamentale la selezione: abbiamo rinforzato le posizioni solo in aziende il cui prezzo ci sembra interessante rispetto al potenziale. Un esempio è rappresentato da Natura Cosmetics, leader nel terzo maggiore mercato per i cosmetici, il Brasile. Comunque, usiamo un approccio di valutazione rigoroso che ci porta a rinforzare le azioni in settori declassati: Tenaris, il secondo maggiore produttore di tubi senza saldatura al mondo, è un esempio in tal senso».

—© Riproduzione riservata—

L'immobiliare Usa



L'Indice S&P 500



La sfida perduta del capitale umano

Il commento

La sfida perduta del capitale umano

Gian Maria Gros-Pietro

Un investimento nella scuola è la spesa più importante per il Paese nel lungo termine. Che la qualità del capitale umano sia la chiave dello sviluppo, gli economisti lo sostengono da decenni. Ma non è solo teoria. Diversi gestori di investimenti ad alto ritorno selezionano solo compagnie ad alto contenuto immateriale.

E ne misurano la reale consistenza attraverso i rendimenti che ne derivano. La conoscenza rende, e si può ottenere solo attraverso persone altamente istruite. Il problema è che l'istruzione è un investimento a lunghissimo ritorno, quindi non il più adatto a un Paese in crisi finanziaria. Tuttavia non si arriva alla fine di un lungo cammino se non cominciando a percorrerlo con la necessaria determinazione. La riforma della scuola va vista in questa prospettiva e richiede innanzitutto che la si veda non come una spesa, ma come un investimento.

Gli investimenti hanno due vincoli: si fanno nella misura possibile e nel modo più efficace. Il primo è dettato da condizioni esterne e non è il caso di discuterne in questa sede. Ma sul secondo c'è tantissimo da dire. In Italia la scuola è stata gestita per decenni privilegiando l'obiettivo occupazione. Se ciononostante si sono raggiunti obiettivi non disprezzabili, soprattutto nella scuola elementare, lo si deve da un lato a un'eccellente tradizione, dall'altro alla dedizione spontanea degli insegnanti. Quella dell'insegnante è una professione che, forse grazie al contatto con i giovani e alla consapevolezza di quanto si è importanti per il loro futuro, aiuta le persone a donare di sé più di quanto gli incentivi non indurrebbero a fare razionalmente. E bisogna dire che lo stato giuridico dell'insegnante italiano non è stato in passato affatto incentivante a questo riguardo.

Nessuna selezione efficace all'entrata, nessun premio alla

prestazione, nessuna carriera basata sul merito. Un comportamento razionale avrebbe indotto gli insegnanti al minimo impegno. Alcuni lo hanno fatto. Avete mai sentito di un insegnante che, un anno dopo l'altro, si presenta solo la prima settimana e poi sta in malattia per il resto del tempo? Il caso esiste. Avete iscritto vostro figlio a un liceo sperimentale comprendente un corso di informatica, per scoprire che l'insegnante usa il computer con difficoltà? A me è successo, anni fa. Non c'è da stupirsi: è il risultato attendibile da una scuola progettata per creare posti e gestita in modo che la via di accesso sia di fatto quella di precariati successivamente stabilizzati nei modi più vari.

Così violando la Costituzione, secondo la quale all'impiego pubblico si accede solo per concorso; ma soprattutto danneggiando i giovani, ai quali vengono rubati gli anni più preziosi senza dar loro in cambio una formazione corrispondente. Una popolazione non adeguatamente educata è destinata al declino: produce cittadini che accettano classi dirigenti improbabili, invaghendosi di volta in volta del ciarlatano che le spara più grosse; dà luogo a un sistema produttivo che fatica a sollevarsi al di sopra della concorrenza dei Paesi emergenti.

Investire nella scuola dunque è necessario, subito. Mettendo al primo posto il merito: come vuole la Costituzione, come si deve riconoscere la dignità dei docenti e soprattutto per corrispondere alle esigenze dei giovani e della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DOMANDA VIENE DA EST

Export l'unica via di fuga

LO SCENARIO INTERNAZIONALE

L'export è l'unica via di fuga

I segnali che arrivano da Cina e Stati Uniti fanno sperare nel rimbalzo

di **Giorgio Barba Navaretti**

La crisi è scivolata dai mercati finanziari all'economia reale. Secondo la Banca Centrale Europea non è più una questione di aspettative auto-avverantesi, per cui i mercati scommettono su un ipotetico evento negativo (recessione, fine dell'euro, default di un Paese) e così lo trasformano in un evento reale se la politica economica non li rimette in carreggiata. Ora non c'è più nessuno da convincere, l'economia è "realmente" in crisi. Lo sapevamo da tempo, ma le conclusioni di Draghi alla conferenza stampa di novembre hanno scolpito il concetto. I dati vanno di pari passo. La Commissione Europea stima la crescita 2013 a 0,1%, e si teme che persino la Germania possa entrare in recessione.

I numeri sulla nostra produzione industriale, sfornati ieri dall'Istat, confermano che per noi la discesa continua: meno 1,5% in un mese, meno 4,8% in un anno. A parte i beni energetici che riflettono il rallentamento generale della domanda, preoccupa che a calare siano soprattutto i beni strumentali e intermedi, ossia quelli che entrano nel circuito produttivo e generano l'offerta futura di beni industriali. Insomma, l'Europa cala e noi ancora di più, senza trovare il fondo e così rimbalzare.

Dove stia il fondo e quanto ci metteremo a raggiungerlo sono le incognite principali di questa fase economica. La strategia di stabilizzazione fiscale intrapresa in Europa sarà sostenibile (e avrà dimostrato di essere efficace) solo se in tempi ragionevoli il ciclo si invertirà e rivedremo la ripresa.

Nella ricerca del fondo, possiamo trovare qualche indizio per capire la nostra posizione? Il primo, positivo, è che altri sembra l'abbiano trovato. Per quanto i mercati puniscano la rielezione di Obama negli Stati Uniti, la sua strategia, con un mix di espansione fiscale e

monetaria, il salvataggio di banche e automobili e l'allargamento della borsa sulla protezione sanitaria, ha permesso di stabilizzare il reddito e di creare le condizioni per ripartire.

Anche la Cina sembra abbia raggiunto il fondo, dopo due anni di rallentamento. Certo qui non si parla di recessione ma solo di crescita all'8% invece che a due cifre. In ottobre la produzione industriale ha registrato un più 9,6% rispetto all'anno precedente e hanno ripreso vigore investimenti fissi e produzione. Molti nodi strutturali rimangono ancora aperti in Cina come in altri Paesi emergenti e probabilmente non si rivedranno più tassi di crescita come in passato. Ma non importa, quello che conta è che i numeri abbiano smesso di scivolare, che appunto il fondo sia stato raggiunto. E soprattutto che questa dinamica sia trainata dalla domanda interna più che in passato. Il "decoupling" di Cina e Stati Uniti (con un ciclo che si inverte rispetto a noi) offre senza dubbio buone prospettive per l'Europa. Non solo perché potremo esportare di più, ma anche perché le nostre imprese che hanno investimenti in quei Paesi faranno maggiori profitti.

La seconda questione, paradossalmente ancora positiva, è che, nonostante quanto affermi la Bce, le aspettative negative continuano a giocare un ruolo importante. Ossia persistono molti elementi di incertezza economica e politica che annebbiano le prospettive degli operatori di mercato e li rendono timorosi e prudenti. Incertezze che non riflettono necessariamente la fragilità delle economie sottostanti.

Le fonti di inquietudine non sono facili da eliminare. Ma il punto è che perlomeno è chiaro quali siano i nodi da sciogliere. Ad esempio le elezioni europee, in Italia e Germania (soprattutto le nostre) sollevano dei dubbi sulla tenuta politica del processo di aggiustamento dei conti pubblici. Queste incertezze politiche, oltre alla scarsa fiducia - solo in parte fondata - sulla tenuta dei conti delle banche, tengono risorse finanziarie colossali lontane

dai mercati del Sud Europa e impediscono al credito di ripartire.

Anche gli Stati Uniti soffrono di incertezza. L'aggiustamento fiscale, la prospettiva del fiscal cliff è un'altra grande fonte di instabilità che induce le imprese a tenere nelle proprie casse montagne di liquidità che non viene investita (la stima è di 1,7 trilioni di dollari).

Sciogliere questi nodi è responsabilità della politica e c'è margine di azione (terzo indizio positivo). Arrivare rapidamente a un quadro finale sulla Banking Union e chiarire che ruolo potrà avere lo European Stability Mechanism per sostenere le banche sarà fondamentale per rassicurare i mercati sulla tenuta degli istituti di credito e per rompere il circolo vizioso tra debito sovrano e indebitamento bancario. E anche per far ripartire la circolazione dei capitali, ingrediente indispensabile del mercato finanziario europeo.

Definire accordi tra le coalizioni politiche che garantiscano il mantenimento delle politiche di stabilizzazione dei conti pubblici, chiunque vinca le elezioni, ancora eliminerebbe altri margini di incertezza.

Infine, definire entro fine anno con un accordo bipartisan tra Obama e il Congresso una strategia di risanamento dei conti pubblici americani sarà essenziale per chiarire il futuro dell'economia americana.

Insomma, per far ripartire rapidamente il mercato, ci vuole un'azione collettiva verso l'interesse comune, in Europa e nel resto del mondo. Se invece continueranno a prevalere ottusi interessi nazionali e di parte, il fondo si abbasserà, inesorabile.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEZIONI AMERICANE/1

Se Obama dimentica il Leviatano della finanza

LEZIONI AMERICANE

Se Obama dimentica la finanza

Un mancato piano sul «fiscal cliff» creerebbe aumenti delle tasse

IL RISCHIO

L'innalzamento delle imposte per cittadini e imprese, accanto ai tagli alla spesa pubblica, causerebbe un drammatico crollo del Pil di Guido Rossi

La spinta di rinnovamento a livello globale, che la riconferma elettorale del presidente Barack Obama e la designazione per i prossimi dieci anni del futuro leader cinese Xi Jinping avevano indotto a prevedere, si è quasi improvvisamente spenta. L'essenziale istanza di controllo del dominante, ancorché politicamente delegittimato, nuovo Leviatano della finanza speculativa mondiale, pur costituendo il primario indispensabile intervento per la soluzione della crisi, non sembra essere minimamente preso in considerazione né dal presidente Obama né, dopo aver ascoltato il discorso del presidente uscente al Congresso del Partito comunista, della leadership cinese.

La grave depressione economica non ha dunque trovato per ora alcuna soluzione. È pur vero che la riconferma per un secondo mandato al presidente Obama potrebbe far sperare in un sostanziale cambiamento di politica da parte degli Stati Uniti, che sono tra l'altro oltre che il Paese dal quale ha avuto origine la crisi, anche il Paese nel quale si è immediatamente cercato di individuare i possibili rimedi. Infatti, il pur prolisso Dodd-Frank Act, che doveva riformare la grande finanza americana e costituire anche un esempio di riforma per gli altri Paesi, è stato solo in piccola parte attuato, tralasciando ad esempio l'applicazione della cosiddetta Volker's rule, diretta a impedire alle banche la speculazione finanziaria sui derivati e la creazione di strumenti finanziari ad alto rischio. Né diversa collaborazione è stata ottenuta al riguardo da altre autorità di vigilanza, come la

Sec, che ha anzi autorizzato l'uso da parte delle banche d'investimento dei loro modelli matematici per verificare il rapporto tra capitale e strumenti ad alto rischio in portafoglio, diventando così un complice nel causare la crisi finanziaria globale. Se pur non può correre dubbio che la riconferma di Barack Obama, rispetto al suo contendente Mitt Romney debba sotto questo aspetto essere considerata positiva, è altrettanto vero che l'esito delle elezioni americane, che confermano alla Camera la maggioranza dei candidati repubblicani, rende assai difficile qualunque tentativo di seria, concordata riforma del Leviatano finanziario.

Non è un caso che le prime dichiarazioni del neopresidente siano soprattutto rivolte a quello che pur appare il più grave e immediato problema politico da affrontare, vale a dire il cosiddetto "fiscal cliff". Il precipizio fiscale si creerebbe qualora non si intervenisse entro la fine dell'anno a porre rimedio alla scadenza degli sgravi fiscali introdotti da Bush e prorogati da Obama. Ciò provocherebbe un aumento notevole della tassazione sia indiscriminatamente per i cittadini, sia per le imprese grandi e piccole, aumento che, accompagnato ai programmi di tagli alla spesa pubblica, porterebbe a una drammatica riduzione del prodotto interno lordo, stimata al 4%, con un intollerabile incremento della disoccupazione, una crescita negativa e una recessione economica inarrestabile. Insomma, i soliti effetti dell'austerità.

Problemi dunque di debito pubblico, bilancio dello Stato, politica interna, che paiono ben lontani da qualunque vocazione di vere riforme del sistema attuale dell'arricchimento e della sovranità dei protagonisti della indisturbata scena finanziaria internazionale. Non è inoltre purtroppo un caso che mentre il presidente Obama ha annunciato che, come promesso nella campagna elettorale, alzerà le tasse ai più ricchi, un

articolo dell'Economist dell'altro ieri ha dedicato all'argomento della povertà ben nove pagine. Se nel programma di Mitt Romney, che candidamente aveva dichiarato di non essere affatto interessato al problema dei molto poveri, nulla c'era sull'argomento, ben poco si trovava anche nel programma elettorale del presidente, dove il problema della povertà è menzionato una sola volta; Obama poi cautamente parlò dei poveri come di «coloro che aspirano alla classe media». Tutto ciò in un Paese dove la povertà giovanile è più alta di quella giapponese, canadese, e di tutti i Paesi europei, con la sola eccezione della Romania.

Una possibile riforma della sovranità del Leviatano finanziario è infine ritardata dalle contestuali dichiarazioni delle autorità americane, capeggiate dalla Federal Reserve. Questa ha rinviato le decisioni relative alle richieste del Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria, il cosiddetto Accordo "Basilea 3", che impone di rafforzare il patrimonio primario delle banche, adeguando il capitale alle attività ponderate in base al rischio, e alle possibili emergenze derivanti da crisi, aumentando tra l'altro sistemi di trasparenza e di informativa.

Insomma, la conclusione sul valore omeopatico e gattopardesco delle elezioni sembra qualche volta decisamente veritiero.

Se al di fuori degli Stati Uniti è impossibile al momento, con la Cina ancora troppo assorbita dai problemi interni, individuare un attore globale capace di proporre una strategia di uscita dalla crisi, non resta ancora una volta che sperare che l'Europa riesca essa stessa a creare una solida istituzione unitaria, politica, monetaria e fiscale, ancorata ben più degli Stati Uniti alla lotta alle disuguaglianze, e a diventare promotore di riforme mondiali condivise.

Un grave guaio sarebbe invece, ad evitare asimmetrie di regolamentazione fra i vari Paesi, abbandonarsi supinamente al peggio, questa volta volutamente globalizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEZIONI AMERICANE/2

Se gli Usa fanno i conti con debito e crescita

di **Giuliano Amato**

Dopo le prime reazioni, vediamo invece le lezioni fornite a noi, noi italiani e noi europei, dal voto americano del 6 novembre. La lezione numero uno è per noi italiani e ci invita a smetterla di decantare la migliore qualità (rispetto al nostro) del sistema istituzionale americano, che consente agli elettori di sapere subito dopo il voto chi li governerà nel quadriennio successivo.

Sì, quegli elettori sanno subito chi sarà il loro Presidente, ma se contemporaneamente hanno eletto un Congresso nel quale la maggioranza va al partito opposto a quel Presidente, quest'ultimo dovrà quotidianamente negoziare con quella maggioranza le sue misure e ne uscirà o un governo condiviso o un governo addirittura bloccato. Né si tratta di un caso eccezionale, giacché è quello che è capitato a più presidenti prima di Obama, a lui durante il suo primo mandato e gli sta ricapitando ora dopo queste elezioni. La differenza dal nostro sistema non offre perciò particolari motivi di invidia, tanto più che i nostri governi dispongono dell'arma della fiducia, che non c'è negli Stati Uniti, e possono imporre (c'è chi ritiene anche troppo) la propria volontà al Parlamento con maxime mandamenti e decreti, che penso alla Casa Bianca guardino, loro sì, con invidia.

Sia chiaro, noi ne abbiamo tante di cose da aggiustare nella nostra forma di governo e sarà bene che lo facciamo con qualche idea chiara in testa. Mentre gli ondeggiamenti senza bussola ai quali assistiamo nei tentativi di riforma della legge elettorale dimostrano che per il momento di sicuro non è così. Ma non partiamo dalla premessa che l'erba del vicino è sempre più verde e che possa bastarci importarne un po'.

Il che ci porta alla lezione numero due. Nei mesi scorsi Washington ha ansiosamente monitorato i rischi pro-

dall'eurozona per la crescita e la stessa stabilità dell'economia mondiale e per questo Obama ha ricevuto e chiamato i nostri leaders. Ebbene ora dovremo noi seguire le vicende americane esattamente per gli stessi motivi.

Il rieletto Presidente ha infatti davanti a sé una brutta gatta da pelare e se non riesce a farlo già nelle prossime settimane, gli Stati Uniti potrebbero cadere in una pesante recessione, che si cumulerebbe alla nostra con effetti disastrosi su tutti noi. Ci riuscirà con il Congresso che si trova davanti?

Sta entrando in questi giorni nel lessico comune la locuzione "fiscal cliff", che si avvia ad affiancare lo spread fra le fonti dei nostri incubi diurni e notturni. Si tratta del precipizio (cliff, che alla lettera vuol dire roccia scivolosa a perpendicolo), nel quale gli Stati Uniti possono scivolare se a gennaio diventeranno operative le misure imposte mesi fa dai repubblicani per spingere a un'azione vigorosa sul debito. Tali misure, se non rimpiazzate, comporteranno la automatica adozione di tagli di spese e di aumenti fiscali a carico dei ceti medi, che farebbero sparire oltre 600 miliardi dall'economia e le darebbero un colpo che finirebbe, come l'onda di uno tsunami, per attraversare gli oceani.

Il Presidente e il Congresso hanno la responsabilità di trovare un accordo per evitarlo e sebbene l'esperienza della trascorsa legislatura testimoni il contrario, è ragionevole attendersi che quel muro contro muro possa ora non ripetersi. Lo scopo prioritario dei Repubblicani durante il primo mandato di Obama era stato quello di estremizzare le sue difficoltà per impedire la sua rielezione. Ora quello scopo non ha più ragione d'essere e il merito delle questioni dovrebbe prevalere.

Ma qui tocca in primo luogo al Presidente trovare proprio in noi europei l'ispirazione per misure di risanamento finanziario, alle quali si è finora sottratto. Noi abbiamo ecceduto e continuiamo ad eccedere nell'austerità a senso unico, ma una lezione

incoraggiante per noi è che possiamo dare lezione all'America sui modi per riportare sotto controllo i programmi di spesa che ne sono usciti.

Non basta far pagare più tasse ai ricchi, come il Presidente ha appena annunciato. Il programma di assistenza per gli anziani, Medicare, con il formidabile aumento di beneficiari dovuto al ciclo demografico e all'allungamento della vita (noi lo sappiamo bene), corre dritto verso la bancarotta nel giro di un decennio. E le spese per la difesa hanno raggiunto livelli insostenibili.

Noi, Grecia compresa, stiamo superando difficoltà e resistenze enormi per riportare in equilibrio i nostri bilanci. C'è da augurarsi che Obama e il Congresso sappiano fare altrettanto, senza essere fermati, fra l'altro, dai veti di coloro che hanno tanto, troppo finanziato le loro campagne elettorali.

Anche qui, nel freno imposto alle spese elettorali e ai condizionamenti che possono portare con sé, Europa docet.

Ma quali che siano le misure che verranno adottate per il bilancio, rimarrà comunque il problema della crescita, che esse, almeno nel breve periodo, potranno solo aggravare. E qui viene la lezione numero tre. Abbiamo già preso a condividere con gli americani, e potremmo condividere ancora di più nel prossimo futuro, le conseguenze negative della non crescita. Perché non provare a condividere i modi per porvi rimedio e per bilanciare l'austerità fiscale dalla quale saremo accomunati con azioni congiunte per rinvigorire le nostre economie?

Già oggi le nostre economie sono profondamente intrecciate, grazie al lavoro di tante imprese, europee e americane, che distendono le loro attività su entrambe le sponde dell'Atlantico. Sono un'ottima piattaforma di collaborazione, ma non bastano evidentemente loro ad impostare e promuovere vere e proprie politiche di sviluppo, che si risolvano in benefici comuni. Qui le strade da battere possono essere diverse e c'è chi sarebbe in grado di indicarle molto meglio di me. Io riesco a



pensare alla rivoluzione in atto nelle fonti energetiche, con gli Stati Uniti che diverranno fra poco esportatori del loro shale gas (il gas da rocce scistose, che l'Europa ha rinunciato a produrre per ragioni ambientali) e noi europei che abbiamo interesse a ridurre la dipendenza dai gasdotti russi e nord africani a cui siamo attaccati. Penso inoltre all'altra e più grande rivoluzione, quella tecnologica in cui stiamo entrando, che promette una nuova ondata di beni e servizi per migliorare e rendere meno costose le nostre vite. In essa gli americani sono, ancora una volta, più avanti di noi. Ma potremmo collaborare per mettere l'Europa al loro passo, con sicuri benefici comuni.

Penso infine all'idea a lungo carezzata, ma mai realizzata, di una autentica free trade area transatlantica, che ha certo i suoi rischi in tempi di imprese e di posti di lavoro marginali difesi comprensibilmente con i denti, ma che alla lunga può soltanto allargare i polmoni alle nostre produzioni migliori.

Obama sembra aver ripreso a pensare in grande. Facciamolo anche noi e spingiamolo così a continuare a farlo.

Fasce deboli, tagli del 90% in sei anni

1375
euro al mese
È la quota media
che paga alle strutture
pubbliche l'assistito
non autosufficiente

**In ginocchio il sistema
di assistenza agli anziani
e ai non autosufficienti**
Via anche i servizi all'infanzia

Indagine Fish (handicap):
azzerati fondi per disabili,
immigrati e anziani

Censis: sotto la media Ue

PAOLO RUSSO
ROMA

Per i malati di Sla e per gli altri disabili gravi alla fine spuntano le risorse: 200 milioni al fondo per le non autosufficienze, nei quali sono compresi i fondi per curare la sclerosi laterale amiotrofica. Ma quella dei fondi per la disabilità è solo la punta di un iceberg perché, tra una manovra e l'altra, dal 2008 al 2014 nei fondi statali per il sostegno sociale rimarrà meno di un euro su dieci. E mentre la coperta del nostro Stato sociale si ritira le famiglie scoprono a proprie spese il welfare «fai da te», pagando un prezzo sempre più elevato, sia in termini lavorativi che di costi per colf e assistenza, vicini ai 10 miliardi. Più dell'intera spesa sociale di tutti i comuni.

A scattare la pietosa fotografia è un'indagine della Fish, la federazione per il superamento dell'handicap, che è andata a fare le pulci a tutti i dieci fondi statali creati per supportare disabili, anziani, persone a bassissimo reddito, famiglie disagiate. Ebbene, degli oltre 2 miliardi e mezzo stanziati nel 2008, dopo svariati colpi di forbici, nel 2014 nel piatto non rimarranno che le briciole: 212 miliardi, pari a un taglio del 91,6%. I colpi più duri li hanno subito il fondo per le politiche sociali, a supporto di anziani, disabili e famiglie in difficoltà, passato dai 929 milioni del 2008 ai miseri 44 del 2013, e il fondo per la non autosufficienza, che in assenza di emendamenti a suo favore con la legge di stabilità 2013 è completamente azzerato, mentre fino a due anni fa contava 400 milioni. A

quota zero anche i fondi per i servizi all'infanzia, quello per il sostegno delle spese d'affitto per le famiglie meno abbienti e il fondo per l'inclusione degli immigrati, mentre per il sostegno alle famiglie in difficoltà sono rimasti solo gli spiccioli: 21 milioni il prossimo anno, contro i 346 del 2008. E se lo Stato si ritira sono le famiglie a farsi carico dell'assistenza che non c'è.

L'indagine della Fish dice che chi ha in cura anziani e disabili ha un tasso di occupazione inferiore alla media che è del meno 8% per le donne tra i 25 e i 44 anni. Il nervo più scoperto è comunque quello dell'assistenza ai disabili gravi. I tagli al fondo per la non autosufficienza e soprattutto quelli alla sanità rischiano di mettere in ginocchio il sistema d'assistenza. Una recente indagine del Censis certifica che la nostra spesa pro-capite per assistere chi non ha più autonomia è la più bassa dei Paesi Ue e gli effetti sono quelli di avere poche strutture territoriali e un'assistenza domiciliare integrata praticamente inesistente. Su oltre un milione di disabili gravi solo la metà riesce ad avere cure a domicilio, con in media appena 22 ore l'anno di assistenza erogata per ciascun malato, dicono impietosamente i dati del ministero della salute.

Stessa situazione per le Rsa, le residenze socio-assistenziali, che accolgono anche a vita anziani non autosufficienti e disabili sia psichici che sensoriali. Trovare ricovero è come vincere un terno al lotto, con liste d'attesa anche di un anno. E se si ottiene il posto poi si devono fare i conti con il «caro retta» perché il «Network non autosufficienza» ha calcolato che la quota a carico dell'assistito è ormai in media di 1.375 euro al mese. Cifra che raddoppia tranquillamente se ci si rivolge al privato.



DOSSIER

L'Unione divisa sul bilancio

I nodi che bloccano l'intesa sull'emergenza

Marco Zatterin A PAGINA 5

Lo scontro Nord-Sud sul bilancio dell'Unione

Domani gli Stati membri dovranno approvare un budget da oltre 129 miliardi di euro Regno Unito e Paesi scandinavi non vogliono aumentare i contributi. **Ci sarà il via libera?**

GLI STANZIAMENTI

Le parti più pesanti sono per sviluppo e competitività e anche per l'agricoltura

L'ITER DI AUTORIZZAZIONE

Tocca a Parlamento e Consiglio prendere la decisione finale sui piani di spesa

IL CASO DEL SISMA EMILIANO

Senza un accordo complessivo sui conti, gli aiuti resteranno fermi. La trattativa in arrivo è decisiva

CHI VERSA DI PIÙ

Dalla Germania la parte maggiore segue la Francia, mentre l'Italia è al terzo posto

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Domani si profila un'altra disfida contabile europea per l'approvazione del bilancio 2013, sconto del quale sono ostaggio i fondi di solidarietà per l'Emilia-Romagna. Di cosa stiamo parlando?

Bisogna definire quanti soldi mettere nella cassa comune dei Ventiset. L'importo finale approvato dagli Stati dell'Unione europea e dal Parlamento per il 2012 è stato di 129,1 miliardi. Sono circa 230 euro l'anno per cittadino.

A cosa servono?

Il bilancio Ue finanzia le politiche comuni. La posta più pesante sono i fondi strutturali per lo sviluppo (Competitività) che valgono il 45% del totale e vengono erogati per migliorare le condizioni economiche delle aree meno avvantaggiate (come il Mezzogiorno). L'Agricoltura e lo sviluppo rurale prendono il 40,8% (40,5 miliardi). Circa il 5,5% (8,3 miliardi) è impiegato per le spese di amministrazione delle diverse istituzioni, mentre il 6,4% (9,4 miliardi) è utilizzato per le attività internazionali, compresi gli aiuti umanitari di cui l'Ue è il primo motore.

Come viene finanziato il bilancio?

Attraverso tre canali. Il primo è costituito dalle «risorse proprie tradizionali» degli Stati, generate da diritti doganali e quote sullo zucchero, ovvero dai diritti prelevati sull'importazione di prodotti dai paesi terzi e sull'esportazione di zucchero. Rappresenta circa il 15% del bilancio Ue. Il secondo canale è l'Iva raccolta dagli Stati, in parte girata all'Ue: questa voce vale l'11% delle entrate del bilancio.

E la terza risorsa, che è la più pesante?

E' quella «basata sul reddito nazionale lordo». E' il contributo annuale diretto versato da ogni capitale in proporzione alla ricchezza. Equivalente a meno dell'1% del Pil Ue e costituisce i tre quarti del bilancio Ue. E' soggetto a meccanismi di aggiustamento come il vecchio (e non proprio giustificato) «sconto britannico che permette a Londra di recuperare parte dei contributi».

Qual è l'iter di approvazione del bilancio?

La Commissione, organo esecutivo dell'Ue, presenta ogni anno una proposta per settori d'intervento e programmi. Tocca però Parlamento e Consiglio prendere la decisione finale sui piani di spe-

sa. Una volta che il denaro stanziato viene usato, la Commissione deve renderne conto all'assemblea dei deputati; la spesa è (anche) sottoposta al controllo della Corte dei conti Ue.

Cosa vuol dire essere contribuente netto?

Vi sono alcuni paesi che versano nelle casse europee più soldi di quanto incassano o riescono a incassare. Dal bilancio 2010 deriva la Germania è il paese che ha più contribuito al finanziamento dell'Europa, con il 19,6% del totale. Segue la Francia (18%). Al terzo posto c'è Italia (13,9%). Sono tutti paesi «creditori» del bilancio, cioè che versano più di quanto ottengono. Per noi la differenza è di 4,5 miliardi.

Cos'è successo coi fondi per l'Emilia Romagna?

La Commissione Ue ha dichiarato «esaurito prima del previsto» il bilancio 2012. Numerose i motivi: con-



tributi in funzione del pil minori del previsto causa crisi, ma anche la necessità di anche coprire un buco di 5 miliardi ereditato dal precedente bilancio (2011), anch'esso sottofinanziato. Bruxelles ha proposto una manovra di rettifica, chiedendo i 670 milioni del terremoto e 9 miliardi mancati per voci come Ricerca, Erasmus, Fondo sociale e Umanitario. Il Consiglio è favorevole ad aiutare i terremotati, ma c'è chi vincola l'erogazione all'accordo complessivo sul bilancio 2013. Senza questa, anche i fondi per l'Emilia resteranno fermi. Domani la trattativa decisiva.

Qual è il problema di fondo?

E' tutto politico. Alcuni paesi - come il Regno Unito e i nordici - non intendono aumentare il contributo al Bilancio Ue. La Commissione ritiene necessario un impegno maggiore per favorire le politiche comuni in chiave antirecessiva e per l'occupazione. Per il 2013 la proposta prevede 138 miliardi di pagamento (+6,8% sul 2012), i governi l'hanno portata a 132,7 (è meno dell'1% del Pil Ue). Il match sui terremotati s'è avuto per questione di principio e non per mancanza di solidarietà. Almeno a parole.

Dopo lo scontro a Bruxelles sui 670 milioni. Il via libera dovrebbe arrivare domani

Monti all'Ue: inaccettabile lo stop ai fondi per l'Emilia

Terremoto, per gli aiuti il premier chiama Barroso e Schulz

— Sul rischio di uno stop ai 670 milioni europei destinati alla ricostruzione dell'Emilia terremotata Monti sceglie la linea dura e lo definisce inaccettabile in una telefonata a Barroso e Schulz. Il premier non è sicuro dell'intesa sugli aiuti raggiunta venerdì e fa pressione in vista della ratifica di domani. **Fornovo** A PAGINA 4

“Inaccettabile lo stop ai fondi per l'Emilia”

Monti duro con Barroso e Schulz sul blocco alle risorse per la ricostruzione delle zone terremotate

**Il presidente
della Commissione
rassicura l'Italia
con la sua mediazione**
LUCA FORNOVO

«Inaccettabile» un eventuale blocco dei fondi per i terremotati dell'Emilia Romagna. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, non ci sta e sui fondi per i terremotati dell'Emilia Romagna non cede ma anzi passa al contrattacco. Nel fine settimana, in stretto raccordo con il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, Monti si è attivato per assicurare che gli aiuti dell'Unione Europea per il terremoto in Emilia (670 milioni) non vengano bloccati a seguito delle difficoltà intervenute nel negoziato Parlamento-Consiglio-Commissione sulla rettifica del bilancio Ue 2012.

In particolare, Monti ha avuto colloqui telefonici col presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e col presidente della Commissione, José Manuel Barroso. A entrambi ha sottolineato come tale blocco, che potrebbe conseguire alla posizione assunta da alcuni Stati, sarebbe del tutto inaccettabile per l'Italia, oltre che gravemente lesivo dei principi di solidarietà alla base della stessa Unione Europea.

Barroso ha assicurato a Monti che la Commissione, nel suo ruolo di mediatore nel Comitato di conciliazione quando domani riprenderà il negoziato, si impegnerà in modo risoluto come richiesto dall'Italia. Schulz ha garantito che la delegazione del Parlamento nel Comitato di conciliazione porrà come pregiudiziale l'approvazione dell'emendamento di bilancio che consenta lo sblocco dei 670 milioni per il terremoto. Proseguono, intanto, i contatti di Monti e Moavero Milanesi coi governi degli Stati membri.

Venerdì scorso l'Europa si era impantanata nel negoziato sul bilancio e sui fondi per la ricostruzione dell'Emilia Romagna, finiti ostaggio della faida che da tempo mina l'Ue. Contro lo stanziamento extra richiesto per i fondi all'Emilia si erano schierati i falchi del rigore, insieme con gli euroscettici e dunque Regno Unito, Danimarca, Svezia, Austria e Paesi Bassi, inizialmente fiancheggiati dai tedeschi. Questi Paesi sostenevano di non voler incrinare la solidarietà coi terremotati e che il discorso era un altro: non sborsare un solo euro in più. Un cocktail di dogmi e politica interna, che forse grazie alla mediazione di Barroso e Schulz, verrà superato.



L'EUROPA DELLA MONETA UNICA

UN ANIMALE
SENZA DIFESAL'EUROPA E LA SUA MONETA UNICA
COME UN ANIMALE IN CERCA DI DIFESA

Non so bene quanti siano gli Stati, Starterelli o isolotti-Stato oggi esistenti. Diciamo, all'ingrosso, circa 200. Eppure il più strano animale tra questi duecento è l'Europa dell'euro. L'animale è grandino, conta ancora nel mondo, ma è anche un animale assurdo. È unificato da una moneta comune sottratta al controllo dei singoli Stati membri. E fin qui va bene. Però disporre di una moneta unica non basta: impedisce, è vero, il rimedio «sporco» della inflazione per fronteggiare i debiti; ma oggi come oggi facilita le incursioni monetarie della speculazione internazionale.

Il rimedio? Quello risolutivo sarebbe, a detta dei più, di arrivare a un'Europa federale. Ma temo che sia un rimedio impossibile. Uno Stato federale richiede una lingua comune. Difatti tutti gli Stati federali esistenti sono costituiti da componenti che si capiscono e parlano tra loro. La Germania parla tedesco, gli Stati Uniti e l'Australia l'inglese (e così pure l'India a livello di élite di governo), il Brasile il portoghese, l'Argentina e il Messico lo spagnolo, e così via citando. Se l'Europa diventasse uno Stato federale io mi potrei trovare sulla scheda di voto un candidato finlandese del quale non saprei nemmeno pronunciare il nome e del quale nessun europeo sa nulla. La sola piccolissima eccezione è la Svizzera, che però a livello di classe politica federale si intende benissimo. E trovo stupefacente che nessuno dei proponenti dell'Europa federale si renda conto di questo pressoché insuperabile ostacolo.

E allora? Allora il nostro strano animale è anche il più indifeso al mondo. Tutti gli altri Stati si difendono quando i loro interessi vitali ven-

gono minacciati con dazi e severi controlli doganali. Persino l'Inghilterra, con un piede dentro e un piede fuori dall'Europa dell'euro, resta liberissima di proteggersi con dazi sulle importazioni; e siccome mantiene la sterlina resta anche liberissima di stampare moneta. Lo stesso è ancor più vero per gli Stati Uniti, che per esempio hanno di recente protetto «protezionisticamente» la loro produzione di acciaio.

L'Europa dell'euro è invece inerme, come se fosse votata al suicidio. Si prenda il recente caso dell'alluminio del Sulcis. L'Alcoa se n'è andata per la semplicissima ragione che la nostra energia elettrica è più cara (la importiamo in parte dalla Francia e, ironia della sorte, dalle sue centrali nucleari). Mi chiedo: non avrebbe senso che l'autorità europea della concorrenza si comportasse in modo più flessibile? Tanto da consentire all'Italia di salvare l'alluminio del Sulcis accollandosi il differenziale elettrico? L'occupazione si difende così. Se no come facciamo a produrre lavoro e ricchezza?

È un quesito al quale dovrebbero rispondere gli economisti. Ma negli ultimi venti-trenta anni gli economisti si sono buttati in massa sull'economia finanziaria (che è eccitante e rende anche bene), ignorando la distinzione che ricordavo. Leggevo l'altro giorno su *Repubblica* un articolo di Luciano Gallino, uno studioso molto serio della materia da tutti rispettato, intitolato «La strada da seguire per creare più lavoro». Mi sono detto: finalmente un titolo che affronta il problema senza fronzoli evasivi, senza paura di fare paura. Ma poi Gallino sa solo proporre la cosiddetta *job guarantee* (JG), una formula per la quale è lo Stato che crea direttamente occupa-

zione. Sì, ma è troppo poco: sono gocce di acqua in uno stagno. Tutto serve o può servire; ma anche Gallino è costretto dai tabù che ci paralizzano a proporre un rimedio troppo piccolo per un malanno troppo grande.

Intanto la realtà è questa: che in Italia le piccole imprese che resistono alla crisi e che prosperano sono soprattutto le circa 13.000 aziende, di regola aziendine, create e gestite da immigrati. Tante grazie.

Sono di solito imprese familiari che non hanno (per loro fortuna) la tutela della Camusso e dei nostri sindacati. Aggiungo che le nostre aziende di media grandezza in su continuano sempre più a fuggire dall'Italia (a meno di non poter utilizzare, restando qui, la manodopera sottocosto degli immigrati o anche dei clandestini). Al contempo tra il giugno 2011 e quello 2012 il flusso degli investimenti esteri che ci lasciano è stato di 235 miliardi, pari al 15 per cento del nostro Pil (prodotto interno lordo). E perché meravigliarsi?

L'Italia è un Paese la cui burocrazia è probabilmente tra le più lente, inefficienti e anche esasperanti della zona euro. Inoltre l'Italia è classificata tra i Paesi più corrotti tra i 200 che ricordavo all'inizio. Senza contare che persino lo Stato paga i suoi fornitori anche con dodici mesi di ritardo. Infine abbiamo un cuneo fiscale (il prelievo del Fisco sui salari) davvero eccessivo che, dice giustamente il presidente di Confindustria Squinzi, «strangola» la nostra economia. E anche questo non è certo un incentivo per attirare investimenti dall'estero.

Tirate le somme, la crisi dell'occupazione non verrà certo rimediata in un anno. E anzi temo che si aggraverà finché non cominceremo a proteggerci. D'altra parte non arrivo a intravedere una soluzione migliore alla politica delle porte spalancate di quella di una concorrenza vigilata e corretta da una forte autorità europea che sia flessibile e attenta alle emergenze. Qualcuno ha idee migliori? Se così, tanto meglio. La mia proposta intende soltanto sollevare il problema. Cominciamo a discuterne, invece di continuare a fare i finti (o magari veri) tonti.

Giovanni Sartori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tobin Tax uno spettro sui mercati

Stefano Micossi a pagina 10

Quell'inganno della Tobin Tax

Stefano Micossi

Con la legge di stabilità l'Italia si doterà finalmente di una bella imposta sulle transazioni finanziarie. Naturalmente, come si conviene, è un'imposta europea perché così si eviteranno indesiderabili delocalizzazioni della base imponibile e manovre evasive: l'Italia si è affrettata ad aderire all'apposita cooperazione rafforzata montata in seno all'Unione da Francia e Germania, che consentirà di introdurre l'imposta anche contro il parere della perfida Albione, pardon, Regno Unito. L'imposta è stata salutata con un triplo *urrah* dagli europeisti, che vedono realizzato il sogno di una vera imposta europea, fonte finalmente di risorse genuinamente proprie per il bilancio dell'Ue; ma anche curiosamente da coloro che l'integrazione l'amano poco, che festeggiano la punizione, appunto, degli speculatori. Così, pur trattandosi di una nuova tassa, le critiche sono state poche, solo qualche operatore finanziario; ma si sa, trattasi in larga parte di speculatori. Dunque, cappello alzato davanti al Tesoro e alla Ragioneria, che almeno qui han fatto centro. Un bel miliardino di euro pulito pulito, son tutti contenti. Ma è proprio così? Non sarebbe il caso di guardare le cose più da vicino?

La dimensione europea, anzitutto. Beh, alla cooperazione hanno aderito finora 11 Paesi, poco più della base minima per consentire alla Commissione di presentare una proposta al Consiglio: mancano per ora, oltre al Regno Unito, l'Irlanda, i Paesi nordici, l'Olanda, la Polonia, altri Paesi dell'Europa centrale. Nella proposta di direttiva del settembre 2011 la Commissione aveva proposto di tassare tutte le transazioni finanziarie dovunque eseguite, purché almeno una delle controparti fosse residente nell'Ue. Restavano fuori le transazioni per i pagamenti correnti e le operazioni in valuta estera. L'aliquota doveva essere almeno pari allo 0,1% per le transazioni cash, ma molto più piccola, come minimo dello 0,01 per cento, per i contratti derivati, perché questi sarebbero tassati sul valore nozionale

(cioè, in sostanza, dei titoli sottostanti, che è un multiplo del costo del contratto).

Tre gli obiettivi indicati dalla Commissione per questa tassa: armonizzare le imposte indirette sulle transazioni finanziarie evitando distorsioni nel mercato interno, cioè lo spostamento delle basi imponibili verso giurisdizioni dove la tassa non c'è; gettare sabbia negli ingranaggi dei mercati in modo da frenare le transazioni ad alta frequenza per operazioni di brevissimo termine; raccogliere risorse proprie per il bilancio dell'Unione, in sostituzione o aggiunta alle entrate esistenti. La direttiva non era finora approdata davanti al Consiglio per l'opposizione del Regno Unito; la decisione, infatti, richiede unanimità, vincolo che ora sarebbe superato con procedura della cooperazione rafforzata. Ma intanto tre paesi sono andati avanti da soli: Regno Unito, Francia e Italia. Nel Regno Unito, si tratta di un'imposta di bollo sul trasferimento di titoli azionari che si applica al cambiamento del possesso finale di azioni emesse da emittenti inglesi o effettuate sul mercato di Londra anche tra intermediari non residenti. Dunque, l'imposta colpisce l'investitore retail più che le transazioni; il criterio di residenza indicato dalla Commissione è ignorato; la tassa non si applica ai derivati. La Francia ha introdotto un'imposta di bollo sul trasferimento di azioni emesse da società residenti in Francia e con capitalizzazione di borsa superiore a un miliardo di euro (poco più di cento) e negoziati in mercati regolamentati. L'imposta si applica con aliquota dello 0,2% e un ulteriore aggravio dello 0,01% sulle transazioni ad alta frequenza, nonché a un sottoinsieme dei contratti derivati, i credit default swap in titoli di stato europei.

La tassa italiana, infine, si applicherà alle transazioni in azioni e in derivati *over the counter*, con l'esclusione dei titoli di Stato; l'aliquota è unica per transazioni cash e derivati dello 0,05%, con un aggravio di costo per questi ultimi dato il riferimento al valore nozionale. In tutti i casi, le entrate servono per l'equilibrio del

bilancio nazionale; se con la direttiva si vorrà un contributo al bilancio europeo, servirà un'ulteriore sovrattassa. Dunque non è una tassa europea, perché è diversa da Paese a

Paese e non fa affluire risorse verso il bilancio dell'Unione; non siamo neanche davanti all'imposta di Tobin perché per gettare sabbia negli ingranaggi dei mercati bisogna colpire tutte le transazioni mentre nei casi in esame gran parte delle transazioni è esente; non si preserva il mercato interno dalle temute distorsioni di *forum shopping* da parte dagli operatori. Dappertutto sono esentate le transazioni finanziarie in titoli di Stato: se lo scopo era di combattere la speculazione su tali titoli si dovevano includere. Ma l'esenzione è rivelatrice: ciò che i governi vogliono sono i soldi. Esentano i titoli di Stato perché sanno che l'incidenza finale dell'imposta non sarà sugli intermediari come si è voluto far credere, ma su emittenti e risparmiatori.

La ciliegina sulla torta nel caso italiano è nella relazione al provvedimento: lì si vede che i proventi attesi dall'imposta, il famoso miliardo, derivano in gran parte dall'applicazione di quell'aliquota punitiva ai derivati; ma si vede anche che il Tesoro si attende, a seguito dell'imposta, un calo delle transazioni in azioni del 30% e in derivati dell'80. Un colpo mortale alla piazza finanziaria milanese che già non naviga in buonissime acque. Né si capisce su quale base la Ragioneria dello Stato possa argomentare che un 20% di transazioni non muoverebbe altrove: un 20% di polli? Il risultato più probabile è che il mercato italiano dei derivati *over the counter* scompaia e che i proventi dell'imposta di conseguenza siano pari a zero. Anzi, dovremmo mettere in conto, a carico del bilancio pubblico, forti spese di viaggio del povero dottor Befera, che dovrebbe mettersi a correre tra i mercati finanziari che non applicano la tassa europea per identificare le transazioni nelle quali una controparte sia italiana. Nell'insieme, un'idea assolutamente geniale. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MUNIZIONI UE

La doppia leva del fondo anti-spread

di **Isabella Bufacchi**

L'Esm, il meccanismo permanente europeo di stabilità, potrà intervenire sul mercato primario e secondario dei titoli di Stato dei Paesi che chiedono assistenza con due nuovi strumenti a leva per attrarre i privati: i certificati di protezione parziale e i Cif, fondi co-finanziati. Inoltre, nella prospettiva di un crescente ruolo sui mercati, l'Esm si rafforzerà aumentando lo staff dagli attuali 60 a 100 dipendenti.

Servizio ▶ pagina 6

Meccanismi a leva. Obiettivo: riduzione del rischio di default

Esm, due nuovi strumenti per intervenire sui mercati

L'ANTI-SPREAD

Potenza di fuoco aumentata con i certificati di protezione parziale sulle emissioni e i Cif (co-investment fund) aperti a investitori privati

Isabella Bufacchi
LUSSEMBURGO

Né Spagna né tantomeno Italia intendono chiedere assistenza finanziaria all'Esm: né per la linea precauzionale dello scudo anti-spread né per un programma di aggiustamento macroeconomico. Ma questo è irrilevante per l'Esm: il meccanismo permanente europeo di stabilità deve essere in grado di rispondere con immediatezza, efficienza e credibilità alla chiamata dei due più grandi Stati dell'Eurozona periferica, dovesse questa concretizzarsi. È per questo che l'Esm si prepara a inserire due strumenti a leva per la riduzione del rischio di default nell'ambito degli interventi previsti sul mercato primario e secondario dei titoli di Stato dei Paesi assistiti: i certificati di protezione parziale e i Cif (*co-investment fund*) per attrarre gli investimenti dei privati. Inoltre, nella prospettiva di un crescente ruolo sui mercati, l'Esm si rafforzerà aumentando lo staff dagli attuali 60 a 100 dipendenti.

Sono queste le novità in arrivo all'Esm, a distanza di un mese dall'inaugurazione dello scorso 8 ottobre. I certificati e i Cif incre-

menteranno la potenza di fuoco dell'Esm senza bisogno di un aumento di capitale e senza andare oltre la capacità di intervento massima fissata a 500 miliardi.

Tramite i certificati di protezione parziale, che verrebbero agganciati ai titoli di Stato in asta (stessa durata) pur potendo essere negoziati separatamente, l'Esm si accollerebbe l'eventuale prima perdita sul capitale, tra il 20% e il 30%, dei titoli di Stato del Paese assistito, nel caso di default o ristrutturazione del debito del Paese stesso. I Cif invece sono speciali fondi lussemburghesi attraverso i quali l'Esm acquisterebbe titoli di Stato sul primario e sul secondario: i Cif possono collocare quote di partecipazione oppure obbligazioni presso i privati e tutelano i sottoscrittori accollandosi una certa percentuale di prima perdita nel caso di default dello Stato nel quale il Cif ha investito.

Al momento, i certificati *partial risk protection* e i Cif sono in dotazione solo al fondo di stabilità temporaneo Efsf. Trasferirli all'Esm non è stato automatico per colpa di intoppi legali: il profilo giuridico dei due fondi salva-Stati è diverso, l'Efsf risponde alla legge lussemburghese, l'Esm al diritto internazionale. Per questo si sono resi necessari ritocchi di natura tecnico-legale per estendere l'uso di certificati e Cif dall'Efsf all'Esm.

«I certificati e i Cif sono stati

creati su misura per l'Efsf e ora ci stiamo occupando di tutti gli aspetti che porteranno all'inclusione di questi strumenti nella cassetta degli attrezzi dell'Esm», ha spiegato al Sole 24 Ore Nicola Giammarioli, responsabile di strategia e rapporti istituzionali (*Head of Strategy and Institutional Relations*). Certificati e Cif potranno essere usati anche per lo scudo anti-spread. Giammarioli, che ha lavorato nei quartieri generali dell'Fmi, sostiene che «le linee precauzionali dell'Efsf/Esm sono simili a quelle dell'Fmi». «La condizionalità di solito interviene sulle debolezze di un Paese e il monitoraggio è ex-ante ed ex-post. La condizionalità sulle linee di credito precauzionali dell'Esm andrà in quella direzione», ha chiarito al Sole 24 Ore. Sul tema caldo delle linee precauzionali dell'Esm, il numero due Christophe Frankel, Cfo e deputy managing director, precisa: «Sono state concepite per essere utilizzate unicamente dai Paesi che hanno accesso al mercato e sono strutturate in maniera tale da consentire al Paese di continuare a rifinanziarsi sui mercati».

Frankel si occupa a tempo pieno della capacità dell'Efsf, e ora dell'Esm, di finanziarsi sui mercati. Sta organizzando l'assunzione di una dozzina di esperti (10-15) direttamente dall'agenzia del debito tedesca Bundesrepublik Deutschland-Finanzagentur. «Le decisioni sulla strategia

di raccolta dell'Efsf sono sempre state prese in casa ma inizialmente sono state eseguite in outsourcing, tramite l'agenzia del debito tedesca. Ora anche l'esecuzione è fatta qui in casa. Stiamo assumendo un team di esperti della Finanzagentur che hanno già lavorato per noi in passato. Da un totale di 60 dipendenti, arriveremo a 100». Anche la modalità di erogazione dei prestiti è cambiata, spiega Frankel. «Non c'è più un legame diretto tra il denaro che raccogliamo e quello che prestiamo. Non c'è più il back-to-back, non dobbiamo fare il matching delle durate tra raccolta e impieghi. Anche per questo siamo divenuti molto competitivi sui mercati, possiamo sfruttare con maggiore flessibilità le finestre di opportunità. Ora il tasso al quale eroghiamo è calcolato sulla media della raccolta aggregata: un tempo, chiedevamo ai Paesi assistiti uno spread (margin fee) di 200 punti base, ma era controproducente, mentre ora il margine è molto più basso, è quanto basta per coprire i costi operativi».

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

